



# La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto analitico)

Consuntivo anno 2004  
Previsioni 1° semestre 2005

## Indice

1. SINTESI INTRODUTTIVA
  2. LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO IN TOSCANA NEL 2004
    - 2.1. Dinamica delle imprese artigiane
    - 2.2. Fatturato: andamento generale
    - 2.3. Fatturato: articolazione per aree territoriali
    - 2.4. Fatturato: articolazione per settori
    - 2.5. La responsabilità sociale secondo gli artigiani
    - 2.6. Occupazione
    - 2.7. Investimenti
    - 2.8. Produttività, efficienza ed economicità
    - 2.9. Tipologie imprenditoriali e di mercato
  3. LE PREVISIONI PER IL 1° SEMESTRE 2005
    - 3.1 Fatturato e produzione: andamento generale
    - 3.2 Fatturato: articolazione per aree territoriali
    - 3.3 Fatturato: articolazione per settori
    - 3.4 Occupazione
    - 3.5 Investimenti
  4. VALUTAZIONI CONCLUSIVE
- APPENDICE

 Ort Artigianato

 Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato

Il quadro complessivo dell'economia nazionale delineatosi nel 2004 non appare migliorato rispetto al 2003, nonostante la crescita stimata del PIL alla fine sia risultata leggermente superiore a quella rilevata a metà anno (gli ultimi dati Istat parlano di un aumento tendenziale nel 2004 dell'1,1%).

D'altra parte la fine dell'anno si è caratterizzata per un andamento stagnante della produzione industriale, dei consumi e per un rallentamento della domanda estera. Quindi, secondo quanto affermato nell'ultima relazione trimestrale dell'Isae, si può dire che l'Italia non è ancora uscita dalla prolungata fase di stagnazione, in atto ormai da quattro anni e anche il 2005 incomincia in frenata, sull'onda dell'euro forte e di una domanda mondiale meno vivace.

Il contesto internazionale si caratterizza, all'inizio dell'anno, per un rallentamento della ripresa nelle aree più dinamiche (Stati Uniti e paesi asiatici), e per una fase ancora stagnante dell'economia dei paesi dell'euro (adesso si fanno pesantemente sentire gli effetti dei frequenti rincari petroliferi e dell'andamento dei cambi valutari).

Inoltre, la ben più contenuta crescita delle esportazioni italiane, rispetto allo sviluppo complessivo del commercio mondiale, si traduce in una tendenziale perdita di quote di mercato per le aziende nazionali. A questo proposito la bilancia commerciale italiana si è chiusa nel 2004 con un saldo negativo dopo 12 anni che non si verificava un fenomeno del genere.

Nel corso del 2004 la domanda per consumi privati e quella per investimenti è rimasta contratta sia a causa della limitata crescita del reddito reale disponibile delle famiglie, che per una bassa propensione al consumo e ciò per effetto di una percezione tendenzialmente negativa della situazione personale e familiare dei consumatori. La prevista riduzione dell'inflazione potrebbe rappresentare l'unico motivo di spinta dei consumi (l'Istat ipotizza un progressivo assestamento del fenomeno inflazionistico sotto il 2% annuo).

Notizie migliori sembrano pervenire dall'andamento del mercato del lavoro italiano nel 2004, almeno limitatamente ai primi tre trimestri dell'anno. Tuttavia anche il processo di creazione di nuovi posti di lavoro risulta in sensibile frenata.

In definitiva mancano veri segnali di ripresa del clima di fiducia in un momento in cui anche le economie esterne potrebbero diminuire la loro trazione (si consideri che nel 2004 l'economia italiana è stata sorretta soprattutto dalle esportazioni verso i paesi extraeuropei piuttosto che dalla crescita della domanda interna e a partire dalla fine

dell'anno la domanda estera ha iniziato ad indebolirsi).

Per il 2005 si prevede quindi una fase di crescita economica per il nostro paese ancora rallentata e su livelli inferiori rispetto a quella degli altri paesi europei. La minore trazione delle esportazioni potrebbe essere compensata da una modesta ripresa dei consumi delle famiglie, prevista nell'ordine dell'1,2-1,3%. Le previsioni di aumento del Pil italiano oscillano intorno all'1,5% annuo, ma restano comunque inferiori alla media europea.

Di fronte a questo generale stato di difficoltà, il sistema produttivo italiano risponde in modo differme. Come evidenzia anche il recente rapporto sulle piccole e medie imprese di Unioncamere<sup>1</sup> esiste un tessuto di medie imprese più strutturate, che hanno maggiori relazioni e si muovono con più disinvoltura sui mercati esteri, tanto da risultare per questo meglio performanti rispetto alle imprese di più piccole dimensioni. Queste ultime, individuate nel rapporto come "unicellulari", con meno di 10 addetti, un giro d'affari inferiore ai 300mila euro, forma societaria individuale o di persona, che nella maggioranza dei casi operano nei settori tradizionali, rappresentano il 42,7% del tessuto imprenditoriale italiano. Ebbene, le previsioni continueranno a porre le due tipologie di imprese agli estremi opposti di una ipotetica graduatoria della competitività, premiando le prime e punendo oltre misura le seconde. Tuttavia, poiché queste ultime rappresentano pur sempre l'armatura del tessuto produttivo nazionale, il danno che prevedibilmente esse subiranno, sarà tale da rendere il saldo economico per il comparto manifatturiero italiano complessivamente negativo.

Per queste imprese si rendono indispensabili, quindi, specifiche misure di sostegno ma di non facile individuazione ed attuazione.

In questo quadro generale, mentre negli anni precedenti si è assistito a continue di ipotesi di ripresa poi sempre rinviate, adesso diviene sempre più raro trovare analisti che spendano parole ottimistiche per il futuro.

L'economia toscana si colloca coerentemente in questo quadro nazionale, rispecchiandone le principali criticità: esse riguardano in primo luogo i comparti industriali manifatturieri per le seguenti ragioni di fondo o strutturali:

- la forte specializzazione in settori tradizionali molto esposti alla concorrenza

<sup>1</sup> Rapporto 2004 - *Le Piccole e Medie imprese nell'economia italiana di Unioncamere* - Istituto Guglielmo Tagliacarne

dei paesi emergenti e nello stesso tempo soggetti ai fenomeni di delocalizzazione produttiva

- la prevalenza di situazioni imprenditoriali piccole e poco strutturate con una limitata capacità di penetrazione dei mercati esteri (nel rapporto sul commercio estero della Toscana per il 2003 emergeva come circa la metà delle esportazioni non si spingesse oltre i confini dell'Europa).

L'artigianato, proprio per le caratteristiche dimensionali e merceologiche delle imprese che lo animano, risulta un contesto in cui certe criticità si amplificano molto.

La situazione di crisi che ha caratterizzato questo settore negli ultimi anni appare complessivamente peggiorata nel corso del 2004. Infatti è proseguita la spinta recessiva nei settori manifatturieri, soprattutto della moda, e hanno perso fatturato in modo significativo anche i servizi e l'edilizia.

Una delle più importanti note positive dell'anno è rappresentata dal fatto che gli ordini di grandezza delle variazioni negative di fatturato risultano attenuati rispetto a quanto rilevato al termine del primo semestre e ciò potrebbe significare che alla fine del periodo si è verificato un sensibile recupero economico. Ciò sarebbe anche confermato dalla comparsa di alcuni segni positivi nell'andamento del fatturato annuo per sub-settori. Si ricorderà che al termine del primo semestre 2004 le variazioni di fatturato nei vari sub-settori artigiani erano tutte negative.

Questo fenomeno è vero in primo luogo per l'edilizia e i servizi. In questi casi, però, il saldo finale negativo ci porta ad affermare che, mentre per l'edilizia esso corrisponde ad un fisiologico fenomeno di esaurimento del ciclo espansivo, peraltro assai lungo, per i servizi esso conferma la vulnerabilità di un settore che in tantissimi anni non ha mai conosciuto una fase di vera ripresa.

Per motivi analoghi resta gravissima la situazione del comparto moda, essendo peraltro l'unico a manifestare un peggioramento dei risultati annuali rispetto a quelli già pessimi del primo semestre.

Viceversa nel manifatturiero è stato molto marcato il recupero fatto registrare nella seconda parte del 2004 dalla metalmeccanica e dalle altre manifatturiere. I sub-settori della moda in maggiore difficoltà continuano ad essere soprattutto quelli della maglieria, della concia e delle calzature. Ad essi si aggiunge ancora una volta il sub-settore orafa.

Risultati ancora negativi si verificano in tutta la metalmeccanica, ma con la cantieristica e i prodotti in metallo che recuperano rispetto al primo semestre.

Rispetto ai primi sei mesi del 2004 si segnala inoltre:

- il peggioramento dei dati della ceramica e del lapideo e il recupero marcato del vetro, per quanto concerne il manifatturiero;
- il perdurare dello stato di sofferenza dei lavori di completamento e la risalita delle costruzioni e delle installazioni nell'edilizia;
- il protrarsi dello stato di sofferenza dei servizi, dove però riprende quota il settore dei trasporti.

Questo andamento di cose pone le imprese artigiane nella necessità di maturare migliori capacità di adattamento ai mutamenti di scenario, ma sulle loro possibilità di riposizionamento pesa anche il macigno del progressivo peggioramento delle proprie condizioni economico-finanziarie.

Notizie molto negative si hanno anche sul fronte dell'occupazione: è il primo anno, dopo tanti, che gli addetti artigiani nel loro complesso denunciano una variazione negativa. Ciò a causa sia dell'abituale difficoltà del manifatturiero, che dell'esaurimento della fase espansiva dell'edilizia. Peraltro il 2004 si chiude con un recupero di addetti minimo rispetto alla forte perdita occupazionale registrata a metà anno. I dati sull'occupazione contribuiscono quindi a confermare la gravità della situazione del comparto artigianale.

La riduzione di addetti riguarda soprattutto la quota dei dipendenti a tempo pieno, mentre l'unica tipologia che aumenta è quella dei dipendenti part time. In altre parole si può dire che prosegue il fenomeno di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre più flessibili.

Il manifatturiero resta la componente più in difficoltà anche da questo punto di vista: i 4 anni di perdite di addetti hanno senz'altro determinato un graduale ridimensionamento della sua struttura produttiva. A questo dato si aggiunge quello sull'elevato livello di mortalità delle imprese artigiane del settore. Dal punto di vista dell'andamento congiunturale delle diverse aree territoriali si può dire che la recessione colpisce tutte le province del territorio regionale anche se fra esse continuano a sussistere sensibili differenze comportamentali: l'artigianato dell'area sud-costiera (Livorno, Grosseto e Siena) contiene le perdite meglio di quello delle altre aree regionali, sia sul piano del fatturato che degli addetti. Viceversa continua a soffrire l'artigianato nord-costiero (Lucca e Massa Carrara), mentre quello pisano si comporta ancora peggio, attestandosi sui livelli delle aree provinciali più in difficoltà, tutte appartenenti della zona

centrale. Migliora lievemente, rispetto al primo semestre, il dato provinciale fiorentino e ciò soprattutto grazie al forte recupero dell'artigianato empolesse.

L'area costiera si conferma più dinamica di quella interna anche rispetto al dato sul saggio di crescita delle imprese.

Tutta l'area centrale della regione registra le maggiori perdite anche sul fronte degli addetti: questi, pur diminuendo in gran parte delle province toscane, si riducono soprattutto nelle province di Pistoia e Arezzo.

Le perdite di fatturato in tutte le province derivano da un andamento negativo di tutti i settori, sebbene ovunque i più colpiti restino quelli manifatturieri

Viceversa, sul fronte occupazionale, in quasi tutte le province sono le componenti dell'edilizia, oltre a quelle manifatturiere, a veder ridurre le maggiori quote di addetti. Proprio per la loro natura manifatturiera tende inevitabilmente a proseguire la fase critica dei distretti produttivi. In maggiore difficoltà restano, per quanto riguarda l'andamento del fatturato, quelli della moda (in particolare abbigliamento empolesse e casertinese, pelle e cuoio di S. Croce, Valdinievole e Castelfiorentino), del lapideo di Carrara, dell'orafo aretino e del tessile pratese.

Le principali note positive fra i distretti provengono dal recupero, rispetto al primo semestre del 2004, di quello pellettiero del Valdarno e dalla tenuta del distretto del mobile di Poggibonsi. Analoga considerazione si può tuttavia effettuare dal lato degli addetti.

Osservando i dati sul fatturato dei distretti anche rispetto ai settori non di specializzazione produttiva, si può dire che tende ad essere migliore l'economia distrettuale complessiva (compreso quindi gli altri settori manifatturieri e non) dove le specializzazioni distrettuali si rivelano più competitive (vedi Poggibonsi) o dove è rilevante il supporto di altre attività manifatturiere in aggiunta a quelle di specializzazione produttiva (vedi Castelfiorentino).

La quota di imprenditori artigiani con investimenti in aumento si contrae ulteriormente rispetto all'anno precedente, sebbene si attesti su livelli più elevati di quelli del primo semestre 2004 (è normale che gli imprenditori che investono aumentino a fine anno, poiché spesso tali decisioni sono connesse alla politica aziendale di bilancio, la quale tipicamente si definisce con l'avvicinarsi della chiusura dell'esercizio). Questo fatto appare sintomo di un crescente sentimento di sfiducia e

conseguenza, oltre che delle minori disponibilità di risorse, anche di una certa carenza di idee sulle vie strategiche da seguire.

Persiste, di conseguenza, un orientamento a breve termine, già evidenziato nei rapporti precedenti e che conduce le imprese sempre più verso il declino.

Parallelamente i dati per il 2004 confermano anche una diversa reattività delle diverse tipologie imprenditoriali: è sempre più evidente come le imprese più strutturate siano maggiormente disposte a investire e a reagire. Fatto questo coerente con quanto evidenziato dal citato rapporto 2004 di Unioncamere sulle pmi.

Dalle previsioni espresse dagli artigiani risulta ulteriormente rafforzata la sensazione di un clima di sfiducia sempre più radicato e si riducono ulteriormente le speranze di ripresa nel brevissimo termine. Infatti continuano a prevalere previsioni di segno negativo nella moda e nell'edilizia ed è difficile ipotizzare per loro una netta inversione di tendenza nell'immediato futuro. Anche le previsioni sull'occupazione sono tendenzialmente stagnanti e il pessimismo diviene sempre più evidente rispetto al tema degli investimenti, dove la tendenza degli artigiani ad investire resta negativa, qualunque sia il loro settore produttivo.

Il pessimismo raggiunge livelli critici nella maglieria, nel calzaturiero e in buona parte dei distretti manifatturieri, dove le aspettative di crescita del fatturato sono mediamente negative. Viceversa appare di buon auspicio la forte previsione di crescita nel distretto del mobile di Sinalunga.

I dati del 2004 confermano che la crisi continua ad essere diffusa e sempre più generalizzata, tanto che la stragrande maggioranza degli artigiani ne subisce il peso, con solo una minoranza sempre più piccola di loro che riesce ad aumentare il fatturato.

La crescente generalizzazione della crisi deriva dalla progressiva perdita di competitività di queste imprese, dovuta a cause valutarie (cambio euro/dollaro sfavorevole alle nostre esportazioni), all'appesantimento del costo dei fattori produttivi, all'essere impegnate su settori tradizionali facilmente aggredibili dalla concorrenza dei paesi emergenti, ad una struttura aziendale troppo debole che le relega verso ruoli marginali nel processo di creazione del valore.

Ne consegue che tutti quegli elementi strutturali di criticità che più volte negli anni passati abbiamo cercato di descrivere sono sempre più confermati.

Di fronte a questo stato di cose è sempre più urgente per le imprese e i sistemi locali innovare rispetto:

- al settore di riferimento, cercando di ridurre l'eccessiva concentrazione su settori tradizionali facilmente aggredibili per spostarsi "orizzontalmente" verso settori o segmenti più prolifici e meno densamente popolati,
- agli assetti organizzativi d'impresa in funzione di una migliore capacità di manovra nei settori tradizionali.

Tutto questo per recuperare una maggiore capacità di accesso ai mercati emergenti o ai settori e segmenti più interessanti

Tuttavia le possibilità di successo su questi due fronti d'intervento sono sempre più basse, in quanto le aziende risultano sempre più fiaccate dalla continua perdita di redditività. Per questo non appaiono nelle adeguate condizioni economico-finanziarie necessarie per sostenere gli indispensabili investimenti e per attendere il tempo che serve a certi investimenti per produrre i loro frutti.

Occorre considerare inoltre che vi sono *cluster* di imprese in cui la maggioranza di esse sta subendo un processo di ridimensionamento che dura ormai da molti anni (anche oltre 5 anni). Queste imprese sono quindi fiaccate in modo simile nelle loro capacità di resistenza. È probabile che per una buona parte di loro divenga impossibile sopravvivere e che queste giungano a varcare la soglia della mortalità nello stesso arco temporale. Il 2005 potrebbe rappresentare uno di quei intervalli di tempo caratterizzati da significativi aumenti delle cessazioni di attività e ciò potrebbe avere sembianze improvvise e traumatiche.

Ci troviamo quindi di fronte ad un quadro estremamente complesso, con problematiche urgentissime e rispetto al quale non possiamo esimerci dal definire ipotesi di azione. Queste ultime richiedono senz'altro un approccio strategico fondato su strumenti innovativi e non ordinari.

A tale proposito occorre considerare che nelle attuali dinamiche competitive occorre una "capacità d'agire" d'impresa sempre più ampia e sofisticata, basata su competenze e funzioni sempre più qualificate.

Siffatte maggiori capacità d'agire è più facile ritrovarle nelle imprese di maggiori dimensioni e anche per questo si spiega come la dimensione divenga variabile competitiva importante. Si tratta però di un concetto di dimensione a nostro avviso qualitativo e non quantitativo ovvero individuabile in quello che nel precedente rapporto avevamo chiamato "punto di equilibrio dimensionale" (addetti,

fatturato, aree d'affari, ampiezza del mercato) oltre il quale si verifica la strutturazione di quelle funzioni di rilevanza strategica necessarie per affrontare il mercato in modo sempre più efficace.

Rispetto a come questo concetto di sviluppo dimensionale qualitativo lo si possa implementare nel sistema di imprese artigiane, può essere utile il dato che emerge dal già citato rapporto 2004 Unioncamere sulle piccole e medie imprese, riguardo ad una caratteristica comune alle aziende più reattive e maggiormente capaci di elaborare strategie competitive. Stando al rapporto queste aziende si contraddistinguerebbero per una elevata capacità di sostenere la sfida dei mercati internazionali, per il frequente collegamento in reti d'impresa formali (gruppi) o informali (accordi di collaborazione), per una spiccata propensione all'innovazione di processo e di prodotto. È interessante altresì il fatto che gli accordi in reti d'impresa abbiano riguardato in prevalenza la sfera commerciale al fine di aumentare la capacità di accesso ai mercati di sbocco.

Ciò considerato si può affermare con sempre maggiore sicurezza che il punto di equilibrio dimensionale a cui si faceva riferimento non necessariamente si raggiunge attraverso una crescita endogena della singola impresa. È probabile che vi si arrivi anche attraverso crescite di "sistema". Infatti, almeno in linea teorica, certe funzioni potrebbero essere condivise fra imprese. In questo caso i problemi da risolvere diverrebbero di due tipi:

- predisporre le funzioni in modo da essere utilizzabili in sistema, dando probabilmente priorità alla funzione "commerciale"
- avviare le imprese all'impiego di tali funzioni all'interno di sistemi di relazione intensi ed efficaci.

Ad avvalorare quest'ipotesi di azione sistemica contribuirebbero anche quei mutamenti nei mercati che implicano strategie, almeno rispetto ad alcuni settori tradizionali, spesso inaccessibili ad aziende monoprodotto come quelle artigiane. Ne consegue, sempre almeno su un piano teorico, che gli interventi di cui si parla potrebbero rivelarsi privi di senso, se collocati all'interno di una piccola impresa, mentre potrebbero essere più adatti per situazioni interaziendali, fondate su un diffuso gioco di squadra. Situazioni che richiedono nuovamente tempi lunghi per la loro attivazione e che presuppongono sia una chiara focalizzazione di obiettivi complessi e di lungo termine, che modalità di implementazione realistiche e coerenti.

Ciò considerato, segnali di cambiamento positivi si potrebbero dedurre da fenomeni in apparenza negativi. Tanto che se questi segnali, colti per la verità attraverso un'interpretazione audace dei dati numerici, fossero confermati, potrebbero ritenersi di gran lunga il dato più positivo del 2004 per l'artigianato. Ci si riferisce al differenziale fra variazione fortemente negativa della produttività e quella molto meno negativa del grado di sfruttamento della capacità produttiva. Il permanere di un differenziale così marcato fra le due variazioni, associato a variazioni sempre meno negative (se non, in prospettiva, positive) dell'economicità, potrebbe corrispondere ad un processo di risanamento del tessuto imprenditoriale artigiano appena avviato.

Si evidenzia che la variazione della produttività è stata da noi calcolata come variazione dei rapporti fra fatturato e occupazione all'inizio e alla fine del periodo. Il permanere in futuro di siffatte relazioni (alto differenziale fra variazioni e recupero di economicità), a partire dall'anno appena concluso, potrebbe significare che le imprese artigiane hanno constatato l'opportunità di riportare all'interno, parte del processo di creazione del valore in precedenza delocalizzato. Le aziende potrebbero essersi rese conto che una delocalizzazione eccessiva portasse con sé il rischio di una progressiva perdita di ruolo e di identità rispetto al mercato.

Se, come dicevamo, l'andamento ipotizzato delle relazioni fra variazioni di produttività, grado di sfruttamento della capacità

produttiva ed economicità permanesse anche in futuro e le motivazioni dipendessero da un mutato atteggiamento delle imprese verso la delocalizzazione, il risanamento non avrebbe solo natura quantitativa (in termini di economicità ed efficienza), ma anche qualitativa, nel senso che concernerebbe anche la rigenerazione di un'identità strategica aziendale. La ricostruzione dell'identità strategica aziendale sembra tuttavia destinata a seguire percorsi differenziati a seconda della tipologia imprenditoriale considerata. In particolare la dimensione più piccola appare sempre più relegata in posizioni di subfornitura e in riferimento ad un mercato geograficamente sempre più circoscritto. Viceversa l'azienda più strutturata sembra destinata a costruire il suo futuro cercando un rapporto di crescente vicinanza rispetto al mercato finale e attivandosi per una crescente capacità di penetrazione dei mercati nazionale ed internazionali. Ciò implicherebbe un percorso evolutivo accessibile in realtà solo ad una percentuale molto bassa di imprese artigiane. Viceversa quelle più piccole che manterrebbero un rapporto di subalternità da soggetti intermediari, all'interno di catene di subfornitura, avrebbero meno *chance* di sopravvivenza.

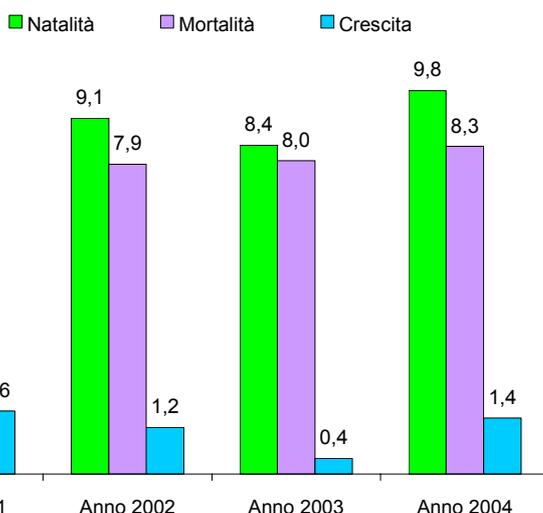
Ne consegue che il processo di risanamento a cui facevamo riferimento poc'anzi dovrebbe concretizzarsi in una forte "potatura" di quella parte di aziende che non riuscirà ad evolvere e che sarà per questo espulsa dal mercato.

2.1 Dinamica delle imprese artigiane

Dopo i dati non positivi relativi a fatturato e occupazione presentati nei paragrafi precedenti alcuni segnali complessivamente meno preoccupanti provengono analizzando i dati sulla dinamica imprenditoriale artigiana. Il tasso di evoluzione del numero di imprese artigiane non agricole registrate presso le dieci Camere di Commercio della Toscana, dopo il +1,6% raggiunto nel 2001 e la caduta degli anni successivi, recupera nel corso del 2004, portandosi all'1,4% (grafico 1) grazie soprattutto alla dinamica sostenuta del settore edile.

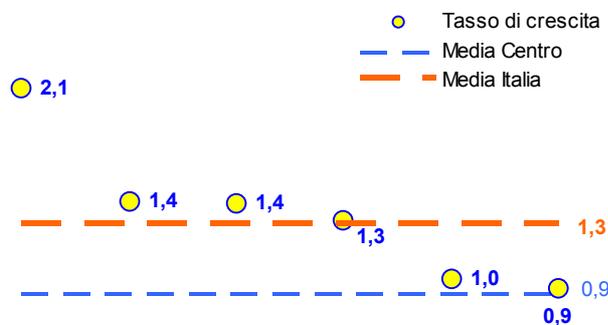
Tale risultato è frutto principalmente di una decisa ripresa del tasso di natalità d'impresa rispetto alla lieve crescita del tasso di mortalità. Infatti, il tasso di natalità, con un +9,8%, supera sia il livello dell'anno precedente (+8,4%) sia i valori osservati negli ultimi tre anni. Accelera invece, seppur di pochi decimi di punto percentuale, il tasso di mortalità passato dall'8,0% del 2003 fino al più recente +8,3%. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, pari a 1.608 unità aggiuntive rispetto al 2003, si posiziona anch'esso molto vicino al livello registrato nel 2001 quando le imprese artigiane aggiuntive furono ben 1.751.

Nel confronto con l'Italia, il Centro e le regioni prese qui a riferimento come *benchmark* (Emilia-Romagna, Marche, Piemonte, Veneto e Lombardia) la Toscana si trova nel 2004 in una posizione migliore in termini di crescita nel numero di imprese artigiane rispetto al 2003 (grafico 2). La crescita dell'1,4% del numero di imprese toscane è infatti inferiore solamente a quella rilevata per l'Emilia-Romagna (+2,1%), mentre si trova sostanzialmente in linea con quella del Veneto. Seguono la Toscana, in questa particolare classifica, il Piemonte (+1,3%), la Lombardia (+1,0%) e le Marche (+0,9%). Il dato toscano è peraltro superiore a quello nazionale (+1,3%) ed a quello del raggruppamento delle imprese del Centro Italia (+0,9%) risultato quest'ultimo frenato dalle dinamiche sostanzialmente stazionarie

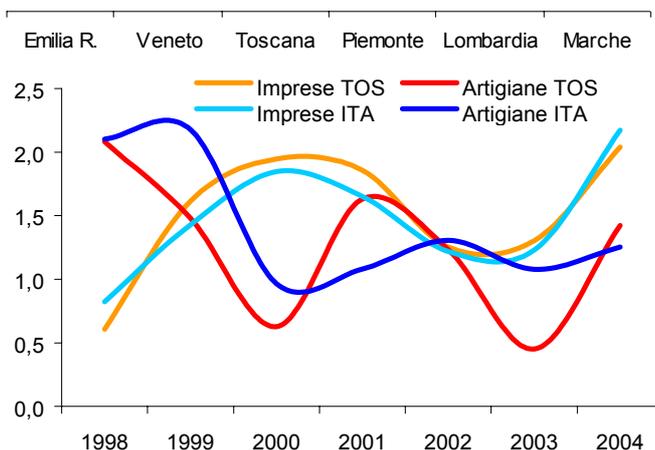


**Grafico 1**  
Andamento dei tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane (Valori percentuali – dati al netto dell'agricoltura - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)

Nel 2004 torna ad aumentare la crescita numerica delle imprese artigiane e deriva da un aumento delle nascite superiore al livello della mortalità pur essa aumentata



**Grafico 2**  
Andamento delle imprese artigiane nel 2004 (Tassi di crescita percentuali – dati al netto dell'agricoltura – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



**Grafico 3**  
Andamento delle imprese registrate, artigiane e totali (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente – dati al netto dell'agricoltura - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)

di Lazio, Umbria e, come già ricordato, delle Marche.

Osservando l'andamento della dinamica delle imprese artigiane nel periodo 1998-2004, si osservano oscillazioni piuttosto ampie, progressivamente orientate verso tassi di crescita "inferiori", decrescenti (grafico 3).

Tutto questo è sicuramente condizionato da una difficile situazione economica generale che, se incide sulle imprese nel loro

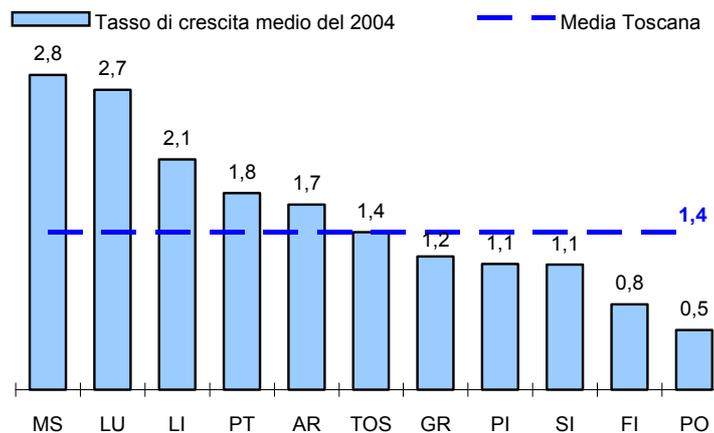
Il tasso di crescita medio delle imprese è appena superiore alla media italiana e in linea con la media delle regioni del Centro-Nord



**Grafico 4**

Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane per province, nel 2004

(Valori percentuali – dati al netto dell'agricoltura - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



La dinamica delle imprese artigiane della regione appare inoltre meno vivace del totale imprese toscane

I maggiori livelli di crescita delle imprese artigiane derivano ancora dall'edilizia, dove probabilmente sono in atto processi trasformazione di lavoratori dipendenti in autonomi

complesso, ancor di più condiziona quelle appartenenti al settore artigiano. Per contro, osservando l'andamento della dinamica imprenditoriale complessiva (artigiana e non), gli andamenti nazionali e regionali risultano più armonici. Per quanto riguarda il confronto tra il tasso di crescita delle imprese toscane (+2,0% nel 2004) e quello delle imprese toscane artigiane (+1,4% sempre nel 2004) si conferma, purtroppo, un minore dinamismo delle artigiane che oramai dura da cinque anni. Sempre osservando il grafico 3, in parte stupisce il rimbalzo del tasso di crescita delle imprese artigiane toscane nel corso del 2004. Infatti, nonostante la situazione congiunturale artigiana si sia ulteriormente aggravata rispetto al 2003, la sua crescita sembra non soltanto essersi riallineata (superando in verità per qualche decimo di punto) con l'andamento delle imprese artigiane italiane, ma aver anche determinato una riduzione del gap negativo rispetto al resto delle imprese toscane non artigiane. Considerando le imprese artigiane nell'ottica della loro forma giuridica di costituzione, la loro crescita, anche nel 2004, è frutto sostanzialmente di un incremento tanto di imprese costituite sotto forma societaria quanto delle ditte individuali e di altre forme non societarie (che costituiscono oltre i  $\frac{3}{4}$  del totale delle

(+1,7%).

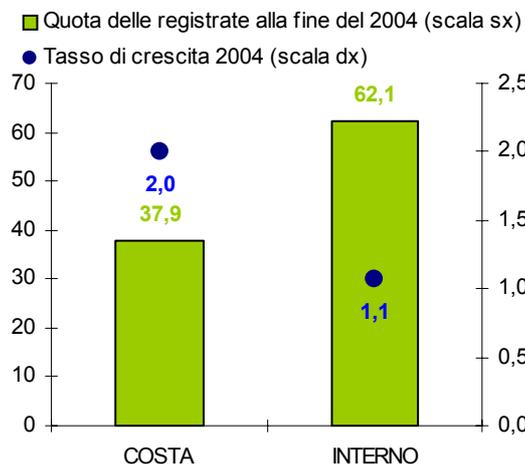
La distribuzione provinciale dei tassi di crescita evidenzia le differenziazioni territoriali che hanno dato luogo alla media regionale del +1,4% (grafico 4).

Un primo punto positivo da sottolineare è che in tutte le province della regione si assiste ad un avanzamento del tessuto imprenditoriale artigiano. Come emerso anche lo scorso anno, nel 2004 sono ancora le aree con una minore concentrazione di imprese artigiane a realizzare tassi di crescita migliori: Massa Carrara (+2,8%) e Livorno (+2,1%). Grosseto (+1,2%) provincia dove la presenza artigiana non è troppo consistente, avanza anch'essa, ma a una velocità inferiore rispetto alla media regionale. Per quanto riguarda i territori che racchiudono la maggior parte dell'artigianato toscano, come Lucca (+2,7%), Pistoia (+1,8%), Arezzo (+1,7%) e Siena (+1,1%), aree dove l'edilizia è cresciuta in maniera consistente, il tasso di crescita avanza comunque a ritmi non disprezzabili. Per contro Firenze e Prato, province che assieme accolgono oltre il 36% delle imprese artigiane toscane, mostrano variazioni molto limitate nel numero di imprese del comparto con tassi di crescita, rispettivamente, del +0,8% e del +0,5%. Passando alle determinanti dei tassi di crescita complessivi delle imprese registrate, Prato si conferma la provincia con il tasso di iscrizione (11,6%) ed il tasso di cancellazione (11,0%) più elevati della Toscana, determinando il maggiore turnover imprenditoriale. Altra provincia dove il turnover risulta piuttosto consistente è quella di Firenze. Qui il tasso di crescita si attesta al 9,1% mentre il tasso di cessazione risulta essere dell'8,3%. Le province che mostrano tassi di crescita superiori alla media evidenziano tassi di iscrizione nell'intorno dei dieci punti percentuali. Infatti Lucca e Massa Carrara mostrano entrambe un 10,5%, Pistoia un 10,4%, Livorno un 10,2%

**Grafico 5**

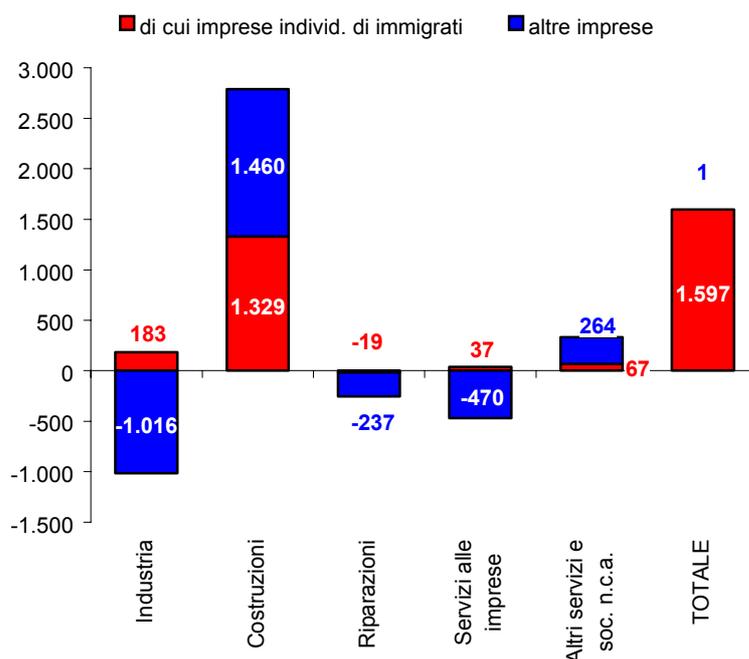
Andamento delle imprese artigiane toscane per area geografica nel 2004

(Valori percentuali – dati al netto dell'agricoltura - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



e Arezzo un 9,8%. Dal punto di vista delle iscrizioni, tra le province meno dinamiche troviamo Pisa (8,4%), Grosseto (9,0%) e Siena (9,3%). In termini di mortalità di impresa, eccettuate Firenze e Prato di cui abbiamo già detto, Pistoia registra un 8,6% mentre per Arezzo e Siena il tasso di cessazione si attesta all'8,2%. A Livorno il tasso di cessazione raggiunge l'8,1% mentre Lucca e Grosseto (7,8%) e Massa Carrara (7,6%) registrano tutte livelli al di sotto degli otto punti percentuali. Per concludere con l'analisi delle province Pisa, dove la mortalità d'impresa raggiunge il 7,3%, è la provincia dove si registra il minor *turnover* a livello regionale, segnale questo di un minor ricambio imprenditoriale artigiano. Più in generale, nel corso del 2004, è stata quindi l'Area della Costa (+2,0%) a contribuire maggiormente alla creazione netta di nuova imprenditoria artigiana, attraverso un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni di impresa di 854 unità ed un tasso di natalità del 9,7%, a fronte di una mortalità di impresa pari al 7,7% (grafico 5). L'Area Interna, che da un punto di vista strutturale racchiude oltre il 62% delle imprese artigiane della regione, ha visto aumentare il numero di imprese di ben 754 unità. Questa area, pur mostrando un tasso di natalità in linea con l'Area costiera (9,8%), ha presentato una maggiore mortalità di impresa (8,7%), risultato collegato alla cattiva *performance* del sistema moda, determinando un'evoluzione complessiva pari all'1,1%.

Anche nel 2004 l'analisi settoriale mostra come il principale contributo all'incremento del numero delle imprese toscane artigiane registrate sia da attribuire al settore delle costruzioni. Il risultato complessivo del comparto edile risulta infatti positivo per 2.789 unità nel 2004, corrispondente ad un tasso di variazione del +6,8%. Tale risultato è probabilmente determinato da una serie di concause. Tra queste non può essere escluso un effetto positivo sulla creazione di nuove imprese dovuto alle buone *performance* del settore nel recente passato. Inoltre, potrebbe essere in atto una trasformazione strutturale del comparto che



**Grafico 6**  
Saldo annuale dello Stock delle imprese artigiane non agricole toscane nel 2004 con distinzione fra imprese individuali di immigrati e imprese italiane nel complesso (valori assoluti)

interessa la posizione nella professione dei lavoratori edili, che sembrerebbero passare dalla posizione di lavoratori dipendenti a quella di lavoratori autonomi. A supportare tale ipotesi viene sia il dato sulla diminuzione degli addetti artigiani dipendenti dell'edilizia (si veda paragrafo dedicato all'occupazione) sia, almeno in parte, l'andamento degli occupati indipendenti delle costruzioni in Toscana nei primi tre trimestri 2004 presentato nell'indagine Istat sulle forze di lavoro.

Il saldo 2004 dello stock complessivo<sup>2</sup> di imprese artigiane toscane non agricole, considerando separatamente le ditte individuali costituite da immigrati, evidenzia chiaramente come tale comparto determini la crescita del sistema imprenditoriale artigiano. (grafico 6). Tale grafico, infatti, mostra l'incidenza del saldo complessivo delle imprese individuali di immigrati rispetto al resto sia delle imprese artigiane costituite sotto altre forme da immigrati sia da soggetti non immigrati sotto qualsiasi forma (categoria denominata "altre imprese" nel grafico). Dai dati presentati, si evidenziano almeno due risultati interessanti. Il più evidente riguarda l'incidenza pressoché totale del saldo delle imprese individuali

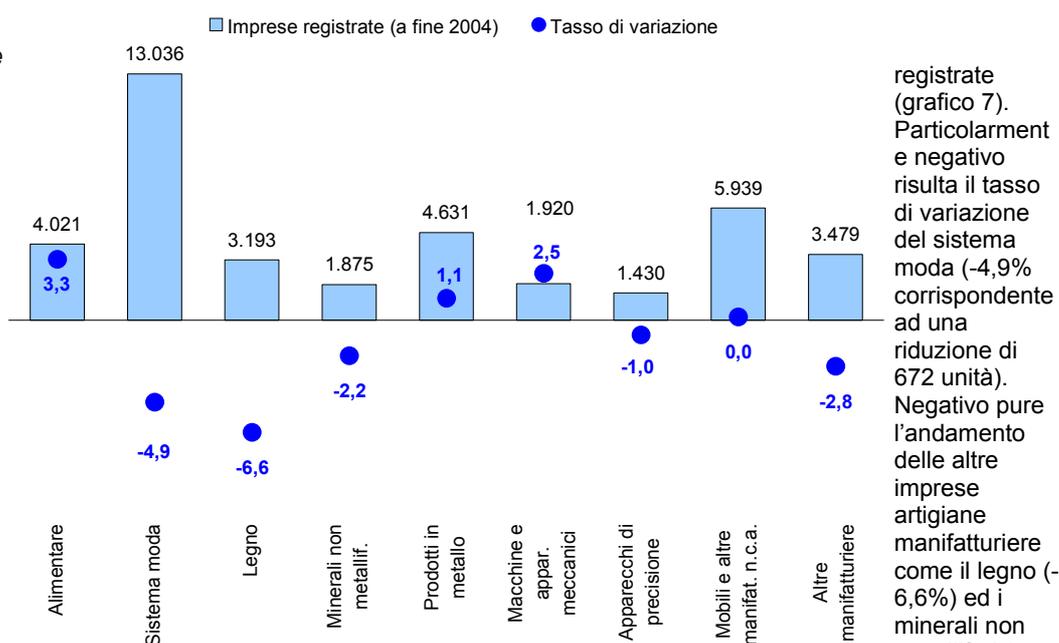
*L'artigianato costiero si conferma più dinamico di quello delle altre sub-aree regionali solo in parte (Livorno, Massa Carrara e Lucca) anche sul piano della natalità imprenditoriale. Lenta la crescita delle imprese a Prato e Firenze, soprattutto a causa di un più elevato livello di mortalità*

<sup>2</sup> Tale valore differisce dal saldo tra iscrizioni e cessazioni a causa delle "variazioni". Nel corso di un trimestre/semestre/anno si possono infatti verificare per una ditta alcune "variazioni" che non danno luogo a cessazione e/o re-iscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

**Grafico 7**

Imprese artigiane manifatturiere registrate e tassi di crescita nel 2004

(Valori assoluti e tassi di crescita percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



costituite da immigrati (+1.597 unità) sul saldo complessivo delle imprese (+1.598 unità). Il secondo, che si ricollega alle considerazioni appena fatte sul settore edile, riguarda invece il fatto che il saldo imprenditoriale complessivo sia determinato fondamentalmente dalla crescita del settore edile con l'apporto di +1.329 unità individuali "straniere" e di 1.460 "altre imprese". Le imprese individuali costituite da immigrati crescono pure nell'industria in senso lato (+183 unità), nei servizi alle imprese (+37 unità) e negli altri servizi (+67) mentre flettono le riparazioni (-19 unità). Per quanto riguarda il contributo delle "altre imprese" si evidenzia invece una flessione un po' in tutti i macro-comparti mentre crescono, escludendo le imprese edili di cui abbiamo già detto, solamente i servizi non diretti alle imprese (+264 unità).

Passando a considerare i tassi di variazione delle imprese manifatturiere artigiane questi, eccetto alcune eccezioni, mostrano diminuzioni diffuse nel numero di imprese

il settore alimentare conferma la sua *performance* di crescita, con un incremento del numero di imprese registrate del 3,3%. Altri comparti con leggeri saldi positivi sono quelli della lavorazione dei metalli (+1,1%) e della meccanica (+2,5%) mentre gli apparecchi di precisione registrano un calo delle registrate pari all'1,0% e le imprese di produzione di mobili rimangono sostanzialmente stabili. Flettono infine del 2,8% in numero delle altre imprese manifatturiere registrate.

Nel complesso della Toscana, quindi, il settore manifatturiero in senso stretto perde il 2,1% delle imprese registrate mentre l'edilizia cresce in maniera sostenuta (+6,8%) (tabella 1). Per i servizi invece si registra una flessione dell'1,1%. In tale comparto sono il commercio e le riparazioni a registrare il calo più consistente (-3,3%), mentre i trasporti flettono solo dell'1,3% e gli altri servizi rimangono o sostanzialmente stabili 0,1%.

**Tabella 1**

Andamento delle imprese artigiane toscane registrate nel 2004 per settori e province (Variazioni imprese in valori assoluti e tassi di crescita percentuali – elab. Unioncamere su dati Movimprese)

\* La voce 'elettronica' comprende le imprese di metalmeccanica, elettronica e di fabbricazione di mezzi di trasporto

\*\* Le 'Altre artigiane' comprendono quelle agricole ed estrattive, di produzione dell'energia e le imprese non classificate

\*\*\* Valori al netto dell'agricoltura

Settore	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	TOS	TOS %
<b>Manifatturiero</b>	-55	-352	7	11	27	28	-105	-150	-171	-74	<b>-834</b>	<b>-2,1</b>
<b>Sistema Moda</b>	-70	-196	-3	-5	-36	-1	-64	-125	-143	-29	<b>-672</b>	<b>-4,9</b>
Tessile-maglieria	4	14	-2	-5	2	1	-4	-5	-60	-15	<b>-70</b>	<b>-1,4</b>
Con fez.-abbigiam.	-58	-138	0	0	-10	-1	-26	-108	-86	-9	<b>-436</b>	<b>-10,9</b>
Cuoi-calzature	-16	-72	-1	0	-28	-1	-34	-12	3	-5	<b>-166</b>	<b>-3,5</b>
<b>Elettromeccanica*</b>	22	-52	1	2	68	16	-4	7	-25	-10	<b>25</b>	<b>0,3</b>
<b>Altre manifatturiere</b>	-7	-104	9	14	-5	13	-37	-32	-3	-35	<b>-187</b>	<b>-1,1</b>
<b>Edilizia</b>	305	696	107	145	371	135	236	360	241	193	<b>2789</b>	<b>6,8</b>
<b>Servizi</b>	-64	-120	-39	-20	-37	-4	0	-22	-11	-35	<b>-352</b>	<b>-1,1</b>
Riparazioni-Com	-16	-56	-19	-20	-33	-14	-31	-17	-13	-37	<b>-256</b>	<b>-3,3</b>
Trasporti	-29	-19	-11	-8	-26	-2	9	-18	6	-8	<b>-106</b>	<b>-1,3</b>
Altri Servizi	-19	-45	-9	8	22	12	22	13	-4	10	<b>10</b>	<b>0,1</b>
<b>Altre artigiane**</b>	1	-1	-4	0	-2	-2	-2	-2	-1	2	<b>-11</b>	<b>-4,2</b>
<b>TOTALE***</b>	<b>187</b>	<b>223</b>	<b>71</b>	<b>136</b>	<b>359</b>	<b>157</b>	<b>129</b>	<b>186</b>	<b>58</b>	<b>86</b>	<b>1592</b>	<b>1,4</b>
<b>TOTALE %***</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>	<b>1,2</b>	<b>2,0</b>	<b>2,7</b>	<b>2,9</b>	<b>1,2</b>	<b>1,8</b>	<b>0,6</b>	<b>1,1</b>	<b>1,4</b>	

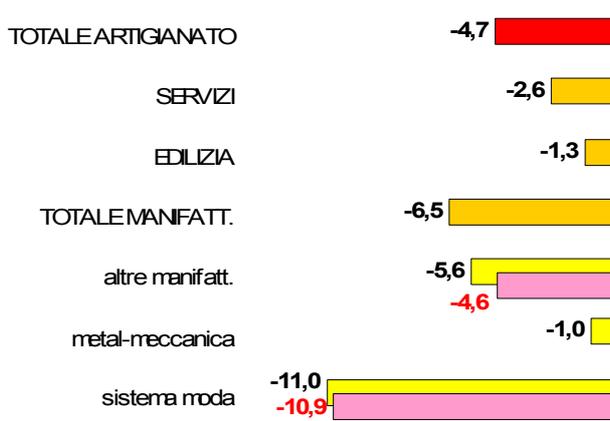
2.2 Fatturato: andamento generale

I dati per l'anno 2004 confermano il perdurare della fase critica per tutto l'artigianato toscano, anche se su ordini di variazioni negative mediamente più attenuate rispetto a quelle registrate nel primo semestre. Tutti i macro settori denunciano una perdita di fatturato rispetto al 2003, che di per sé ha rappresentato una delle peggiori annate dell'ultimo decennio (grafico 8). La situazione del comparto della moda continua ad apparire estremamente grave, dal momento che è l'unico settore a manifestare un peggioramento dei risultati rispetto a quelli già pessimi del primo semestre.

I settori manifatturieri sono ancora una volta i più colpiti anche se, nel suo complesso la metalmeccanica e, in misura molto più limitata, le altre manifatturiere, sembrano essere riuscite a contenere, nella seconda parte dell'anno, la perdita accumulata nel primo semestre.

Il grafico 8 rappresenta anche quelle che sono le variazioni medie di fatturato per il settore moda inclusivo dell'andamento dell'orafo (dato in rosso). Tale rappresentazione è giustificata dal fatto che, sebbene dal lato dell'offerta (ovvero della produzione) l'orafo appartenga ad una classe merceologica assai differente da quella dei settori della moda, dal lato della domanda tende a collocarsi nello stesso mercato (quello dei beni d'uso personale) e ad avere per questo dinamiche commerciali assai simili a quelli della moda. Quest'ultimo fenomeno trova conferma, infatti, anche nelle precedenti rilevazioni, con un orafo fortemente in crisi e su livelli di variazioni negative analoghi a quelli dei settori della moda. Come si vede, l'inclusione dell'orafo nella moda non determina una sostanziale variazione del dato settoriale, ma mitiga ampiamente i risultati di fatturato del comparto delle altre manifatturiere.

Ciò perché le dinamiche dell'orafo tendono ad essere molto differenti da quelle delle altre manifatturiere se si eccettuano i casi della ceramica e del lapideo.



Anche i servizi sembrano aver recuperato sensibilmente fatturato nel secondo semestre dell'anno con una perdita significativa, ma molto meno marcata, rispetto alla prima parte del 2004. In ogni caso, il dato negativo testimonia la vulnerabilità di un settore che in tantissimi anni non ha mai conosciuto una fase di vera ripresa.

Sebbene la dinamica del fatturato nel corso dell'anno per l'edilizia sia stata simile a quella dei servizi (recupero marcato nel secondo semestre), le considerazioni da fare sono molto diverse: in questo caso la variazione negativa, assai più mite di quella rilevata a metà anno, non è sintomatica di una debolezza di fondo del settore, quanto del fisiologico fenomeno di avvenuto esaurimento del ciclo espansivo, peraltro assai lungo. Il recupero dell'edilizia nel secondo semestre è un fenomeno che tende a ripetersi e forse anche in conseguenza del fatto che la casa è prima di tutto bene di investimento fra i più sicuri in una situazione caratterizzata da tante incertezze. Spesso le decisioni di investimento tendono a concentrarsi nella seconda parte dell'anno.

A parte il globale miglioramento, sotto forma di contenimento delle perdite, avvenuto nella seconda parte dell'anno, non siamo oggi in grado di esprimere molte altre considerazioni positive. Anche rispetto a quanto accaduto

Grafico 8

Variazioni medie di fatturato nel 2004, per settori di attività, rispetto al 2003

\* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafo e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa

La situazione di crisi che ha caratterizzato l'artigianato negli ultimi anni appare complessivamente peggiorata nel 2004: si protrae la spinta recessiva nei settori manifatturieri, soprattutto della moda e perdono significativamente anche i servizi e l'edilizia

La stragrande maggioranza degli artigiani subisce il peso della crisi con solo una minoranza sempre più piccola che riesce ad aumentare il fatturato

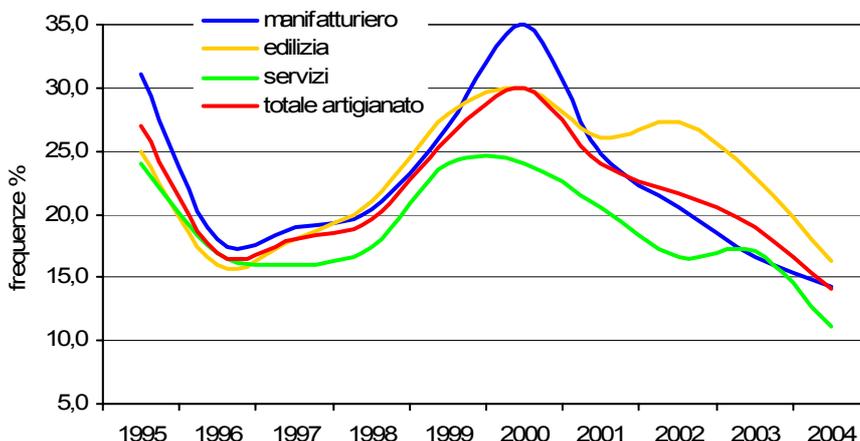
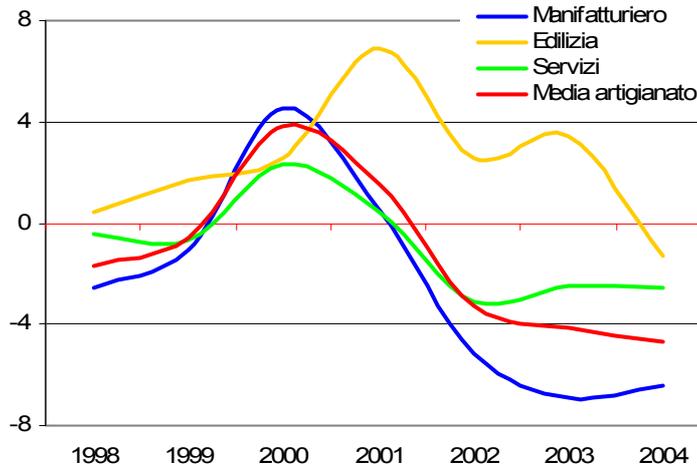


Grafico 9

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)

**Grafico 10**

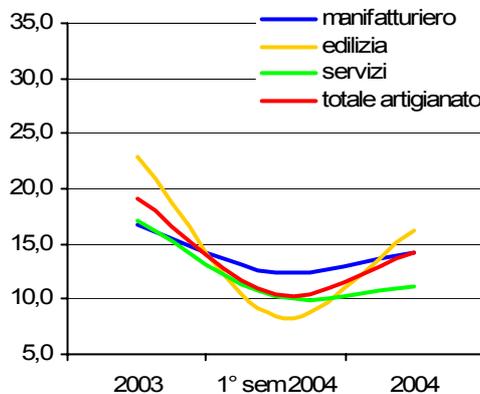
Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto al periodo precedente (al netto delle mancate risposte)



precedente è sempre più bassa. È come dire che è sempre più ampia la quota degli artigiani che subisce gli effetti negativi della crisi. Tuttavia occorre considerare che tale quota è comunque superiore a quella rilevata al termine del primo semestre (grafico 11). Gli andamenti storici illustrati nel grafico 10 mostrano come il manifatturiero si sia rivelato il settore più pesantemente colpito dalle dinamiche congiunturali degli ultimi anni. Anche questo è un sintomo della gravità della crisi poiché

**Grafico 11**

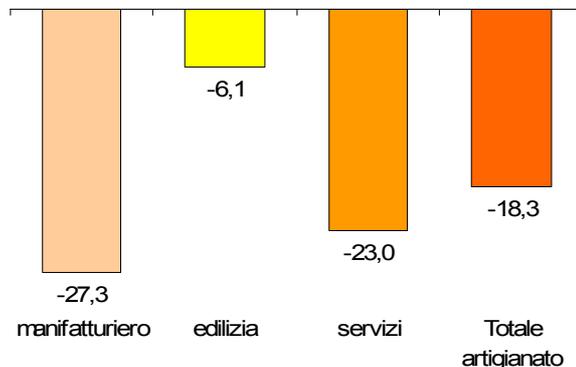
Percentuali di imprese che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente nel periodo 2003-04, per settori di attività (al netto delle mancate risposte)



essa colpisce quello che può ritenersi l'asse portante delle attività economico-produttive della regione. Infatti il manifatturiero non è solo il settore artigiano più importante per fatturato complessivamente generato o per numero di addetti coinvolti. Esso è anche quello che più di altri rappresenta le radici più profonde del nostro saper fare ed è quello che funge da motore anche di altri settori produttivi, come gran parte dei servizi. Inoltre, colpendo il settore maggiormente esposto alle dinamiche competitive internazionali, il protrarsi della fase recessiva mette a nudo la precaria competitività e la vulnerabilità di tutto il sistema artigianale.

**Grafico 12**

Saldo aumenti/diminuzioni fatturato anno 2004, per macro settori



L'ampiezza dei saldi negativi (grafico 12) risulta mediamente ancora più negativa di quella rilevata al termine del 2003, già a sua volta peggiore di quella del 2002. Anche questo conferma la natura fortemente selettiva di questa fase critica, dal momento che cresce continuamente la quota di imprese in sofferenza rispetto a quella delle aziende che recuperano.

Il grafico 13 denota come nell'ultimo anno si sia ridotto quel divario comportamentale che aveva caratterizzato l'andamento dei diversi macro settori negli ultimi anni. In particolare il divario si manifestava

sotto forma di una crescente distanza sia nei saldi aumenti-diminuzioni di fatturato, fra il settore meglio performante e quello con i risultati peggiori, che fra gli analoghi saldi del meglio performante e quelli del totale artigianato. Purtroppo il minor divario comportamentale discende, come abbiamo detto, da un adeguamento al ribasso del settore meglio in salute (edilizia). Conseguentemente si può dire che i mercati pongono in grossa difficoltà i settori artigiani a forte vocazione esportativa (quelli manifatturieri). Tuttavia, a lungo andare, tale

nel 2003 il dato medio del 2004 risulta peggiore (salvo una variazione leggermente meno negativa nel manifatturiero) e lo risulta ancora di più se si pensa che tale dato è calcolato rispetto ai pessimi andamenti dell'anno precedente. Insomma non possiamo che affermare che il 2004 si è concluso con un peggioramento della fase congiunturale forte e generalizzato. Il grafico 9 è emblematico del fenomeno di caduta libera a cui è soggetta l'economia artigiana: in tutti i macro settori, la percentuale di imprese che hanno conseguito aumenti di fatturato rispetto al periodo

crisi, non fosse altro per le inevitabili ripercussioni sulla ricchezza disponibile a livello locale, si riverbera in modo negativo anche sugli andamenti di quei settori la cui domanda si struttura all'interno di un mercato prevalentemente locale.

La perdita di competitività che nel tempo gli artigiani manifatturieri hanno accumulato deriva da molteplici ragioni:

- il permanere del dollaro su rapporti di cambio troppo sfavorevoli per le nostre esportazioni;
- l'appesantimento del costo dei fattori produttivi, determinato largamente dalle turbolenze introdotte nei mercati dal lungo periodo di instabilità nelle relazioni politiche internazionali;
- l'essere impegnati soprattutto in settori tradizionali, in cui non sussistono grandi barriere all'ingresso per i competitori di paesi emergenti e quindi facilmente aggredibili ;
- una dimensione imprenditoriale molto limitata, le cui carenze, soprattutto nell'area commerciale, oggi sembrano veramente critiche.

I primi due ordini di ragioni afferiscono a tematiche di livello macro economico ed esulano pertanto dalle possibilità di intervento della singola impresa o del sistema locale. Inoltre essi pesano alla stessa maniera sulle economie dei paesi europei nostri concorrenti. Viceversa i punti terzo e quarto rappresentano ragioni su cui ogni impresa e ogni attore locale dovrebbero misurarsi, innovando rispetto sia al settore di

riferimento, che soprattutto agli assetti organizzativi d'impresa. Tutto questo per recuperare una maggiore capacità di accesso ai mercati emergenti o ai settori e segmenti più interessanti.

Il grafico 10 sembra rimandare un messaggio positivo più chiaro di quanto lo si potesse cogliere al termine del primo semestre del 2004: adesso la curva del ciclo sembra prossima al punto di minimo relativo e, sebbene le variazioni si presentino ancora fortemente negative, potremmo attendersi un'inversione di tendenza che possa, negli anni a venire ricondurre verso variazioni positive di fatturato. Ciò vale ovviamente soltanto per il manifatturiero e per i servizi, mentre per l'edilizia, come dicevamo, è lecito attendersi l'esaurimento della sua lunga fase espansiva.

Quindi oggi si apre una prospettiva di recupero nel medio termine, ma non nel breve periodo.



**Grafico 13**

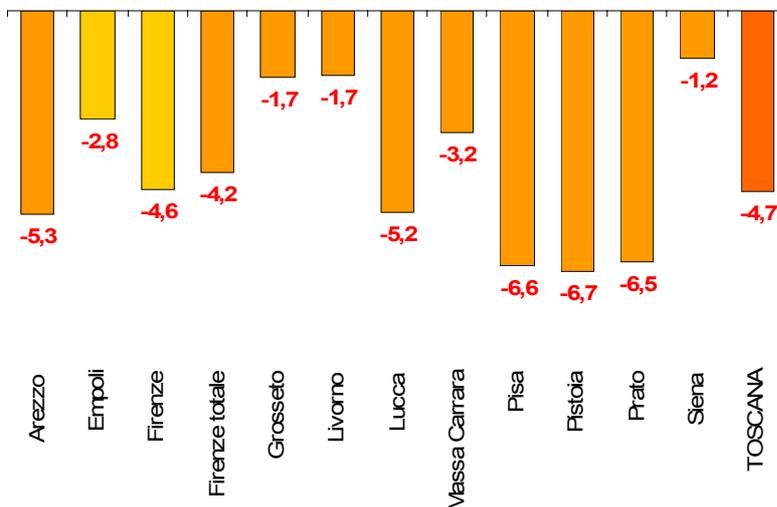
Serie storica dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per macro settori con differenze fra saldi (saldi di valori percentuali)

*Gli artigiani hanno perso progressivamente competitività per ragioni valutarie, per l'appesantimento del costo dei fattori produttivi, per l'essere impegnati su settori tradizionali facilmente aggredibili, per una struttura aziendale troppo debole che li relega verso ruoli marginali nel processo di creazione del valore*

### 2.3 Fatturato: articolazione per aree territoriali

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il 2004, sintetizzata nella tabella 2 e nei grafici 14 e 15, si rileva quanto segue:

- la fase congiunturale negativa colpisce ancora una volta tutte le aree del territorio regionale, a causa del cattivo andamento di tutti i comparti artigianati.

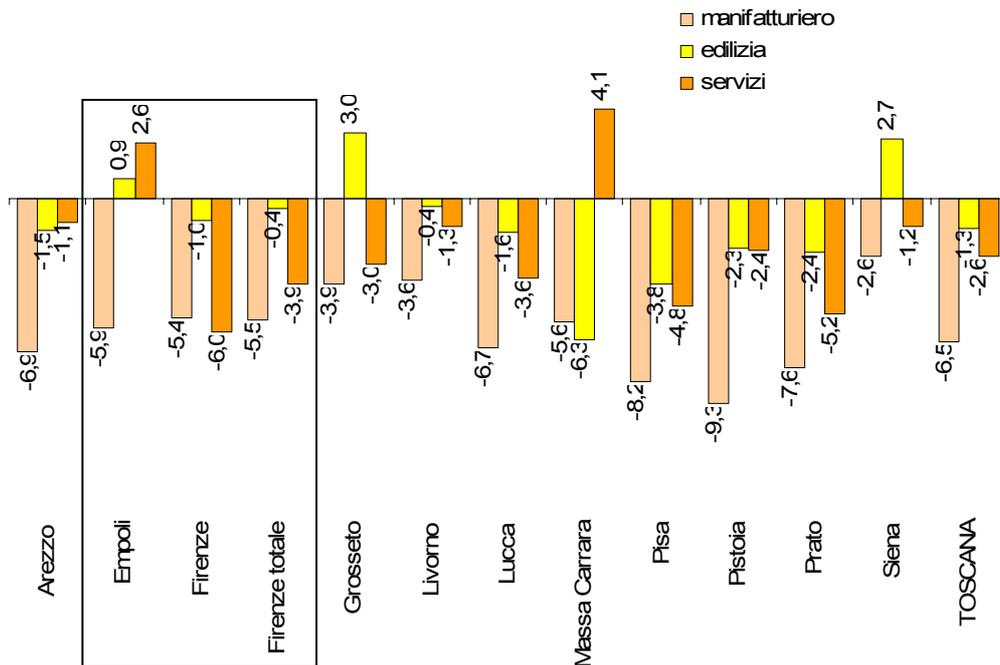


**Grafico 14**

Andamento del fatturato nel 2004 per province (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

**Grafico 15**

Andamento del fatturato nel 2004 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



La recessione colpisce tutte le aree del territorio regionale. L'artigianato dell'area sud-costiera (Livorno, Grosseto e Siena) contiene le perdite meglio di quello delle altre aree regionali.

Le perdite di fatturato in tutte le province derivano da un andamento negativo di tutti i settori, sebbene ovunque i più colpiti restino quelli manifatturieri

Solo in rari casi si verifica una crescita di fatturato.

- I settori manifatturieri continuano ad essere quelli con variazioni di fatturato ovunque peggiori degli altri, salvo nell'unico caso della provincia di Massa Carrara, dove del manifatturiero fa peggio l'edilizia. Quelli più penalizzati rimangono i settori della moda, orafa incluso, i quali registrano nuovamente perdite di fatturato molto elevate in tutte le province.
- La metalmeccanica recupera ampiamente, rispetto al primo semestre del 2004, in molte aree provinciali (soprattutto nell'area costiera), mentre registra perdite nelle aree centrali della regione, eccezion fatta per la provincia di Pistoia;
- le altre manifatturiere perdono dappertutto, con variazioni spesso particolarmente

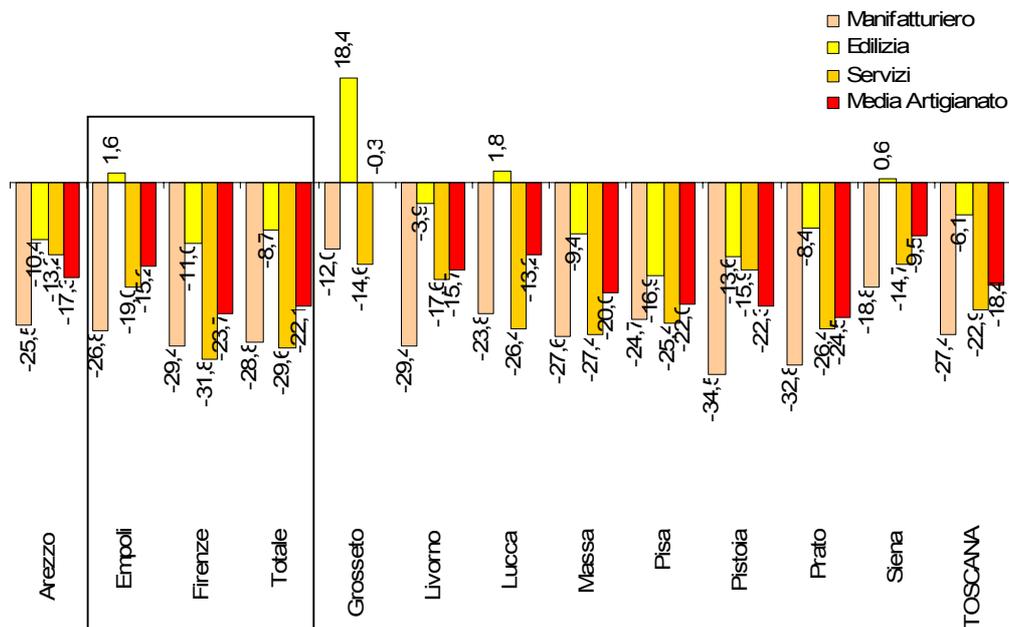
pesanti. Tuttavia se da questo settore scorporiamo il dato dell'orafa, il quadro migliora marcatamente, ma solo laddove l'orafa ha un peso consistente (provincia di Arezzo).

- L'edilizia conferma di aver perso un po' ovunque quello slancio mostrato negli ultimi anni. Il suo fatturato ha andamento positivo solo nelle province di Siena, Grosseto e nell'empolese.
- Anche il settore dei servizi presenta variazioni diffusamente negative, eccezion fatta per l'area empolesse e la provincia di Massa Carrara. Nel primo caso si verifica una decisa inversione di tendenza rispetto a quanto rilevato nel primo semestre dell'anno. La componente ovunque più penalizzata è quella dei servizi alle imprese e alla persona.

**Tabella 2**

Andamento del fatturato nel 2004 per province e settori di attività (Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Province	MANIFATTURIERO						TOTALE EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metalmeccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi persone e imprese	TOTALE	
Arezzo	-8,5	-10,2	-1,3	-7,5	-2,0	-6,9	-1,5	0,2	-1,2	-1,4	-1,1	-5,3
Empoli	-10,8	-11,0	-1,0	-2,0	-1,7	-5,9	0,9	-2,5	3,9	1,6	2,6	-2,8
Firenze	-7,8	-7,6	-5,0	-3,2	-2,6	-5,4	-1,0	-5,8	-6,6	-5,5	-6,0	-4,6
Firenze totale	-8,6	-8,5	-4,5	-2,9	-2,3	-5,5	-0,4	-5,3	-3,1	-4,2	-3,9	-4,2
Grosseto	-9,7	-11,5	4,2	-6,5	-6,3	-3,9	3,0	-6,0	-2,2	-3,5	-3,0	-1,7
Livorno	-7,8	-5,1	2,4	-9,1	-9,7	-3,6	-0,4	4,6	0,9	-10,0	-1,3	-1,7
Lucca	-22,7	-22,5	3,5	-6,7	-6,7	-6,7	-1,6	-4,6	0,1	-8,1	-3,6	-5,2
Massa Carrara	-2,3	-2,1	0,3	-11,3	-11,4	-5,6	-6,3	-4,8	7,4	-6,5	4,1	-3,2
Pisa	-16,5	-16,2	-0,4	-1,4	-1,4	-8,2	-3,8	-3,6	-7,8	-1,5	-4,8	-6,6
Pistoia	-14,7	-14,7	2,4	-7,5	-7,5	-9,3	-2,3	0,7	-2,7	-2,9	-2,4	-6,7
Prato	-7,6	-7,6	-5,8	-8,7	-8,5	-7,6	-2,4	-13,0	-3,8	-3,2	-5,2	-6,5
Siena	-9,3	-8,1	-2,7	-0,6	-0,5	-2,6	2,7	-2,6	0,7	-2,4	-1,2	-1,2
TOSCANA	-11,0	-10,9	-1,0	-5,6	-4,6	-6,5	-1,3	-3,3	-1,3	-4,3	-2,6	-4,7



**Grafico 16**

Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per settori e aree territoriali (differenza fra le percentuali di imprese che hanno dichiarato fatturato in aumento e quelle che hanno dichiarato fatturato in diminuzione)

Migliora lievemente, rispetto al primo semestre, il dato provinciale fiorentino e ciò soprattutto grazie al forte recupero dell'artigianato empolesse

- Le aree provinciali che si comportano meglio delle altre sono, ancora una volta, quelle della zona sud-costiera della regione. In questa si intendono incluse le province di Siena, Livorno e Grosseto. Il suo migliore comportamento deriva in primo luogo da una dinamica negativa del fatturato manifatturiero molto più contenuta che altrove e da migliori performance dell'edilizia, positiva in due province su tre.
- La zona nord-costiera (Lucca e Massa Carrara) si mantiene su livelli di performance negativi analoghi a quelli del primo semestre e in linea col dato medio regionale. Tuttavia i comportamenti settoriali delle due province appaiono piuttosto differenti, con i servizi che si comportano bene nella provincia di Massa Carrara e male in quella di Lucca. Viceversa nella provincia di Massa Carrara appare pesante il risultato negativo dell'edilizia.
- La zona regionale con i risultati complessivamente peggiori è quella centro-occidentale (province di Pisa, Prato e Pistoia). In tutte e tre le aree provinciali si registrano variazioni di fatturato analoghe e sensibilmente inferiori alla media regionale. La ragione di questo dato si spiega in primo luogo col perdurare della crisi dei settori manifatturieri primi fra tutti quelli della moda. Ad essi si aggiungono, in questo quadro negativo, le altre attività manifatturiere locali (soprattutto per Pisa e Pistoia) e la metalmeccanica (soprattutto per Prato). Inoltre si ha la sensazione che in quelle realtà locali dove il manifatturiero è più pesantemente colpito, si dimostrino

molto più forti anche le ripercussioni sulle locali attività di servizio connesse, come, ad esempio, quelle di trasporto.

- Migliora rispetto al primo semestre del 2004 il dato della provincia di Firenze, soprattutto grazie al lieve recupero registrato nell'area empolesse. Il miglioramento dipende da un netto recupero delle attività di servizio rispetto a quanto emerso a metà anno e da uno più lieve nella componente edile. Migliora poco, sul finire dell'anno, la variazione media dei locali settori manifatturieri. Al termine dell'anno, inoltre, grazie al recupero manifestato, sembrano ripristinati gli abituali rapporti di forza fra empolesse e restante area fiorentina, con la prima più reattiva dell'altra.
  - Infine la provincia di Arezzo si attesta su livelli di perdita di fatturato intermedi a quelli di Firenze e le restanti province centrali. Il risultato è in gran parte determinato dal cattivo andamento dei settori manifatturieri orafa e della moda.
- Dal confronto visivo fra grafici 15 e 16 continua ad emergere una certa differenza nell'andamento dei due tipi di istogrammi. È come se, in questa fase congiunturale, non tutte le imprese vivessero la situazione di mercato secondo modalità e performance identiche. Peraltro già nei rapporti precedenti avevamo osservato come, dalla discrepanza fra saldi aumenti-diminuzioni di fatturato e variazioni stimate di fatturato, emergesse la sensazione di uno scenario competitivo che spingesse per una ristrutturazione del settore. Questa sensazione viene ancora rafforzata. Infatti, dai dati in nostro possesso sembra

Continua a soffrire l'artigianato nord-costiero (Lucca e Massa Carrara), mentre quello pisano si attesta sui livelli delle aree regionali peggio performanti, tutte della zona centrale.

*Nelle fasi critiche sembra esistere una diffusa incapacità di tenuta delle imprese artigiane, mentre poche di esse riescono a conseguire performance elevate.*

*Questo fenomeno potrebbe essere connesso di scenario rispetto al quale solo poche imprese sembrano in grado di cogliere.*

**Tabella 3**

*Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato nel 2003/2 per settori d'attività e aree territoriali*

*(Variazioni rispetto al 2002 – N.B. Il segno '-' appare nelle celle dove sono state rilevate meno di 6 aziende)*

emergere il fatto che vi sia una minoranza di imprese che in tale fase congiunturale riesce a cogliere delle opportunità mentre la gran parte delle altre non riesce a fare altrettanto. Ciò lo si deduce dal fatto che l'andamento degli istogrammi non è perfettamente analogo e laddove si verificano differenze esse si concretizzano sotto forma di un istogramma più profondamente negativo rispetto ai saldi aumenti-diminuzioni. Inoltre i saldi positivi sono, come spesso è accaduto negli ultimi anni, in numero inferiore alle variazioni positive di fatturato. In particolare vi sono variazioni positive di fatturato che compaiono rispetto al settore dei servizi, alle quali corrisponde il prevalere di imprese che diminuiscono fatturato. Ciò significa che si verificano dei casi imprenditoriali le cui performance sono tali da attenuare o compensare le perdite di una più ampia moltitudine di artigiani.

Questo fatto lo possiamo ritenere connesso a quel fenomeno di cambiamento qualitativo degli scenari competitivi, più volte ipotizzato

nei precedenti rapporti. Mutamenti che richiedono l'adozione di paradigmi strategici nuovi, nuove capacità imprenditoriali e rispetto ai quali soltanto una minoranza di imprese sembra più attrezzata. Ecco che l'eventuale perdurare di una situazione di questo tipo potrebbe condurre effettivamente ad una ristrutturazione del tessuto produttivo artigianale. La tabella 3 rappresenta la distribuzione dei saldi fra imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in diminuzione, facendo riferimento sia ai sotto-settori che all'area provinciale di appartenenza. Ogni cella individua quindi un cluster di imprese più o meno rilevante. L'alta numerosità degli incroci comporta un'altrettanto elevata frammentazione del campione su cui si sono effettuati i nostri rilievi. Ne consegue che, da un punto di vista statistico, i dati di ogni cluster non sono sufficientemente attendibili. Tuttavia, è nostra opinione che la distribuzione dei segni dei saldi sia comunque utile a dare la sensazione della

Settori	Arezzo	Firenze			Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	TOSCANA
		Empoli	Firenze	Totale									
Abbigliamento	-45,8	-44,6	-45,1	-44,9	-	-57,1	-20,1	-	-87,2	-63,5	-41,2	-38,4	-45,9
Calzature	-20,2	-29,4	-57,6	-36,2	-	-	-55,8	-	-45,8	-	0,0	-49,6	-45,4
Concia	-46,4	-47,6	-21,5	-34,0	-	-	-	-	-49,5	-	100,0	-	-43,6
Maglieria	-56,7	-28,9	-54,1	-51,5	-	-	-43,5	-	-66,7	-68,1	-62,9	-65,4	-61,2
Pelletteria	-50,3	-35,7	-34,2	-34,3	-18,2	-	-	-	-58,2	-	0,0	-17,7	-34,2
Tessile	-5,5	19,5	-45,7	-34,3	-	-	-	-	-	-31,9	-19,6	-	-23,0
<b>Sistema Moda</b>	-41,0	-37,0	-39,3	-38,7	-47,2	-44,9	-44,3	-9,6	-55,9	-47,4	-32,1	-36,0	-39,9
Cantieristica	-	-	-	-	-12,5	-17,4	-2,9	0,0	-14,3	-	-	-	-7,0
Meccanica	-11,0	-5,8	-30,8	-27,5	10,0	-15,8	-29,3	-20,4	-10,7	-26,5	-15,9	-14,1	-19,3
Prodotti in metallo	-4,5	-19,5	-8,8	-10,5	27,3	5,9	-22,5	6,0	14,0	-2,6	-36,4	-38,2	-8,0
<b>Metalmeccanica</b>	-7,4	-13,3	-19,3	-18,4	12,5	-6,3	-22,4	-5,7	1,1	-12,8	-22,8	-26,8	-13,2
Alimentari	5,3	-26,0	-31,7	-30,4	-15,0	-68,8	-18,4	-45,8	-34,4	-33,4	-28,6	-4,8	-28,6
Carta	-23,5	-18,0	-41,0	-36,7	-30,0	-30,0	-1,9	-11,9	-17,3	-5,5	-66,7	-1,4	-25,2
Ceramica	-12,8	-60,0	-41,8	-48,7	0,0	-16,7	-80,8	-	-46,7	-	-	-36,8	-41,0
Legno mobili	-22,0	-13,2	-24,4	-22,0	-19,0	-20,0	-9,7	-36,5	-2,0	-	-66,7	-7,7	-19,8
Manif varie	-13,8	6,2	-10,6	-8,2	-	-44,4	-40,6	-48,6	-34,6	-36,2	-23,8	-20,7	-24,6
Orafo	-37,1	-	-29,6	-30,1	-	-	-	-	-16,7	-	-100,0	-38,6	-34,6
Lapideo	-56,6	-	-22,8	-12,6	0,0	-	-23,9	-53,1	-21,6	-	0,0	-0,4	-26,5
Vetro	-5,6	-26,8	-18,5	-23,2	-	-37,5	-36,0	-	6,7	-36,4	-	-11,0	-17,9
<b>Altre manifatt.</b>	-25,3	-19,6	-26,5	-25,1	-21,1	-43,1	-18,1	-42,7	-14,7	-29,8	-45,1	-10,5	-25,2
<b>Manifatturiero</b>	-25,5	-26,8	-29,4	-28,8	-12,0	-29,4	-23,8	-27,6	-24,7	-34,5	-32,8	-18,8	-27,4
Costruzioni	9,8	0,6	0,5	0,5	25,0	5,3	13,1	-3,4	-15,6	4,3	15,8	-13,6	3,0
Instal.servizi	-14,9	-3,8	6,6	5,0	-4,5	12,0	22,2	13,3	-14,7	0,8	-26,7	5,3	1,3
Lav.edili	-20,6	4,1	-22,6	-17,8	25,8	-20,7	-12,2	-27,0	-19,5	-34,2	-14,3	7,1	-14,7
<b>Totale edilizia</b>	-10,4	1,6	-11,0	-8,7	18,4	-3,9	1,8	-9,4	-16,9	-13,6	-8,4	0,6	-6,1
Riparazioni	-6,0	-17,4	-33,2	-30,6	-26,9	-15,4	-25,5	-29,3	-21,7	-13,7	-47,1	-34,1	-25,2
Trasporti	-12,6	-21,3	-34,6	-32,2	-7,7	-20,0	-25,0	-25,8	-25,0	-10,6	-21,1	-5,6	-22,0
Imprese	-12,6	-18,3	-20,2	-20,0	-7,1	0,0	-28,1	-38,5	-13,3	-6,5	-14,3	3,4	-15,4
Persone	-18,2	-18,1	-35,3	-32,0	-11,1	-23,3	-27,6	-24,5	-32,1	-23,5	-21,4	-15,4	-25,1
<b>Totale Servizi</b>	-13,2	-19,0	-31,8	-29,6	-14,6	-17,6	-26,4	-27,4	-25,4	-15,9	-26,4	-14,7	-22,9
<b>TOT. ARTIGIAN.</b>	-17,3	-15,2	-23,7	-22,1	-0,3	-15,7	-13,2	-20,0	-22,0	-22,3	-24,5	-9,5	-18,4

portata dei fenomeni in corso nell'artigianato regionale. In tal senso abbiamo provveduto ad evidenziare tali fenomeni attraverso una colorazione delle celle. Ogni colore individua l'intensità della crisi o la capacità di recupero delle imprese rispetto al tempo. In particolare:

- le celle gialle individuano quei settori provinciali in cui si sono registrati saldi aumenti-diminuzioni di fatturato sempre negativi nel quinquennio 2000-2004;
- le celle rosa individuano quei settori provinciali che pur presentando saldi positivi per il 2000, hanno perso negli ultimi quattro anni (2001-2004);
- le celle rosse individuano quei settori provinciali che pur presentando saldi positivi fino al 2001 hanno registrato saldi negativi nel triennio 2002-2004;
- le celle viola individuano quei settori provinciali che avendo recuperato o registrato saldi positivi in uno o più anni precedenti, sono tornati a registrare saldi negativi nel biennio 2003-2004;
- nelle celle color arancio si ritrovano quei *cluster* che pur avendo avuto saldi positivi in uno o più anni precedenti, sono tornati a perdere nel 2004;
- le celle color verde chiaro individuano quei settori provinciali che avevano perso nel 2000 e che hanno registrato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato positive nel quadriennio 2001-2004;
- le celle grigie rappresentano quei settori provinciali che presentavano saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli anni precedenti e che hanno recuperato nel triennio 2002-2004;
- le celle azzurre individuano quei settori provinciali che presentavano saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli ultimi anni e che hanno recuperato nel biennio 2003-2004;
- Le celle color verde scuro si riferiscono a *cluster* che avendo presentato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli anni passati, sono tornati a registrare saldi positivi nel 2004;
- Infine le celle non colorate con il solo trattino individuano quei settori provinciali per i quali non si dispone di dati significativi (meno di cinque imprese del campione).

Ciò considerato, osservando la colorazione delle celle diviene subito evidente come:

- L'elevatissima densità di celle color giallo, rosa e rosso è testimonianza dell'elevata durezza della crisi a cui è sottoposta la gran parte dei settori artigiani provinciali. Per questi raggruppamenti di imprese si tratta di una crisi che dura da almeno tre anni e possiede un carattere di forte

selettività. Il protrarsi di questi risultati non può non avere forti ripercussioni strutturali, tanto che non dovrebbe sorprendere se molte di queste imprese si trovassero quest'anno nell'impossibilità di proseguire la loro attività.

- L'alta densità di colori arancio è testimonianza di come le maglie della crisi si siano allargate nel territorio, coinvolgendo un numero elevato di *cluster* che nel 2003 presentavano saldi positivi aumenti-diminuzione di fatturato. È testimonianza altresì di come, per quelle imprese con fatturato in aumento che erano tornate di recente ad essere la maggioranza relativa nel loro *cluster*, il recupero sia stato davvero di breve durata. Il colore arancio può anche essere letto come l'ultimo passaggio di un processo di diffusione della crisi nel territorio regionale "a macchia d'olio".
- Anche il permanere di un numero elevato di celle viola è indicativo proprio di questo processo di diffusione a "macchia d'olio" della congiuntura negativa, rappresentando lo stadio di coinvolgimento nella crisi immediatamente precedente a quello del 2004.
- La graduale scomparsa di celle color verde chiaro o grigie è testimonianza di come i *cluster* che avevano resistito a lungo alla crisi, siano stati progressivamente risucchiati dall'ondata negativa.
- La comparsa di un numero di celle color verde scuro molto limitato è indicativa delle scarse possibilità di recupero che la fase congiunturale attualmente offre all'artigianato.
- La concentrazione di celle gialle, rosa, rosse per riga ci dice inoltre del carattere straordinario della crisi attraversata dallo specifico settore ad ampio livello territoriale e della forte pressione al ridimensionamento che essa esercita. Analogamente la prevalente diffusione di celle color arancio e viola per riga è indicativa di come il coinvolgimento del settore nella crisi sia solo un fatto recente e pertanto da ricondurre nel concetto di normale andamento ciclico. Ciò considerato, la crisi ha carattere esclusivamente straordinario in tutti i settori della moda e della metalmeccanica. Ha carattere prevalentemente straordinario nelle altre manifatturiere e nei servizi. Nell'edilizia continuano a prevalere *cluster* dall'andamento positivo mentre per i restanti la crisi ha carattere ciclico ordinario.

*Dall'analisi per cluster settore-province emerge il senso sia di un allargamento a macchia d'olio della crisi che di un protrarsi della crisi per molte imprese tale da fiaccarne gravemente le capacità di resistenza*

*Tengono meglio i distretti del mobile di Poggibonsi e Sinalunga.*

*In definitiva è migliore l'economia distrettuale complessiva dove le specializzazioni distrettuali si rivelano più competitive o dove è rilevante il supporto di altre attività manifatturiere in aggiunta a quelle di specializzazione produttiva*

*Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri (soprattutto quelli della moda empolese e casentinese, della pelle e cuoio di S. Croce, Valdinievole, Castelfiorentino, del lapideo di Carrara, dell'orafo aretino e del tessile pratese). Recupera quello pellettiero del Valdarno*

#### Tabella 4

*Andamento del fatturato nel 2004 per distretti e settori d'attività  
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

Insomma, dal punto di vista delle imprese artigiane di qualunque area geografica e con particolare riferimento ai settori manifatturieri e dei servizi il 2004 ha comportato un marcato peggioramento della situazione rispetto al 2003 e ancora prima al 2002. Ognuno degli ultimi anni, a partire dal 2002 ha progressivamente battuto il record del punto ciclico più basso dal 1996.

La tabella 4 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69.

Prosegue la fase molto critica dell'economia distrettuale con variazioni medie di fatturato, per quanto concerne i settori di specializzazione produttiva, estremamente negative e globalmente assai peggiori del dato medio regionale.

Il dato annuale sembra non differire sostanzialmente da quello rilevato a metà anno, con variazioni percentuali di fatturato, sempre con riferimento ai settori di specializzazione produttiva, con valori di segno meno spesso a due cifre. Questo vuol dire che, se da una parte la seconda metà dell'anno ha consentito agli artigiani di recuperare parzialmente le perdite rilevate nel primo semestre, ciò non è accaduto per quelle lavorazioni più storicamente e intensamente radicate.

L'intensità della perdita annua si mantiene sui ritmi già molto elevati registrati nel 2003 con la sola differenza che i valori del 2004 si basano su quelli già di per sé molto negativi dell'anno precedente.

I distretti maggiormente in difficoltà continuano ad essere quelli della moda (abbigliamento, concia, calzature, tessile, della maglieria) orafo incluso. Quelli dell'abbigliamento casentinese e empolese si confermano, come si era già rilevato nel precedente rapporto semestrale, i più colpiti nell'anno passato. Ad essi fanno triste

compagnia i distretti pellettieri di S. Croce, della Valdinievole e di Castelfiorentino, quello lapideo di Carrara, in netto peggioramento nella seconda parte dell'anno, quello orafo aretino e quello tessile pratese.

Viceversa il distretto pellettiero del Valdarno sembra aver recuperato moltissimo nel secondo semestre del 2004, tanto da arrivare a chiudere con una variazione negativa molto contenuta.

I distretti manifatturieri del mobile confermano una loro maggiore capacità di tenuta, con quello di Poggibonsi che registra alla fine dell'anno una variazione di fatturato di segno positivo e con quello di Sinalunga in perdita contenuta.

Il distretto cartario di Capannoni sembra aver imboccato, dal 2003, una parabola costantemente discendente, con variazioni di fatturato negative di entità sempre crescente.

L'andamento delle specializzazioni distrettuali sembra avere forti ripercussioni su tutta l'economia del distretto, dal momento che i distretti con le peggiori performance sono anche quelli che registrano i risultati più negativi negli altri settori. Viceversa ottengono migliori risultati anche nelle attività di servizio e nell'edilizia quei distretti che:

- si dimostrano più competitivi nei settori di specializzazione produttiva (si cita a questo proposito il comportamento generalmente più positivo del distretto del mobile di Poggibonsi)
- preservano una componente manifatturiera più competitiva in aggiunta a quella di specializzazione produttiva (è emblematico, a tal proposito, il comportamento di Castelfiorentino, dove, nonostante che il locale distretto calzaturiero sia fra i più colpiti dalla crisi, le altre attività manifatturiere ivi localizzate tengono bene, tanto da

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manif.	Totale manif.				
Arezzo	Orafo	-11,2	-4,1	-8,3	-0,5	-1,4	-6,4
Capannoni	Carta editoria	-8,1	-10,3	-10,0	0,8	-4,9	-7,6
Carrara	Lapideo e pietre	-13,1	-3,5	-7,1	-5,7	3,3	-3,9
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-16,0	-5,0	-8,1	-0,6	-1,0	-5,4
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-9,4	-0,5	-2,7	1,3	3,1	-0,8
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-14,6	-3,1	-5,6	0,4	-4,7	-4,0
Poggibonsi	Legno e mobili	0,1	-0,5	-0,3	2,5	-0,8	0,1
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-10,0	-7,5	-9,0	-1,7	-5,9	-7,6
S. Croce	Calzature, concia, pelletteria	-15,9	-5,8	-13,4	-1,9	2,3	-9,4
Sinalunga	Legno e mobili	-1,4	-4,4	-3,5	0,1	-6,9	-3,6
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-0,5	-0,8	-0,7	-5,3	-4,1	-2,2
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-13,6	-1,7	-3,7	-3,1	0,2	-3,2
TOTALE DISTRETTI		-11,1	-4,5	-7,5	-1,7	-1,5	-5,6

portare su valori contenuti le perdite del complessivo sistema manifatturiero locale).

In entrambe le suddette casistiche, le locali attività artigianali dell'edilizia e dei servizi ottengono risultati negativi molto contenuti se non sensibilmente positivi e tanto da chiudere con le migliori performance complessive fra tutti i distretti.

Questo significa che tali territori, ma il ragionamento probabilmente lo si potrebbe riferire a tutta l'economia regionale, dipendono largamente sia dalle sorti delle attività produttive di più antico e radicato insediamento, tanto che la loro competitività sostiene anche tutte le altre attività, che dal supporto di tutto il comparto manifatturiero, anche oltre quella che è la loro specializzazione produttiva. Anche da questo punto di vista, le attività manifatturiere si confermano l'asse portante dell'economia artigiana.

La tabella 5 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settoriale-territoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione.

In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di *cluster* province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane.

Occorre considerare che l'analisi per *cluster* formati sulla base del numero di imprese risulta condizionata dall'ampia variabilità dimensionale delle imprese stesse, poiché non è detto che a percentuali elevate di quote di imprese, corrispondano percentuali altrettanto elevate di valore aggiunto.

La dinamica del fatturato in questi *cluster* manifatturieri continua ad essere fortemente negativa, soprattutto in quelli della moda.

Non sono esclusi da questo andamento neppure *cluster* finora meno aggrediti, come quelli alimentari (Livorno, area fiorentina, Lucca). Resistono solo alcuni *cluster* della metalmeccanica e di altre attività manifatturiere. Le sensazioni maturate dall'osservazione della tabella 3, congiuntamente al dato sull'entità della perdita di fatturato nei *cluster* principali (tabella 5), conducono ad ulteriori considerazioni sui processi in atto nelle diverse aree regionali:

- l'entità della variazione negativa di fatturato è tale da dare forte impulso al processo di ridimensionamento aziendale;

Province	Settori	quota % imprese	variazione fatturato 2004 su 2003
Prato	maglieria	1,2	-22,3
Pistoia	tessile	2,0	-14,9
Area Empolese	abbigliamento	1,4	-14,6
Livorno	alimentari	1,1	-14,3
Area Fiorentina	meccanica	2,8	-13,9
Prato	abbigliamento	3,5	-12,6
Area Fiorentina	abbigliamento	2,1	-11,4
Arezzo	orafo	3,2	-11,1
Pistoia	legno	1,9	-9,1
Area Fiorentina	pelletteria	4,7	-6,8
Area Fiorentina	legno	3,2	-6,1
Arezzo	legno	1,6	-6,0
Lucca	legno	1,9	-5,2
Area Fiorentina	alimentari	1,3	-5,1
Pisa	meccanica	1,0	-2,9
Lucca	meccanica	1,2	-2,6
Prato	tessile	4,9	-2,3
Lucca	alimentari	1,3	-0,3
Area Fiorentina	prodotti in metallo	3,0	-0,1
Siena	legno	1,4	0,2
Arezzo	prodotti in metallo	1,1	0,5
Pisa	legno	2,1	1,5
Area Fiorentina	manifatture varie	1,3	6,2
Lucca	prodotti in metallo	1,4	6,9
AREE SELEZIONATE		50,8	-5,9
ALTRE AREE		49,2	-6,9
TOTALE AREE		100,0	-6,5

**Tabella 5**

Andamento del fatturato nel 2004 per sistemi settoriali/territoriali (*cluster*) del manifatturiero

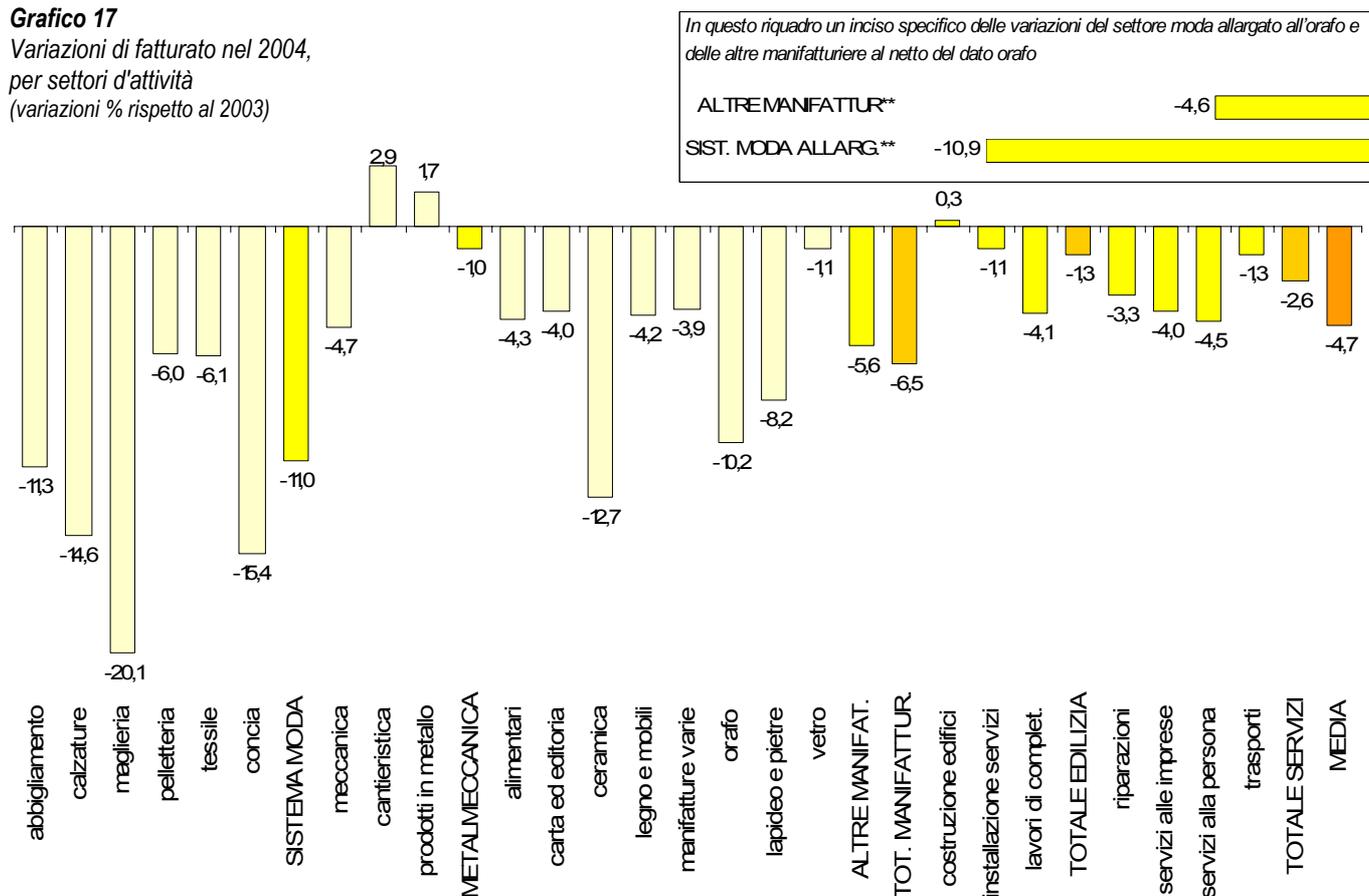
- vi sono *cluster* in cui il processo di erosione è in atto da una serie molto lunga di anni (anche oltre 5 anni) e, data la notevole entità dei saldi negativi aumenti-diminuzioni di fatturato (tabella 3), coinvolge spesso una larga maggioranza di imprese del *cluster*;
- il comune protrarsi di questo fenomeno fiacca in modo simile le capacità di resistenza delle aziende ed è probabile che per una buona parte di loro divenga impossibile sopravvivere;
- proprio per il comune protrarsi dello stato di difficoltà, è altresì probabile che le aziende non più in grado di sopravvivere giungano a varcare la soglia della mortalità nello stesso arco temporale. Il significativo aumento delle cessazioni di attività che si potrebbe verificare in un ristretto intervallo di tempo, fenomeno che auspichiamo non si verifichi mai, qualora si manifestasse, avrebbe sembianze improvvise e traumatiche.
- Il 2005, sia per i risultati negativi accumulati anche nel 2004, che per le scarse previsioni di ripresa che esso offre, potrebbe rappresentare uno di quegli archi temporali in cui manifestarsi il fenomeno indicato al punto precedente.

*Il 2005 potrebbe rappresentare un periodo caratterizzato da improvvise impennate delle cessazioni di impresa*

## 2.4 Fatturato: articolazione per settori

## Grafico 17

Variazioni di fatturato nel 2004,  
per settori d'attività  
(variazioni % rispetto al 2003)



*I settori più colpiti sono ancora quelli della moda, soprattutto maglieria, concia e calzature. Ad essi si aggiunge ancora una volta il sub-settore orafa.*

*Risultati ancora negativi in tutta la metalmeccanica, ma con la cantieristica e i prodotti in metallo che recuperano rispetto al primo semestre.*

*Nelle altre manifatturiere, peggiora il dato della ceramica mentre il settore del vetro recupera sensibilmente*

*Nell'edilizia soffrono i lavori di completamento. Nei servizi recuperano i trasporti*

Il grafico 17 conferma quanto rilevato a metà anno circa il grado di generalità della crisi, la quale, oltre ad abbracciare i settori manifatturieri della moda, della metalmeccanica delle altre manifatture, colpisce tutti quelli dei servizi e sostanzialmente quelli dell'edilizia. Note positive sono rappresentate, nel manifatturiero, dal forte recupero avvenuto nel secondo semestre della cantieristica e dei prodotti in metallo.

All'interno della moda, la maglieria appare in ulteriore peggioramento rispetto ai primi sei mesi, confermandosi il sub-settore più in crisi. Essa è seguita da quelli della concia e della calzatura, mentre la pelletteria conferma a fine anno il contenimento della perdita già registrato nel primo semestre. Tutti gli altri settori manifatturieri, alimentari inclusi, risultano ancora in fase negativa al termine del 2004. A fine anno peggiorano i dati della ceramica e del lapideo, mentre è incoraggiante il recupero del vetro.

Nell'edilizia recuperano sia le costruzioni che le installazioni, mentre peggiorano lievemente i lavori edili di completamento. Prosegue lo stato di sofferenza di tutti i settori dei servizi, sebbene su livelli meno pesanti di quelli del primo semestre. Recuperano sensibilmente i trasporti.

Sostanzialmente la dinamica congiunturale negativa colpisce quasi tutti i settori artigiani e ciò confermerebbe quanto abbiamo osservato in precedenza e su cui gli imprenditori e gli attori locali potrebbero intervenire per migliorare le problematiche strutturali del settore:

- da una parte occorre superare l'eccessiva concentrazione su settori tradizionali facilmente aggredibili dai competitori per spostarsi "orizzontalmente" verso settori più prolifici e meno densamente popolati;
- da un'altra si rende opportuno sviluppare una migliore capacità di manovra nei settori tradizionali e ciò implica competenze ed expertise distinte e nuovi strumenti competitivi, muovendosi "verticalmente" per la creazione di spazi di lavoro per figure professionali più avanzate e strategiche.

Occorre considerare che probabilmente le possibilità di successo in questi campi d'intervento sono sempre più basse man mano che il tempo passa, per diverse ragioni:

- le aziende non possono contare su un grosso sostegno del fatturato per il mantenimento di normali condizioni di funzionamento. Tanto meno possono contare sulla redditività conseguente per

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2003							media di settore
	totale settore	totale artigianato	per tipologia di attività***		per classe addetti					
			conto terzi	conto proprio	1-3	4-5	6-9	oltre 9		
abbigliamento	7,2	4,3	-12,5	-9,7	-15,2	-28,4	-4,8	-4,4	-11,3	
calzature	4,8	2,8	-15,3	-12,7	-17,5	-21,3	-18,8	-12,7	-14,6	
maglieria	2,7	1,6	-21,4	-14,8	-24,3	-21,7	-25,0	-17,2	-20,1	
pelletteria	7,1	4,2	-6,5	-4,0	-11,9	-13,3	-5,7	-2,4	-6,0	
tessile	6,2	3,7	-5,6	-8,3	-11,7	-9,4	-6,1	-1,4	-6,1	
concia	3,3	2,0	-13,4	-20,5	-15,0	-13,0	-14,9	-16,0	-15,4	
<b>SISTEMA MODA</b>	<b>31,2</b>	<b>18,6</b>	<b>-11,2</b>	<b>-10,7</b>	<b>-15,0</b>	<b>-17,9</b>	<b>-9,6</b>	<b>-8,2</b>	<b>-11,0</b>	
meccanica	8,9	5,3	-4,7	-4,7	-5,7	-7,0	-3,4	-3,6	-4,7	
cantieristica	1,1	0,7	4,1	1,4	-4,0	-3,0	-3,4	7,4	2,9	
prodotti in metallo	11,3	6,8	4,8	-1,8	-3,7	-0,8	1,1	5,1	1,7	
<b>METALMECCANICA</b>	<b>21,3</b>	<b>12,7</b>	<b>1,3</b>	<b>-3,1</b>	<b>-4,8</b>	<b>-4,3</b>	<b>-0,9</b>	<b>2,2</b>	<b>-1,0</b>	
alimentari	12,2	7,3	-4,0	-4,4	-7,8	-1,2	-6,9	-2,7	-4,3	
carta ed editoria	4,2	2,5	-3,9	-4,1	-8,0	-6,1	-1,3	-3,4	-4,0	
ceramica	0,9	0,5	-7,6	-14,8	-15,4	-9,7	-7,0	-13,1	-12,7	
legno e mobili	10,2	6,1	-5,4	-3,5	-8,5	-2,3	-0,1	-2,7	-4,2	
manifatture varie	6,6	3,9	-5,2	-2,9	-8,0	-9,2	-4,2	-1,0	-3,9	
orafo	8,1	4,9	-15,4	-5,0	-15,1	-18,2	-7,4	-6,6	-10,2	
lapideo e pietre	3,3	2,0	-12,0	-5,4	-8,9	-9,7	-9,3	-6,9	-8,2	
vetro	1,9	1,1	-0,5	-1,9	-7,4	-3,1	-1,7	0,4	-1,1	
<b>ALTRE MANIFATT.</b>	<b>47,5</b>	<b>28,3</b>	<b>-7,8</b>	<b>-4,3</b>	<b>-9,5</b>	<b>-6,4</b>	<b>-4,6</b>	<b>-3,6</b>	<b>-5,6</b>	
<b>TOT. MANIFATT.</b>	<b>100,0</b>	<b>59,7</b>	<b>-7,7</b>	<b>-5,2</b>	<b>-9,9</b>	<b>-9,9</b>	<b>-5,2</b>	<b>-4,2</b>	<b>-6,5</b>	
costruzione edifici	42,9	9,6	-1,8	1,2	-2,5	-1,8	-2,6	9,3	0,3	
Installaz. servizi	30,7	6,9	2,8	-2,6	-0,5	0,7	-1,4	-1,5	-1,1	
lavori di complet.	26,4	5,9	-3,1	-4,6	-5,2	-1,4	-8,1	9,0	-4,1	
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>100,0</b>	<b>22,5</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,3</b>	<b>-1,3</b>	<b>-3,2</b>	<b>3,0</b>	<b>-1,3</b>	
riparazioni	17,0	3,0	-6,3	-3,0	-6,6	-6,0	-0,5	0,7	-3,3	
servizi imprese	15,7	2,8	-2,3	-4,6	-6,3	-4,5	0,9	0,0	-4,0	
servizi persona	16,0	2,8	-17,7	-3,7	-6,2	-1,3	-11,4	4,3	-4,5	
trasporti	51,3	9,2	-0,4	-3,4	-4,4	0,1	3,0	4,6	-1,3	
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>100,0</b>	<b>17,8</b>	<b>-1,1</b>	<b>-3,6</b>	<b>-5,3</b>	<b>-2,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>2,7</b>	<b>-2,6</b>	
<b>MEDIA ARTIGIAN.</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,6</b>	<b>-3,9</b>	<b>-6,7</b>	<b>-6,3</b>	<b>-4,1</b>	<b>-2,5</b>	<b>-4,7</b>	

**Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria**

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2003							media di settore
	totale settore	totale artigianato	per tipologia di attività***		per classe addetti					
			conto terzi	conto proprio	1-3	4-5	6-9	oltre 9		
abbigliamento	7,2	4,3	-12,5	-9,7	-15,2	-28,4	-4,8	-4,4	-11,3	
calzature	4,8	2,8	-15,3	-12,7	-17,5	-21,3	-18,8	-12,7	-14,6	
maglieria	2,7	1,6	-21,4	-14,8	-24,3	-21,7	-25,0	-17,2	-20,1	
pelletteria	7,1	4,2	-6,5	-4,0	-11,9	-13,3	-5,7	-2,4	-6,0	
tessile	6,2	3,7	-5,6	-8,3	-11,7	-9,4	-6,1	-1,4	-6,1	
concia	3,3	2,0	-13,4	-20,5	-15,0	-13,0	-14,9	-16,0	-15,4	
orafo	8,1	4,9	-15,4	-5,0	-15,1	-18,2	-7,4	-6,6	-10,2	
<b>SIST. MODA ALL.**</b>	<b>39,3</b>	<b>23,5</b>	<b>-11,8</b>	<b>-8,8</b>	<b>-15,0</b>	<b>-18,0</b>	<b>-9,0</b>	<b>-7,9</b>	<b>-10,9</b>	
<b>ALTRE MANIFATT**</b>	<b>39,3</b>	<b>23,5</b>	<b>-5,3</b>	<b>-4,2</b>	<b>-8,3</b>	<b>-4,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>-3,0</b>	<b>-4,6</b>	

\* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2004 (nostra stima)

\*\* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono raccolte in questo caso al netto del settore orafo

\*\*\*La variazione è calcolata ipotizzando che la ripartizione del fatturato 2003 tra conto proprio e subfornitura sia identica a quella dichiarata dalle imprese per il 2004

sostenere lo sforzo finanziario necessario ad intraprendere i suddetti percorsi di sviluppo. A questo proposito occorre considerare che:

- o i mercati internazionali offrono minori opportunità rispetto all'anno finito, dal momento che ci si attende un rallentamento delle economie finora più trainanti;
- o anche la domanda interna può risultare fiaccata sia dal senso di un reddito disponibile limitato che da un clima di diffusa sfiducia;
- o i rapporti di cambio euro/dollaro sono ancora sfavorevoli per i prodotti italiani;
- il mutamento dei parametri competitivi conseguiti sia ai fenomeni del 2001 che alla massiccia azione concorrenziale

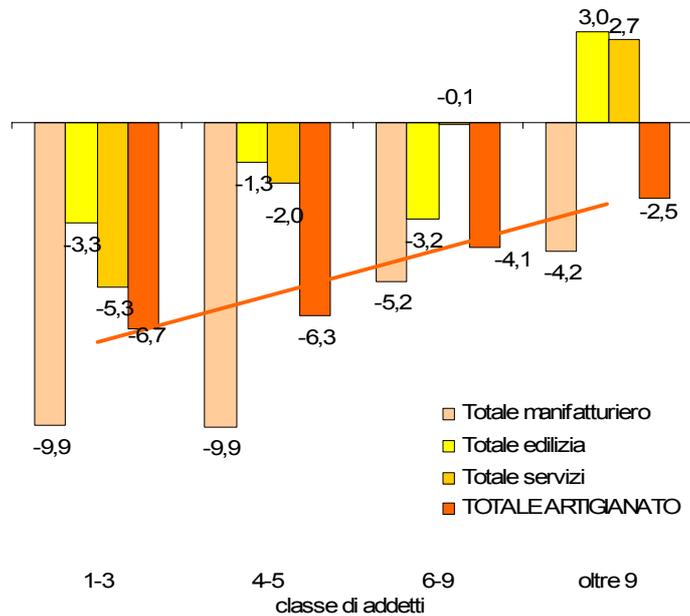
**Tabella 6**

*Incidenza del fatturato e sue variazioni per settori di attività, tipologia di attività e per dimensione aziendale*

*Le imprese artigiane hanno necessità di maturare migliori capacità di adattamento ai mutamenti di scenario*

**Grafico 18**

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 2004 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Ma sul riposizionamento delle aziende pesa il macigno del progressivo peggioramento delle loro condizioni economico-finanziarie

Vie di uscita al declino dell'impresa artigiana si possono ipotizzare ma richiedono grandi sforzi, una chiara focalizzazione di obiettivi complessi e tempi medio-lunghi di realizzazione

posta in essere dai paesi emergenti, impone un grosso sforzo alle aziende per riposizionarsi sul mercato. Il loro riposizionamento è un processo che presuppone una capacità di manovra e di orientamento e che può maturare solo in virtù di uno sviluppo organizzativo e di forti investimenti da parte delle aziende stesse. Successivamente e sicuramente in tempi non brevi, si potrà sperare di incamerare i risultati di questi investimenti. Oggi le imprese, fiaccate dalla continua perdita di redditività, non appaiono né in condizione di investire significativamente in questo senso né tanto meno di poter attendere che maturino i risultati.

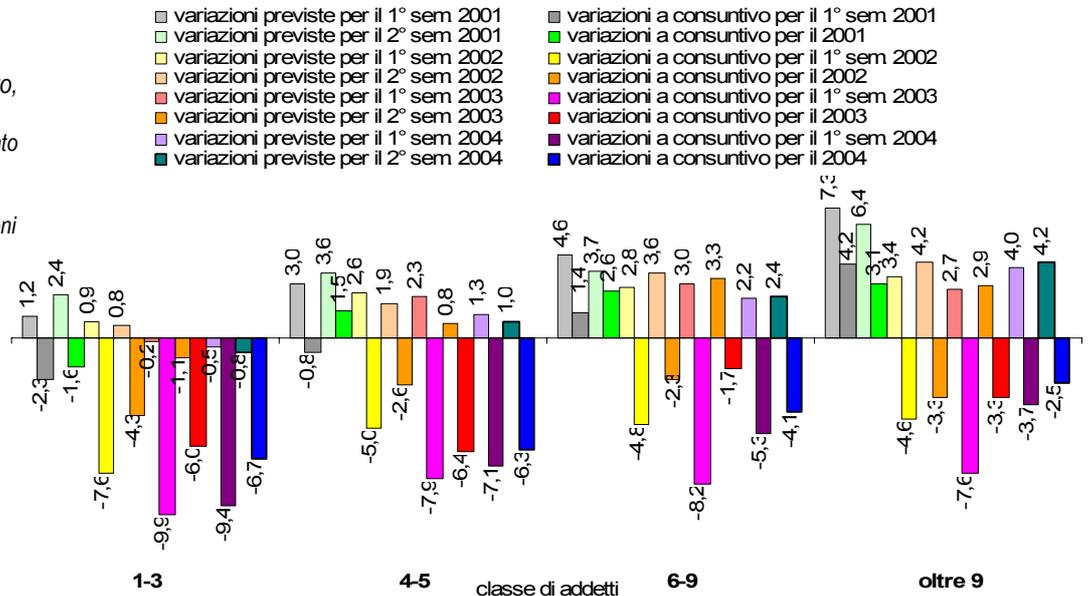
- Vi sono poi mutamenti nei mercati che implicano strategie, almeno rispetto ad alcuni settori tradizionali, spesso inaccessibili ad aziende monoprodotto. Ecco che il tipo di evoluzione indicato al punto precedente rischia di non avere senso all'interno di una piccola impresa e di rivelarsi più adatto a situazioni interaziendali. Situazioni che però richiedono tempi piuttosto lunghi per la loro attivazione.

Sulla base di queste considerazioni bisogna senz'altro adoperarsi per soluzioni innovative che richiederanno un diffuso gioco di squadra, ma che oggi presuppongono sia una chiara focalizzazione di obiettivi complessi e di lungo termine, che modalità di implementazione realistiche e coerenti. Tutto questo all'interno di una dinamica involutiva che sembra offrire sempre meno spazio per queste soluzioni: occorre procedere con urgenza.

Il grafico 18 conferma nuovamente come la micro-impresa continui ad essere la tipologia imprenditoriale più in difficoltà e come la dimensione costituisca, rispetto a tutti i settori, variabile competitiva importante. Tuttavia la micro-impresa continua a rimanere la rappresentazione più vulnerabile di un sistema di imprese, quello artigiano, comunque molto debole. Il grafico 19 dimostra come ancora una volta le speranze di ripresa che gli artigiani affermavano

**Grafico 19**

Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (per consuntivi semestrali il raffronto è effettuato con previsioni per lo stesso periodo; per consuntivi annuali è effettuato con le previsioni per il secondo semestre dello stesso anno)



all'inizio del 2004 nelle loro previsioni, si sono ancora una volta rivelate vane manifestando nuovamente un generale senso di disorientamento.<sup>3</sup>

La tabella 6 contiene anche una sezione che riassume, per ogni settore, qual è stata la variazione di fatturato a seconda della tipologia di attività prevalente nell'impresa (se questa opera principalmente conto terzi o viceversa in conto proprio). Come si vede, mediamente chi opera in conto proprio presenta una variazione di fatturato leggermente meno negativa di chi si configura come anello di una catena di subfornitura. Per quanto riguarda il manifatturiero, i rapporti paiono invertirsi soltanto nel tessile, nella concia, nei sub-settori metalmeccanici, nel vetro, nella ceramica e in modo quasi impercettibile nella carta e negli alimentari.

Ciò può significare, fenomeno peraltro già evidenziato nei rapporti annuali passati, che l'artigiano conto terziista tende a subire le ripercussioni congiunturali negative che gli

vengono scaricate addosso da chi sta a monte del processo, senza disporre di particolari strumenti di difesa.

Parallelamente, chi opera per conto proprio non dispone di quella capacità di penetrazione commerciale dei mercati che gli consenta di contenere le perdite di fatturato, sebbene risulti un po' meno bersagliato del conto terziista.

I dati negativi sull'andamento del fatturato hanno avuto ripercussioni sul piano della struttura finanziaria d'impresa: i dati Artigiancredito segnalano un forte incremento nel numero degli interventi a medio lungo termine di ristrutturazione finanziaria nel 2004, passati da 1.374 del 2003 a 2.897 del 2004. Ciò testimonia che lo stato di sofferenza, per il quale si rendono necessari interventi di ristrutturazione del debito, è sempre più diffuso. Questo dato risulta tuttavia mitigato dal fatto che è notevolmente diminuita l'entità degli importi finanziati.

<sup>3</sup> Si evidenzia che il grafico 19 è ottenuto confrontando le previsioni con i successivi dati a consuntivo. Le comparazioni non sono perfettamente omogenee poiché i dati consuntivi si riferiscono a variazioni calcolate su basi temporali differenti da quelle previsionali. Tuttavia, anche laddove le basi temporali tendono ad essere omogenee (primi semestri), gli scostamenti fra previsioni e consuntivi non differiscono di molto da quelli dei periodi disomogenei (2° semestre/anno intero).

2.6 Occupazione

Tabella 7

Andamento degli addetti per macro-settori di attività e tipologia di rapporto di lavoro (variazioni percentuali fra il 31/12/03 e il 31/12/04)

Macro-settori	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Manfatturiero	-1,6	-0,3	-2,7	-3,5	8,5
imprese 1-5 addetti	0,1	-0,4	1,2	0,1	7,8
imprese 6 e oltre addetti	-2,9	-0,2	-3,9	-4,5	9,2
Edilizia	-1,5	0,1	-3,8	-4,1	2,3
imprese 1-5 addetti	-0,5	0,3	-3,2	-4,5	13,4
imprese 6 e oltre addetti	-3,6	-1,7	-4,2	-3,8	-17,3
Servizi	0,5	-0,7	2,5	0,1	17,4
imprese 1-5 addetti	1,2	-0,2	5,6	2,2	21,3
imprese 6 e oltre addetti	-1,4	-3,5	-0,3	-1,6	11,0
Totale Artigianato	-1,1	-0,3	-2,0	-3,1	10,5
imprese 1-5 addetti	0,2	-0,1	1,0	-1,0	13,7
imprese 6 e oltre addetti	-2,9	-1,1	-3,5	-4,0	6,3

Grafico 20

Variazioni assolute degli addetti al 31/12/2004 rispetto al 31/12/2003, per macro settore e tipologia d'impiego

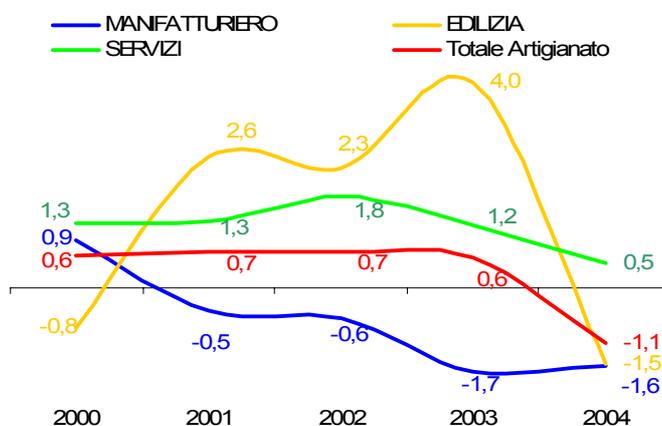
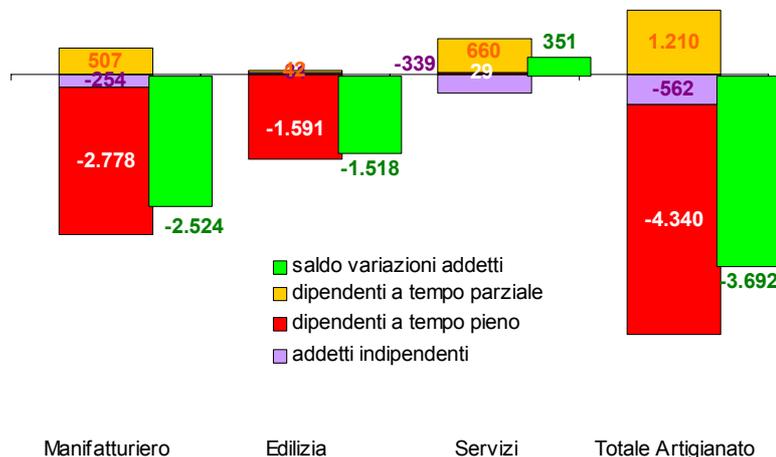


Grafico 21

Variazioni assolute degli addetti nel 2004 rispetto al 31/12/2003, per macro settore e tipologia d'impiego



È il primo anno, dopo tanti, che l'occupazione complessiva artigiana denuncia una variazione negativa, a causa dell'abituale difficoltà del manifatturiero e dell'esaurimento della fase espansiva dell'edilizia

I dati sull'occupazione confermano largamente il dato negativo registrato alla fine del primo semestre del 2004:

1. come testimonia il grafico 20, si verifica un saldo occupazionale negativo dopo una lunga serie di anni in cui gli addetti erano sempre cresciuti anche se su livelli contenuti.
2. La perdita di addetti stimata alla fine del 2004 è quasi doppia rispetto all'incremento occupazionale registrato

nel 2003. Tuttavia si rivela leggermente inferiore a quella maturata al termine del primo semestre e da questo punto di vista si può dire di aver recuperato circa 500 addetti nella parte finale dell'anno.

3. Il recupero è stato determinato esclusivamente

dal settore dei servizi, mentre il manifatturiero sembra perdere ulteriormente e l'edilizia si manterrebbe sugli stessi livelli di perdita della prima parte dell'anno.

4. Negli ultimi anni, si è assistito ad un processo di perdita occupazionale nei settori manifatturieri. Il 2004 rappresenta infatti il quarto anno consecutivo di diminuzione di addetti con conseguente progressivo

ridimensionamento della struttura settoriale e con una variazione negativa di proporzione analoga a quella del 2003. Questo fenomeno suscita forti dubbi sulle possibilità di futura ripresa del settore.

5. La perdita di addetti nel manifatturiero riguarda soprattutto moda, mentre addirittura cresce nella metalmeccanica. Le altre manifatturiere si collocano in

posizione intermedia con una diminuzione estremamente limitata se si esclude dal dato settoriale la variazione dell'orafo (grafico 22)

6. Negli ultimi anni la perdita di occupati nel manifatturiero era sempre stata compensata da un maggiore dinamismo dell'edilizia e dei servizi. Nel 2004, con l'esaurimento della fase espansiva delle costruzioni, esaurimento confermato anche dal saldo occupazionale negativo,

l'artigianato sembra denunciare l'avvio di una fase di difficoltà a creare posti di lavoro.

7. Solo i servizi recuperano effettivamente nella seconda parte dell'anno, ma data l'esiguità del loro peso all'interno del comparto artigiano, non riescono ad evitare il calo complessivo di addetti.

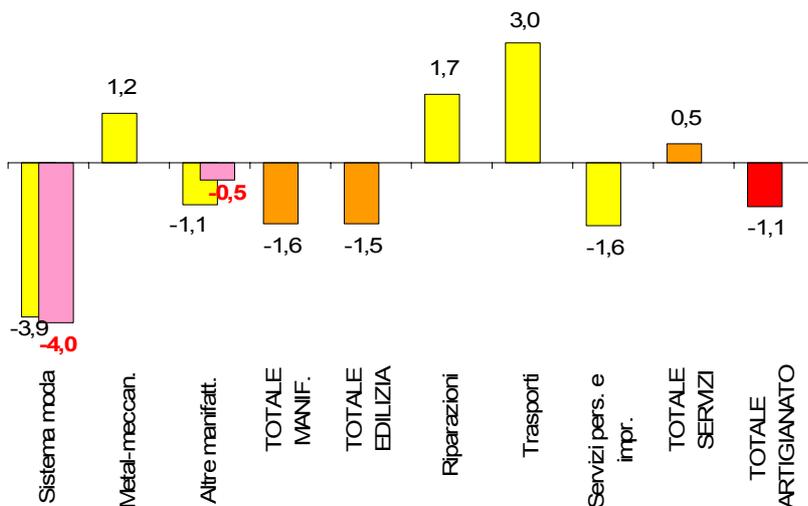
8. Sul piano qualitativo la principale categoria di occupati che si ridimensiona è, come rilevato anche in precedenti rapporti, quella dei dipendenti a tempo pieno, con una diminuzione netta di oltre 4.300 persone. Diminuisce anche la componente dei lavoratori indipendenti, anche se la loro perdita risulta molto più contenuta alla fine dell'anno rispetto a quanto rilevato al termine del primo semestre. Crescono soltanto i dipendenti a tempo parziale. In questo modo si determina un cambiamento nella composizione strutturale dell'occupazione artigiana nei diversi comparti (manifatturiero, edilizia e servizi), a favore di una crescente rilevanza di forme più flessibili.

9. La tabella 7 pare confermare il fenomeno, sempre rilevato nei rapporti precedenti nonostante la sua apparente contraddittorietà, di un'occupazione che diminuisce soprattutto nelle aziende artigiane più strutturate.

10. Inoltre se osserviamo il grafico 23, nel 2004 si contraggono marcatamente, in tutti i macro settori artigiani, i saldi fra le quote delle imprese con addetti in aumento e quelle con addetti in diminuzione. Ciò significa che si assiste ad una significativa riduzione della base delle imprese artigiane che assumono.

11. Nel 2004 si riduce la divaricazione di comportamento fra imprese manifatturiere e edili anche sul piano degli addetti.

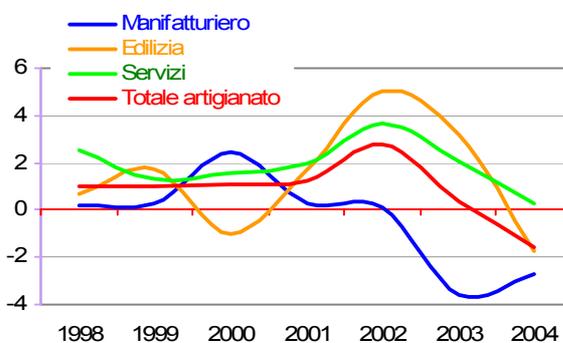
I dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori nel 2004 ci dicono in primo luogo che continua ad aumentare lo stato di sofferenza dell'occupazione artigiana, dal momento che le richieste stanno crescendo anno dopo anno: il numero di pratiche aperte 2004 è dell'11% superiore a quelle aperte nel 2003, che già di per sé era stato un record in negativo. Viceversa diminuirebbero gli importi erogati.



**Grafico 22**

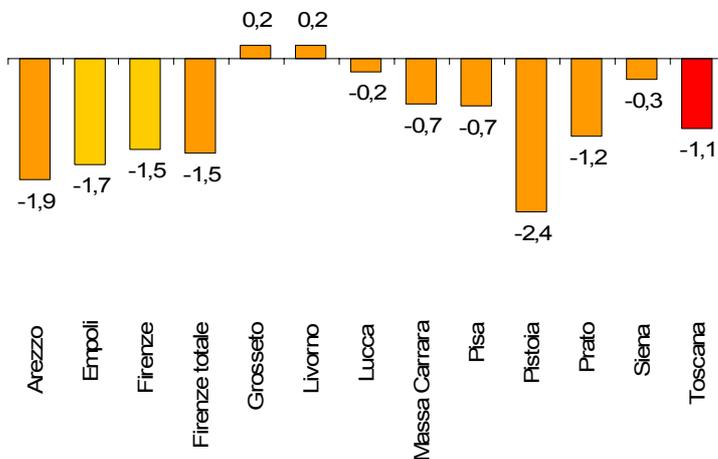
Variazioni percentuali dell'occupazione artigiana per settori, al 31 dicembre 2004 rispetto al 31/12/2003

\* in rosso il dato del sistema moda allargato all'orafo e le altre manifatturiere al netto della variazione dell'orafo



**Grafico 23**

Andamento dell'occupazione artigiana: saldi delle percentuali di dichiarazioni aumenti/diminuzioni addetti



**Grafico 24**

Variazioni percentuali degli addetti al 31/12/2004 rispetto al 31/12/2003, per aree territoriali

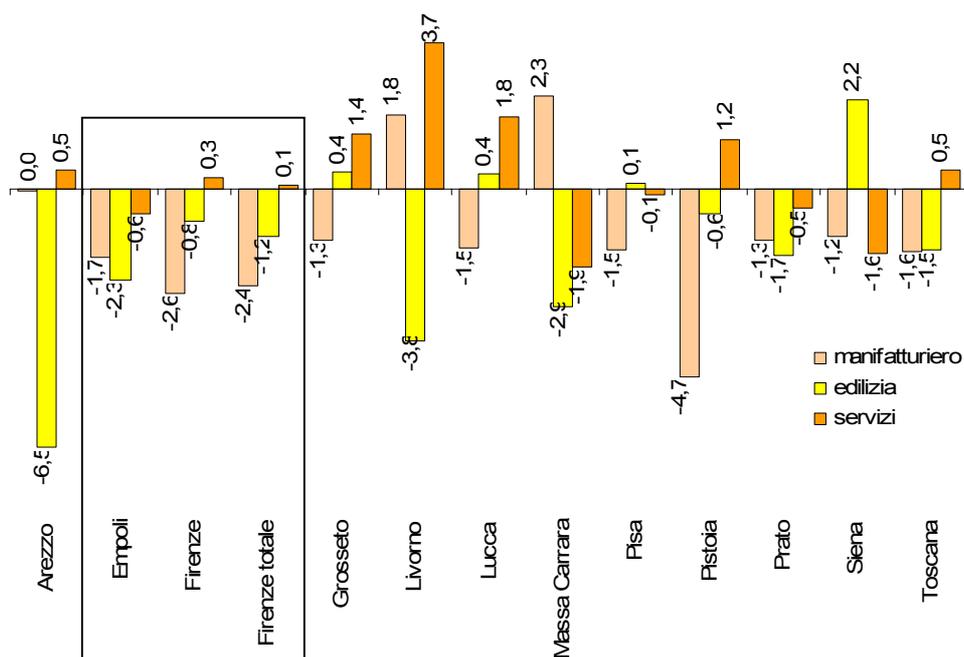
*La manifatturiero dopo 4 anni di perdite di addetti, subisce un graduale ridimensionamento della sua struttura produttiva*

*La perdita riguarda soprattutto la quota dei dipendenti a tempo pieno.*

*L'unica tipologia di addetti che aumenta è quella dei dipendenti part time. Quindi prosegue il fenomeno di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre più flessibili*

**Grafico 25**

Variazioni percentuali degli addetti al 31/12/2004 rispetto al 31/12/2003, per macro settori e province



*L'occupazione artigiana diminuisce in gran parte delle province toscane e soprattutto in quelle pistoiesi e aretine. Ovunque sono le componenti manifatturiere e dell'edilizia a perdere la maggiore quota di addetti*

Tuttavia a questo proposito, occorre considerare che nel 2004 si è verificato un intervento governativo straordinario che ha concesso per l'artigianato delle province di Firenze, Prato e Pistoia la cassa integrazione straordinaria. Ciò ha determinato un consistente alleggerimento delle erogazioni a carico dell'Ebret da parte di imprese di quelle aree che storicamente hanno un peso preponderante in certi interventi.

La perdita di addetti riguarda quasi tutte le province toscane, soprattutto quelle dell'area centrale (grafico 24). Da questo punto di vista peggiora il dato rispetto al primo semestre, dal momento che adesso è coinvolto nella perdita di addetti un numero superiore di province e sub-aree provinciali (9 su 11). Tuttavia i picchi negativi molto elevati, rilevati in alcune province a metà anno, appaiono adesso più livellati.

All'interno dei diversi territori provinciali, perdono quasi ovunque addetti le componenti manifatturiere e dell'edilizia: solo il manifatturiero della provincia di Livorno e di

Massa Carrara, nonostante la forte caduta di fatturato da parte del distretto lapideo aumenta i propri addetti, peraltro in modo considerevole. L'edilizia cresce sul piano degli addetti soprattutto nel senese e in misura più contenuta nel grossetano e nelle province di Lucca e Pisa.

In sintesi, rispetto alle diverse province, si può dire che:

- l'area in maggiore sofferenza è alla fine dell'anno quella pistoiese, dove peggiora notevolmente il dato del manifatturiero;
- seguono i cattivi risultati occupazionali della provincia di Arezzo, determinati dalla brusca inversione di tendenza degli addetti edili, e dell'area empoiese, dove viceversa perdono addetti tutti i comparti;
- resta significativa la perdita di occupati nel resto della provincia di Firenze soprattutto a causa della loro diminuzione nei settori manifatturieri
- Prato, sebbene sul fronte degli occupati artigiani si comporti meglio di altre province, registra sensibili perdite di addetti soprattutto per la crescente

**Tabella 8**

Andamento degli addetti nel 2004  
(variazioni percentuali fra il 31/12/2004 e il 31/12/2003)

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDIL.	SERVIZI				TOTALE ARTIG.
	Sist. moda	Sist. moda allarg.*	Metalmecc.	Altre manif.	Altre manif. escl. orafa	TOT. MANIF.		Ripar.	Trasp.	Serv. pers. impr.	TOT. SERV.	
Arezzo	-1,9	-3,3	8,4	-1,9	0,8	0,0	-6,5	7,2	1,9	-3,3	0,5	-1,9
Empoli	-4,2	-4,1	2,8	-0,3	-0,3	-1,7	-2,3	-1,2	0,0	-1,0	-0,6	-1,7
Firenze	-4,6	-4,5	-0,4	-1,8	-1,7	-2,6	-0,8	2,5	3,6	-1,8	0,3	-1,5
Firenze totale	-4,5	-4,4	0,1	-1,4	-1,3	-2,4	-1,2	1,8	2,2	-1,7	0,1	-1,5
Grosseto	3,5	1,9	1,2	-3,5	-3,3	-1,3	0,4	3,3	0,0	1,3	1,4	0,2
Livorno	-0,9	-0,7	2,3	1,8	1,9	1,8	-3,8	6,8	8,5	-1,8	3,7	0,2
Lucca	-6,1	-6,0	-1,8	0,4	0,4	-1,5	0,4	-2,0	15,0	-1,4	1,8	-0,2
Massa Carr.	9,2	8,5	2,7	1,5	1,5	2,3	-2,9	5,8	0,0	-1,7	-1,9	-0,7
Pisa	-5,9	-5,8	1,0	1,8	1,9	-1,5	0,1	1,2	0,0	-0,9	-0,1	-0,7
Pistoia	-6,4	-6,4	-4,6	-2,8	-2,7	-4,7	-0,6	5,9	0,6	-0,8	1,2	-2,4
Prato	-1,6	-1,6	0,8	-1,6	-1,6	-1,3	-1,7	1,9	0,0	-2,3	-0,5	-1,2
Siena	-3,1	-7,7	3,9	-3,1	-1,1	-1,2	2,2	-1,6	2,7	-3,5	-1,6	-0,3
Toscana	-3,9	-4,0	1,2	-1,1	-0,5	-1,6	-1,5	1,7	3,0	-1,6	0,5	-1,1

\* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-4,6	1,2	-1,5	-5,7	-3,6	-3,1
Capannori	Carta editoria	-1,9	-1,8	-1,8	-2,0	-1,8	-1,8
Carrara	Lapideo e pietre	-0,2	0,5	0,3	-2,7	-2,4	-1,4
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,1	2,7	2,0	-5,6	6,1	0,4
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-5,3	1,5	-0,6	-3,7	-2,0	-1,9
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-0,9	-0,6	-0,7	-4,3	-1,1	-2,0
Poggibonsi	Legno e mobili	0,3	0,3	0,3	0,0	-0,7	0,0
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-2,7	-2,9	-2,8	-3,3	-0,9	-2,6
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-4,5	-6,6	-5,2	2,0	0,5	-2,4
Sinalunga	Legno e mobili	-4,0	-5,1	-4,8	0,0	-4,0	-3,9
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-4,3	5,7	3,1	-8,9	0,0	-1,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-7,1	-1,7	-3,3	-3,9	4,6	-2,5
<b>TOTALE DISTRETTI</b>		<b>-3,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,7</b>	<b>-3,7</b>	<b>-0,8</b>	<b>-2,1</b>

- difficoltà del settore edile.
- tutta l'area costiera sembra mediamente più reattiva, con quella meridionale che chiude con saldi occupazionali positivi nelle province di Grosseto e Livorno. In entrambi i casi è forte il supporto dato dai servizi, mentre per Livorno occorre registrare le ottime performance occupazionali delle locali attività manifatturiere.
- A conferma del migliore momento della zona sud-costiera della regione, si cita il dato moderatamente negativo della provincia di Siena, reso molto contenuto dal dinamismo dell'edilizia;
- è confortante il recupero occupazionale manifestato dall'artigianato massese nella seconda parte dell'anno, soprattutto nella componente edile.

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 9), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- è confermata la persistente debolezza di fondo dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati superiore alla media regionale.
- I dati sono negativi in quasi tutti i distretti, sebbene ancora una volta siano quelli della moda e orafa i più in difficoltà e nonostante a fine anno risulti confermato il dato

particolarmente negativo dell'occupazione nel distretto del mobile di Sinalunga.

Si riduce notevolmente la perdita di addetti nel lapideo di Carrara, facendo sperare che la brusca caduta di fatturato ivi registrata resti un fenomeno isolato. Analogamente, il contenimento della perdita di occupati nel distretto casentino può essere sintomatico di un rallentamento delle perdite di fatturato. La tabella 10 riporta i dati relativi all'analisi dell'occupazione per cluster produttivi. Questi sono stati individuati sulla base del numero di imprese che appartengono a raggruppamenti omogenei per settore e territorio provinciale, rapportato al numero

Province	Settori	Quota % imprese	Variatione addetti al 31/12/04 rispetto al 31/12/03
Prato	maglieria	1,2	-9,0
Pistoia	tessile	2,0	-3,4
Area Empolese	abbigliamento	1,4	-6,0
Livorno	alimentari	1,1	2,7
Area Fiorentina	meccanica	2,8	-0,4
Prato	abbigliamento	3,5	1,6
Area Fiorentina	abbigliamento	2,1	-8,8
Arezzo	orafa	3,2	-4,4
Pistoia	legno	1,9	-2,1
Area Fiorentina	pelletteria	4,7	-3,9
Area Fiorentina	legno	3,2	-2,5
Arezzo	legno	1,6	-0,9
Lucca	legno	1,9	3,3
Area Fiorentina	alimentari	1,3	1,4
Pisa	meccanica	1,0	3,1
Lucca	meccanica	1,2	-2,6
Prato	tessile	4,9	-2,7
Lucca	alimentari	1,3	-1,2
Area Fiorentina	prodotti in metallo	3,0	-0,5
Siena	legno	1,4	-0,9
Arezzo	prodotti in metallo	1,1	9,5
Pisa	legno	2,1	2,1
Area Fiorentina	manifatture varie	1,3	-0,7
Lucca	prodotti in metallo	1,4	-0,9
<b>AREE SELEZIONATE</b>		<b>50,8</b>	<b>-1,5</b>
<b>ALTRE AREE</b>		<b>49,2</b>	<b>-1,7</b>
<b>TOTALE AREE</b>		<b>100,0</b>	<b>-1,6</b>

**Tabella 9**

Andamento degli addetti nel 2004 per distretti e settori d'attività  
(Variazioni percentuali rispetto al 31/12/2003)

Tutta l'area centrale della regione registra le maggiori perdite anche sul fronte occupazionale. Viceversa l'area sud-costiera tende a comportarsi meglio delle altre anche da questo punto di vista

**Tabella 10**

Andamento degli addetti per cluster settoriali/ territoriali (macro settore manifatturiero)

Prosegue la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione marcata nei settori di specializzazione produttiva e soprattutto in quelli della moda e in quello del mobile di Sinalunga

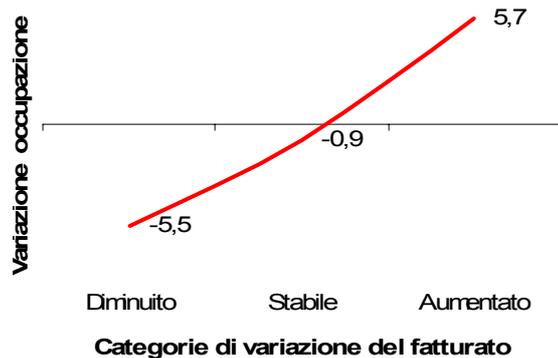
**Tabella 11**

Andamento degli addetti per dimensione aziendale e andamento fatturato (variazione percentuale al 31/12/04 rispetto al 31/12/03)

classe di addetti ad inizio periodo	Andamento del fatturato			Totale
	diminuito	Stabile	Aumentato	
1-3 addetti	-1,3	1,2	9,0	1,4
4-5 addetti	-6,3	-3,1	4,1	-3,0
6-9 addetti	-11,8	-2,2	6,8	-3,4
oltre 9 add	-8,2	-2,7	3,2	-2,4
Totale	-5,5	-0,9	5,7	-1,1

**Grafico 26**

Andamento dell'occupazione nel 2004, in relazione alle categorie di variazione del fatturato



totale di imprese artigiane manifatturiere della regione. I principali raggruppamenti, per quota di imprese coinvolte, che, assieme considerati, riguardano oltre la metà delle imprese della regione, formano i *cluster* su cui noi concentriamo la nostra attenzione. In particolare si tratta di 24 *cluster*.

Complessivamente l'occupazione nei *cluster* registra ancora una volta una variazione negativa e ciò in dipendenza del riferirsi a settori manifatturieri particolarmente penalizzati nell'attuale fase congiunturale. Quindi, il 2004 contribuisce ad allungare il periodo di difficoltà delle specializzazioni produttive tipiche del nostro territorio. Il fatto che aziende strutturalmente simili si trovino a fare i conti con un periodo di comune difficoltà sempre più lungo, può portare una larga parte di esse stesse ad una situazione di collasso in epoche simili con fenomeni di

cessazione attività concentrati nel medesimo arco temporale. Tuttavia non tutti i *cluster* si comportano in modo simile. Pertanto è probabile che questo processo selettivo riguardi soltanto una parte dei *cluster* manifatturieri:

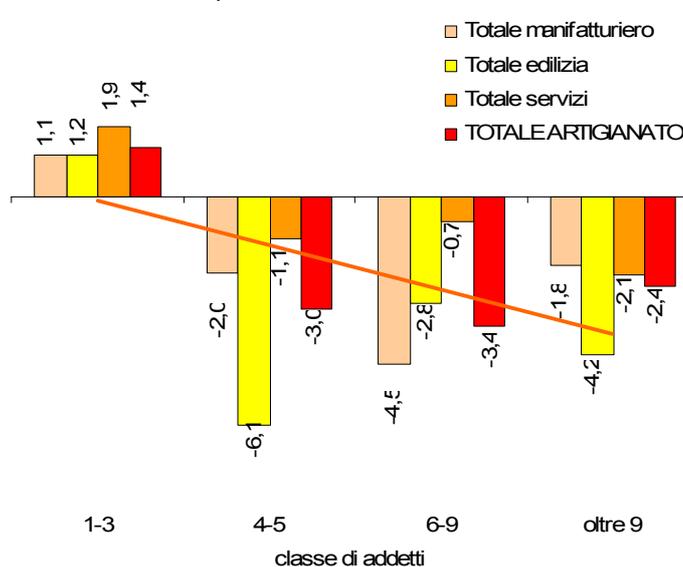
- Vi sono dei raggruppamenti settoriali in cui la perdita di addetti raggiunge proporzioni molto elevate e ciò, come si è avuto modo di ripetere riguarda gli insediamenti produttivi della moda. È il caso dell'abbigliamento fiorentino e di quello empoiese, della maglieria pratese, dell'orafo aretino, del tessile pistoiese e pratese, della pelletteria fiorentina. È soprattutto riguardo a questi che è più probabile il verificarsi del processo selettivo a cui accennavamo.

- Viceversa, esistono dei *cluster* in cui le variazioni occupazionali sono limitatamente negative o addirittura positive. Rientrano in questa casistica i *cluster* della meccanica, dove in alcuni casi si assiste ad incrementi occupazionali particolarmente consistenti (prodotti in metallo della provincia di Arezzo, meccanica di Pisa o alcuni della lavorazione del legno, come quelli lucchese e pisano. Il dato positivo dei *cluster* mobiliari di Lucca e Pisa segue ad un dato altrettanto positivo dell'anno precedente e conferma il loro particolare dinamismo almeno sul fronte degli addetti.
- L'area fiorentina si conferma particolarmente in difficoltà anche nel 2004, dal momento che quasi tutti i *cluster* in essa ubicati presentano variazioni di addetti negative anche in settori altrove molto più dinamici (meccanica).

La tabella 11, e, più in particolare, il grafico 26, confermano quanto già rilevato nel 2003 circa la correlazione positiva che sussisteva

**Grafico 27**

Variazioni percentuali di addetti per settori e dimensione aziendale



fra andamento del fatturato e quello dell'occupazione. Questo tipo di coerenza non si era invece manifestata nel 2002. Nel 2004 sono le imprese con fatturato in aumento ad assumere, mentre viceversa, perdono addetti quelle con fatturato stabile e a maggior ragione in diminuzione. Il ripetersi di questo fenomeno è testimonianza dell'ormai raggiunta incapacità delle imprese artigiane più in crisi a mantenere la propria struttura. Nonostante la correlazione lineare fra andamento del fatturato e degli addetti,

prosegue il fenomeno apparentemente paradossale di una micro impresa che tiene rispetto agli addetti in misura maggiore delle imprese più strutturate (tabelle 11 e 12, grafico 27). Soltanto la dimensione maggiore tende a fare meglio di altre intermedie, ma sempre all'insegna di una perdita occupazionale molto marcata. La micro impresa tende ad aumentare i propri addetti in tutti i settori. Per quanto riguarda quelli manifatturieri presenta variazioni negative solo nel calzaturiero, nella concia, nella maglieria, nella ceramica, nel mobile. Rispetto all'edilizia subisce perdite solo nei lavori edili di completamento e nelle installazioni, mentre nei servizi perde solo in quelli per la persona. Viceversa, tutte le altre tipologie imprenditoriali perdono in quasi tutti i sub-settori manifatturieri, dell'edilizia e dei servizi. Si può dire che di fronte allo scenario particolarmente complesso e che mette a durissima prova l'economia artigiana, questa tende a reggersi, almeno sul fronte degli occupati, solo tramite la capacità della micro-impresa di creare posti di lavoro quando questa, al tempo stesso è fra tutte quella di gran lunga più debole. Ancora una volta resta difficile spiegare le ragioni del perpetuarsi di questo fenomeno. Resta vero che la micro impresa ha meno possibilità di altre di delocalizzare la produzione (con un raggio di azione limitato e svolgendo compiti strettamente produttivi, qualora questi fossero da essa externalizzati perderebbe la sua ragion d'essere). In alcuni casi la micro impresa, che nasce dal tentativo di mettersi in proprio, è una delle strade principali per rendere più flessibile il mercato del lavoro.

Settori	Classe di addetti				media di settore
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	2,5	-1,0	-6,6	-5,7	-2,5
calzature	-0,7	-10,5	-8,0	-5,0	-5,4
concia	-0,8	-1,6	-6,0	-5,0	-4,2
maglieria	-2,9	-5,7	-17,0	-20,0	-10,4
pelletteria	0,8	-10,1	-4,7	-2,4	-3,6
tessile	1,4	-6,1	-2,6	0,0	-1,5
<i>Sistema moda</i>	<i>0,8</i>	<i>-5,8</i>	<i>-6,4</i>	<i>-5,2</i>	<i>-3,9</i>
cantieristica	2,3	-3,3	0,7	-2,0	-0,4
meccanica	3,7	-1,2	-2,8	-1,6	0,3
prodotti in metallo	0,6	5,7	-3,1	5,8	2,1
<i>Metalmecanica</i>	<i>2,2</i>	<i>1,8</i>	<i>-2,9</i>	<i>3,2</i>	<i>1,2</i>
alimentari	1,5	-1,0	-3,9	1,1	-0,2
carta ed editoria	1,3	0,0	-0,9	-0,5	-0,1
ceramica	-1,2	-3,7	-8,8	-15,4	-8,5
legno e mobili	-0,3	0,7	-1,5	-0,1	-0,4
manifatture varie	1,5	3,5	-2,4	0,3	0,4
orafo	1,7	-3,6	-10,7	-6,8	-5,2
lapideo e pietre	0,7	3,0	-2,6	-1,0	0,1
vetro	3,3	-1,6	-7,8	-1,8	-2,2
<i>Altre manifatturiere</i>	<i>0,8</i>	<i>0,1</i>	<i>-3,9</i>	<i>-1,5</i>	<i>-1,1</i>
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>1,1</b>	<b>-2,0</b>	<b>-4,5</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,6</b>
costruzioni di edifici	7,8	-7,4	-0,8	1,7	2,0
Install. servizi nei fabb.	-0,1	-3,7	-0,5	-6,5	-2,7
lavori edili di complet.	-1,9	-5,8	-11,1	-14,4	-3,8
<b>Totale edilizia</b>	<b>1,2</b>	<b>-6,1</b>	<b>-2,8</b>	<b>-4,2</b>	<b>-1,5</b>
riparazioni	3,6	2,7	-0,6	-1,3	1,7
Trasporti	5,6	-2,2	1,2	0,0	3,0
servizi alle imprese	0,0	-2,7	-4,0	-7,8	-2,6
servizi alla persona	-0,8	-3,4	-1,4	0,0	-1,2
<b>Totale servizi</b>	<b>1,9</b>	<b>-1,1</b>	<b>-0,7</b>	<b>-2,1</b>	<b>0,5</b>
<b>TOT. ARTIGIANATO</b>	<b>1,4</b>	<b>-3,0</b>	<b>-3,4</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,1</b>

**Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria**

Settori	per classe addetti				media di settore
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	2,5	-1,0	-6,6	-5,7	-2,5
calzature	-0,7	-10,5	-8,0	-5,0	-5,4
concia	-0,8	-1,6	-6,0	-5,0	-4,2
maglieria	-2,9	-5,7	-17,0	-20,0	-10,4
pelletteria	0,8	-10,1	-4,7	-2,4	-3,6
tessile	1,4	-6,1	-2,6	0,0	-1,5
orafo	1,7	-3,6	-10,7	-6,8	-5,2
<i>SIST. MODA ALLAR.**</i>	<i>0,9</i>	<i>-5,6</i>	<i>-7,0</i>	<i>-5,4</i>	<i>-4,0</i>
<i>ALTRE MANIFATT**</i>	<i>0,6</i>	<i>0,5</i>	<i>-2,6</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,5</i>

\* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2004 (nostra stima)

\*\* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo.

Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafo

Tutti questi fatti però non attenuano, anzi accentuano, lo stato di allarme per tutto il comparto artigiano: questo appare sempre più costretto a trincerarsi dietro processi di delocalizzazione produttiva da parte di quelle imprese che, essendo più strutturate, hanno maggiori chance di sopravvivenza. Viceversa, quell'occupazione legata al saper fare della nostra regione è ancora più a rischio dal momento che essa tende a concentrarsi sempre più in forme imprenditoriali sempre più deboli e prevedibilmente le prime ad essere alla fine estromesse dal mercato.

**Tabella 12**  
Andamento dell'occupazione nelle imprese per classi di addetti (variazioni percentuali rispetto al 31/12/03)

*È la micro impresa che continua a sostenere l'occupazione artigiana*

*La micro impresa tende ad externalizzare di meno i processi lavorativi e, più di altre tipologie imprenditoriali, continua a fare riferimento a manodopera locale*

## 2.7 Investimenti

## Grafico 28

Imprese che hanno dichiarato aumenti d'investimento, raffrontate a quelle che hanno dichiarato aumenti di fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (valori percentuali - totale artigianato)



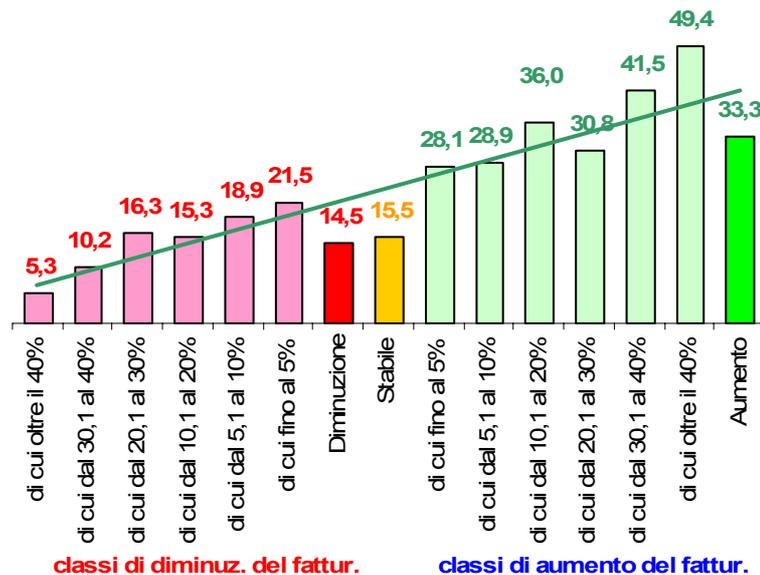
## Tabella 13

Spesa in investimenti nel 2004 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

Settore	Classi di imprese per numero di addetti al 31/12/03				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	9,6	14,3	20,2	23,9	13,0
Metalmeccanico	18,1	14,5	26,9	33,3	20,2
Altre manifatturiere	14,6	22,1	30,3	30,8	18,8
<b>Manifatturiero</b>	<b>13,8</b>	<b>17,8</b>	<b>26,0</b>	<b>28,7</b>	<b>17,1</b>
<b>Edilizia</b>	<b>15,8</b>	<b>30,8</b>	<b>25,4</b>	<b>20,1</b>	<b>17,7</b>
Riparazioni	15,8	31,6	31,7	53,2	20,7
Trasporti	19,4	21,7	44,6	36,0	20,9
Servizi pers. e impr.	14,7	17,8	39,4	34,0	16,1
<b>Servizi</b>	<b>16,3</b>	<b>23,1</b>	<b>37,6</b>	<b>42,1</b>	<b>18,5</b>
<b>TOT. ARTIGIANATO</b>	<b>15,3</b>	<b>22,9</b>	<b>27,7</b>	<b>28,6</b>	<b>17,7</b>

## Grafico 29

Relazione fra andamento degli investimenti e classi di variazioni di fatturato



Si contrae ulteriormente la quota di imprenditori con investimenti in aumento.

Ciò appare sintomo di un crescente sentimento di sfiducia, di minori disponibilità di risorse e di carenza di idee sulle vie strategiche da seguire e riguarda tutti i settori artigiani

Il grafico 28 mostra il perdurare di un crescente atteggiamento di sfiducia da parte delle imprese artigiane. Infatti la quota di coloro che prevedono di aumentare gli investimenti si rivela in forte discesa dal 2002. L'unica nota positiva è rappresentata dal fatto che continua a mantenersi leggermente superiore a quella delle aziende con fatturato in aumento ed è comunque superiore a quella rilevata alla fine del primo semestre 2004.

La percentuale di imprese con investimenti in aumento raggiunge nuovamente i livelli più bassi di tutto il periodo analizzato e

risulta diminuita del 70% rispetto a quella iniziale (anno 1999).

Resta quindi alto il timore del prevalere, fra gli imprenditori artigiani, di logiche di breve termine, caratterizzate da un basso orientamento al futuro e allo sviluppo e indotte probabilmente sia da una bassissima disponibilità di risorse economico-finanziarie (erose dal protrarsi della crisi) che dall'assenza di idee forti su cui puntare.

Il prevalere di questo atteggiamento conduce inevitabilmente in una trappola che, sebbene motivata dalla necessità di contenere gli investimenti, condurrà nel lungo periodo a processi di

disinvestimento e declino.

Il contenimento degli investimenti è un atteggiamento che coinvolge su livelli analoghi tutti i settori e non solo quelli più pesantemente colpiti dalla lunga crisi (tabella 13).

Continuano a dimostrarsi più reattivi quegli artigiani che riescono a conseguire le migliori performance sul fatturato. A tale proposito, la tabella 14 e il grafico 29 confermano chiaramente la stretta correlazione fra disponibilità all'investimento e andamento del fatturato.

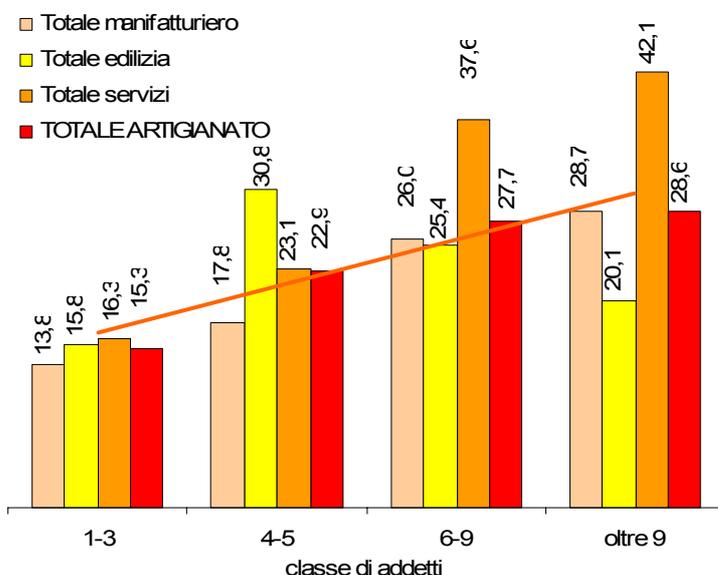
Fatto questo più volte evidenziato nei rapporti per gli anni precedenti. Tuttavia, anche da questo punto di vista emergono segnali di crescente sfiducia per diversi elementi, se confrontati con i dati del 2003:

- si abbassa la quota degli imprenditori con fatturato stabile disposti ad investire, come se fosse sempre più prevalente una logica strettamente conservativa e di minimo dispendio di energie;
- anche fra coloro che, nonostante la crisi, riescono a conseguire variazioni positive di fatturato, si abbassa ulteriormente la

quota di chi aumenta gli investimenti, a sua volta diminuita nel 2003 rispetto al 2002 (tale quota era mediamente superiore al 46% nel 2002, era scesa a circa il 40% nel 2003, per attestarsi intorno al 33% nel 2004);

In mezzo a queste ombre permangono tuttavia aspetti meno bui, già rilevati a metà anno. Essi non riguardano, come già avevamo evidenziato, specifici settori (dove ovviamente, in quelli più colpiti, la propensione agli investimenti resta leggermente più bassa), quanto più precisamente specifiche tipologie di impresa. In particolare le imprese più strutturate, che mostrano una maggiore reattività di quelle micro, appaiono anche più motivate a reagire all'attuale stato di difficoltà. Adesso esse tendono a approfondire il loro maggiore sforzo per aumentare addirittura gli investimenti in una proporzione più che doppia rispetto alle imprese con meno di 4 addetti e ciò in tutti e tre i settori (nell'edilizia sono le dimensioni intermedie, da 4 a 9 addetti, quelle più reattive).

Viceversa sembra aggravarsi la tendenza delle imprese più piccole a perdere progressivamente terreno rispetto a quelle più grandi (grafico 30). La relazione diretta che sussiste fra dimensione aziendale e propensione ad investire sembra riguardare tutti i comparti.



Variazione del fatturato <sup>1</sup>	peso <sup>2</sup>	saldo % <sup>3</sup>	% aum. <sup>4</sup>
Aumento	14,1	25,7	33,3
di cui oltre il 40%	0,6	44,3	49,4
di cui dal 30,1 al 40%	0,5	19,9	41,5
di cui dal 20,1 al 30%	1,8	24,7	30,8
di cui dal 10,1 al 20%	5,9	27,2	36,0
di cui dal 5,1 al 10%	3,6	22,6	28,9
di cui fino al 5%	1,8	23,0	28,1
Stabile	53,4	9,8	15,5
Diminuzione	32,5	1,2	14,5
di cui fino al 5%	0,9	12,8	21,5
di cui dal 5,1 al 10%	3,5	8,3	18,9
di cui dal 10,1 al 20%	9,5	1,4	15,3
di cui dal 20,1 al 30%	11,1	3,2	16,3
di cui dal 30,1 al 40%	4,0	-2,2	10,2
di cui oltre il 40%	3,5	-11,7	5,3
Totale	100	9,2	17,7

1 Variazione percentuale rispetto al 2003

2 Distribuzione percentuale delle imprese (al netto delle mancate risposte su andamento del fatturato e degli investimenti).

3 Saldo della quota di imprese che hanno aumentato e diminuito la spesa in investimenti (al netto delle mancate risposte)

4 Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti (al netto delle mancate risposte)

**Tabella 14**

Relazione fra andamento della spesa in investimenti e variazione percentuale del fatturato nel 2004

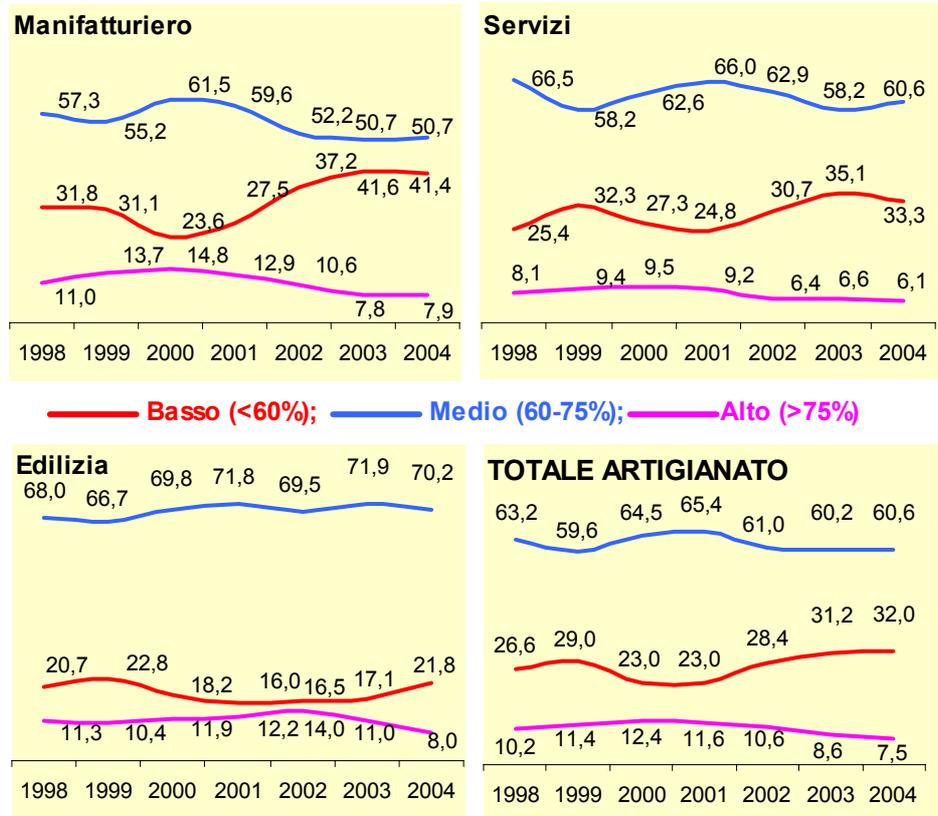
Si manifestano sempre più chiaramente comportamenti assai differenziati fra aziende più piccole e imprese più strutturate e maggiormente disposte a investire e a reagire

**Grafico 30**

Andamento degli investimenti, nel 2004, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto al 2003, al netto delle mancate risposte)

2.8 Produttività, efficienza ed economicità

**Grafico 31**  
Andamento della quota di imprese per livello di attività e settori



I grafici sull'andamento del livello di attività delle imprese conferma il progressivo abbassamento del grado di impiego delle

strutture produttive artigianali, già evidenziato nel rapporto per il 2003. Stavolta i risultati peggiori si sono verificati

**Tabella 15**  
Andamento del fatturato nel 2004, rispetto al 2003, per livello di attività e macro settori (valori percentuali)

Classi di andamento del fatturato	Livello di attività			Totale	Saldo aumenti diminuzioni
	Alto (>75%)	Medio (60-75%)	Basso (<60%)		
<b>Manifatturiero</b>					
Aumentato	5,5	7,4	1,4	14,3	<b>-27,4</b>
Diminuito	0,6	8,3	32,7	41,6	
Stabile	1,8	34,9	7,3	44,1	
<b>Totale</b>	<b>7,9</b>	<b>50,7</b>	<b>41,4</b>	<b>100,0</b>	
<b>Edilizia</b>					
Aumentato	4,9	10,4	1,0	16,2	<b>-6,1</b>
Diminuito	1,0	7,9	13,4	22,3	
Stabile	2,1	52,0	7,3	61,4	
<b>Totale</b>	<b>8,0</b>	<b>70,2</b>	<b>21,8</b>	<b>100,0</b>	
<b>Servizi</b>					
Aumentato	3,2	7,4	0,6	11,1	<b>-22,9</b>
Diminuito	1,3	8,7	24,1	34,1	
Stabile	1,6	44,5	8,6	54,7	
<b>Totale</b>	<b>6,1</b>	<b>60,6</b>	<b>33,3</b>	<b>100,0</b>	
<b>Totale artigianato</b>					
Aumentato	4,7	8,5	1,0	14,2	<b>-18,4</b>
Diminuito	1,0	8,3	23,3	32,5	
Stabile	1,9	43,8	7,7	53,3	
<b>Totale</b>	<b>7,5</b>	<b>60,6</b>	<b>32,0</b>	<b>100,0</b>	

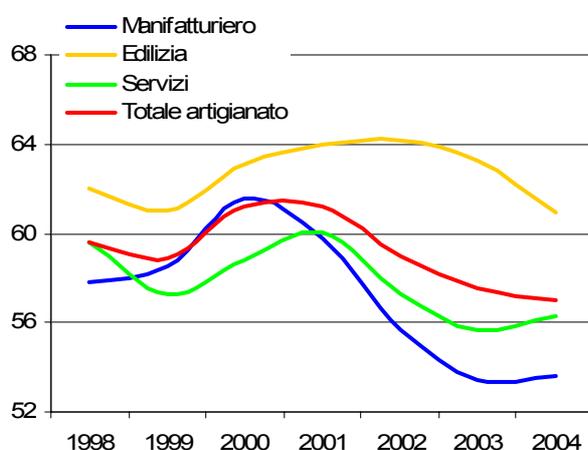
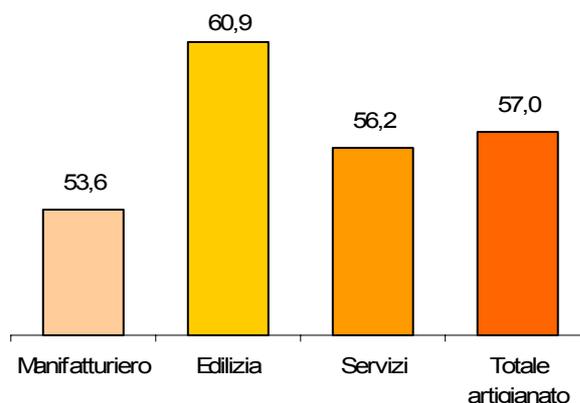
nell'edilizia, dove vi è stata una migrazione di imprese da un livello di sfruttamento alto e medio direttamente ad uno basso, raggiungendo il minimo storico dal 1998, per quanto concerne i livelli elevati di utilizzo della capacità produttiva. Invece, per il manifatturiero il dato sembra essersi stabilizzato rispetto all'anno precedente, con un incremento quasi impercettibile delle imprese con impiego elevato delle strutture. Analogamente nei servizi si è assistito ad un recupero della capacità produttiva utilizzata, rispetto al 2003 soprattutto da parte delle imprese che nell'anno precedente

avevano denunciato un utilizzo basso dei propri mezzi.

In ogni caso il grado medio di sfruttamento delle strutture produttive rimane appiattito livelli medio-bassi. I motivi di tale considerazione rimangono quelli già illustrati nelle edizioni passate:

- in primo luogo, come risulta dal grafico 31, nella media dell'artigianato, le curve dei livelli medi e bassi si sono lievemente avvicinate, segno questo di una migrazione di imprese con grado medio di sfruttamento della capacità produttiva verso livelli di utilizzo inferiori. Ciò come si è detto a causa soprattutto del comportamento delle aziende edili.
- Inoltre, in tutti i settori, continua a verificarsi l'andamento simmetrico fra la curva dei livelli medi e quella dei livelli bassi, persistendo il continuo interscambio fra imprese che, da livelli d'impiego bassi, migrano verso livelli medi, in periodi favorevoli, e viceversa in quelli negativi. Invece, questo tipo di migrazioni sembrano non sussistere fra livelli alti e medi.
- Le imprese con livelli d'impiego elevati, in tutti i settori (salvo un impercettibile recupero nel manifatturiero rispetto al 2003), sono una minoranza sempre più ridotta;
- il livello medio di sfruttamento della capacità produttiva nel 2004 si è ulteriormente abbassato rispetto al 2003. Fanno eccezione le imprese del manifatturiero (dove la percentuale del 53,5 sembra rappresentare una sorta di minimo assoluto oltre il quale non si possa scendere) e i servizi dove si verifica finalmente un sensibile recupero.
- In ogni caso tutti i settori sembrano tendere verso il superamento in basso della soglia del 60%, che rappresenta il valore limite della classe di attività bassa (grafici 31 e 32).
- Il valore medio-basso del 60% si conferma quindi come un valore soglia (grafico 33) tanto che il dato medio di poco superiore al 60% del 2001 rappresenta un punto di massimo relativo oggi difficilmente superabile.

Quanto sopra significa che, se da una parte esistono in tutti i settori ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e, con essa, di economicità, da un'altra il rischio diviene quello di una potenzialità non utilizzabile a causa della scarsa capacità di penetrazione del mercato da parte delle nostre imprese.



Il manifatturiero rimane il settore meno efficiente, compresso in questo da una pressione competitiva internazionale che ne riduce le possibilità di mercato e da una difficoltà di fondo a gestire le risorse residuali ovvero a dismettere la capacità produttiva inutilizzabile. La coesistenza di questi due fenomeni opposti determina inevitabilmente un aggravamento della condizione di già bassa competitività dell'impresa artigiana.

L'edilizia è stato finora il settore meno schiacciato da una competizione globale. Tuttavia, la flessione dell'impiego della capacità produttiva è da ritenersi testimonianza della bassa trazione che il mercato adesso può esercitare e ciò anche per effetto della diminuzione della ricchezza disponibile.

Nel grafico 34 sono riportate le serie storiche di quei dati che possono essere considerati indicatori di produttività, efficienza ed economicità.

Riteniamo che l'andamento della produttività possa essere definito in relazione all'andamento del rapporto fra fatturato ed occupazione. L'indice di variazione della produttività del lavoro rispetto all'anno precedente, è stato calcolato sulla base

### Grafico 32

Grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori, nel 2004 (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

### Grafico 33

Andamento del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

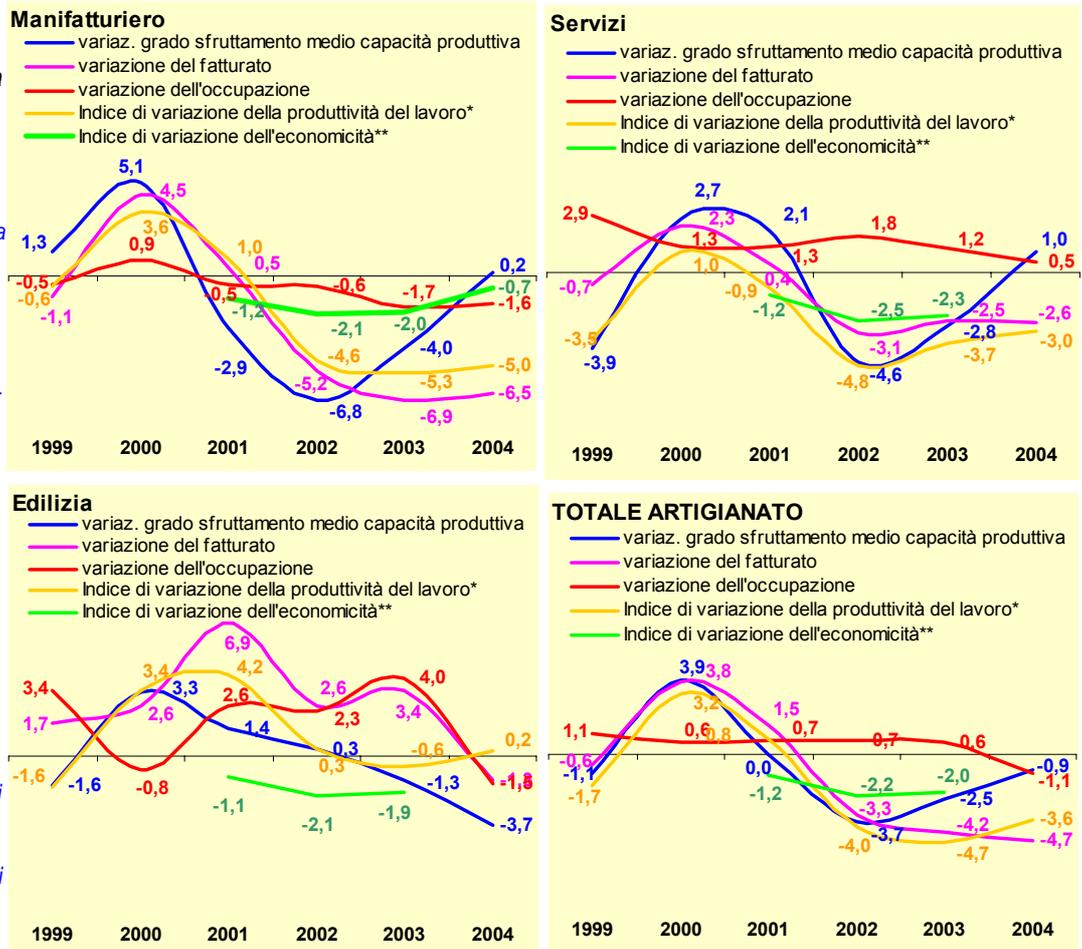
*Le imprese artigiane continuano a rimanere appiattite su livelli bassi d'impiego delle strutture. Esistono margini di capacità produttiva inutilizzata che la dinamica del mercato non consente di recuperare, facendo perdere alle imprese efficienza e competitività*

**Grafico 34**

Indicatori per la valutazione dell'andamento della produttività ed efficienza delle aziende artigiane

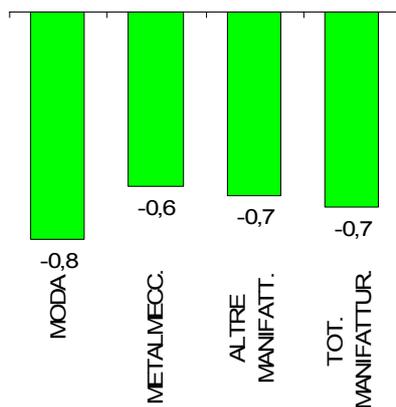
\*L'indice di variazione della produttività del lavoro rispetto all'anno precedente è calcolato sulla base dell'andamento del fatturato e dell'occupazione e precisamente:  $p = (f - o)/(1+o)$ , dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" sta per saggio di variazione dell'occupazione.

\*\* L'indice di variazione dell'economicità è stato così calcolato:  $e = (p - c)/(1 + c)$ , dove "e" sta per saggio di variazione dell'economicità, "p" sta per variazione dei prezzi (saldo aumenti/diminuzioni prezzi, rapportato a quota di prezzi stabili) "c" sta per variazione dei costi (saldo aumenti/diminuzioni costi, rapportato a quota di costi stabili). Per il manifatturiero, nel 2004 i saldi aumenti/diminuzione costi e la quota stabile è stata ottenuta come media aritmetica delle quote riferibili ai costi intermedi e al costo del lavoro).



**Grafico 35**

Variazione dell'indice di economicità nei settori manifatturieri nel 2004 rispetto all'anno precedente



della seguente formula:  $p = (f - o)/(1+o)$ <sup>4</sup>, dove "p" sta per saggio di variazione della

<sup>4</sup> La formula deriva dal seguente ragionamento: la variazione del rapporto fra fatturato e occupazione ad un anno rispetto al precedente, è  $= (F1/O1 - F/O)/F/O$ , dove: F = fatturato di partenza; O = occupazione di partenza; F1 = fatturato anno successivo; O1 = occupazione anno successivo. Il rapporto di produttività all'anno di partenza può essere assunto come dato ovvero  $F/O = K$ , mentre il fatturato e

produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" per saggio di variazione dell'occupazione. L'indice così calcolato mostra come, in generale, nel 2004 la produttività delle imprese artigiane mantenga un andamento decisamente negativo, soprattutto a causa del comportamento di questa variabile nei settori manifatturieri e nei servizi. Viceversa l'indice di produttività nell'edilizia sembra lievemente migliorato rispetto al 2003. La variazione del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva può essere indicativa della capacità delle imprese artigiane di recuperare in efficienza. Da questo punto di vista si può dire che risulta confermata nel 2004 quell'inversione di tendenza registrata nel 2003 a livello di totale attività artigiana, tanto da raggiungere valori lievemente positivi sia nel

l'occupazione all'anno successivo possono essere determinati attraverso la relativa percentuale di variazione annua applicata ai valori di partenza. La formula di calcolo può essere allora espressa nel modo seguente:  $p = \{K[(1+f)/(1+o) - 1]\}/K$ . Da qui si ricava appunto la formula:  $p = (f - o)/(1+o)$

manifatturiero che nei servizi. Questo fatto rappresenta quindi un fattore a nostro avviso molto importante per le prospettive di risanamento di un settore fondamentale come quello manifatturiero. Tuttavia, per quanto concerne il manifatturiero, l'andamento fortemente negativo del saggio di variazione della produttività, rispetto ad un consistente recupero della variazione del grado di sfruttamento della capacità produttiva, potrebbe determinare una modificazione nella struttura dei costi aziendali, dove crescerebbe il peso del fattore lavoro. Questo fenomeno potrebbe incidere negativamente sulle condizioni strutturali di economicità aziendali. Si può tuttavia azzardare anche una lettura diversa del fenomeno suindicato, che si caratterizza per una divaricazione nel comportamento delle due curve (quella della variazione della produttività e quella della variazione dello sfruttamento della capacità produttiva): nel caso del manifatturiero e nei servizi, qualora la curva della variazione della produttività si posizionasse stabilmente al di sotto della variazione del grado di sfruttamento della capacità produttiva potrebbe determinare una qualificazione del fatturato, ancorché decrescente: cioè nonostante il processo di erosione del fatturato a cui assistiamo si potrebbe verificare una erosione minore del valore aggiunto e quindi una tenuta rispetto alla capacità dell'impresa artigiana di creare e distribuire ricchezza nel territorio locale. È come se, giunti a questa fase del ciclo economico, le imprese cominciassero a considerare l'opportunità di

Settore/ PREZZI	COSTI BENI E SERVIZI INTERMEDI			Totale
	Aumentati	Diminuiti	Stabili	
<b>Moda</b>				
Aumentati	3,4	0,0	1,7	5,1
Diminuiti	12,9	1,0	7,3	21,2
Stabili	36,0	0,3	37,4	73,7
Totale	52,3	1,4	46,4	100,0
<b>Metalmecanica</b>				
Aumentati	16,4	0,1	2,5	19,0
Diminuiti	4,0	0,3	2,4	6,7
Stabili	46,2	0,2	27,9	74,4
Totale	66,6	0,6	32,8	100,0
<b>Altre manifatturiere</b>				
Aumentati	8,8	0,1	2,7	11,6
Diminuiti	6,0	0,3	2,1	8,4
Stabili	46,8	0,5	32,7	80,0
Totale	61,6	1,0	37,4	100,0
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>				
Aumentati	8,7	0,1	2,3	11,1
Diminuiti	7,9	0,5	4,0	12,4
Stabili	42,9	0,4	33,2	76,5
Totale	59,6	1,0	39,4	100,0

Settore/ PREZZI	COSTO DEL LAVORO			Totale
	Aumentati	Diminuiti	Stabili	
<b>Moda</b>				
Aumentati	1,9	0,2	2,9	5,1
Diminuiti	5,1	1,3	14,7	21,2
Stabili	16,6	3,3	53,9	73,7
Totale	23,6	4,9	71,5	100,0
<b>Metalmecanica</b>				
Aumentati	5,6	0,6	12,8	19,0
Diminuiti	2,4	0,1	4,2	6,7
Stabili	13,9	1,5	58,9	74,4
Totale	21,9	2,2	75,9	100,0
<b>Altre manifatturiere</b>				
Aumentati	3,4	0,3	7,9	11,6
Diminuiti	2,5	0,8	5,1	8,4
Stabili	15,4	1,8	62,7	80,0
Totale	21,3	2,9	75,7	100,0
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>				
Aumentati	3,4	0,3	7,3	11,1
Diminuiti	3,4	0,8	8,2	12,4
Stabili	15,5	2,3	58,8	76,5
Totale	22,3	3,4	74,3	100,0

Settore/ PREZZI	COSTI DI PRODUZIONE			Totale
	Aumentati*	Diminuiti*	Stabili*	
<b>Moda</b>				
Aumentati	2,7	0,1	2,3	5,1
Diminuiti	9,0	1,2	11,0	21,2
Stabili	26,3	1,8	45,6	73,7
Totale	38,0	3,1	58,9	100,0
<b>Metalmecanica</b>				
Aumentati	11,0	0,3	7,6	19,0
Diminuiti	3,2	0,2	3,3	6,7
Stabili	30,1	0,9	43,4	74,4
Totale	44,3	1,4	54,3	100,0
<b>Altre manifatturiere</b>				
Aumentati	6,1	0,2	5,3	11,6
Diminuiti	4,3	0,6	3,6	8,4
Stabili	31,1	1,2	47,7	80,0
Totale	41,5	2,0	56,6	100,0
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>				
Aumentati	6,1	0,2	4,8	11,1
Diminuiti	5,6	0,7	6,1	12,4
Stabili	29,2	1,3	46,0	76,5
Totale	40,9	2,2	56,8	100,0

**Tabella 16**

Andamento percentuali di imprese manifatturiere con variazioni in aumento-diminuzione dei costi per beni e servizi intermedi, del lavoro e di produzione\* e dei prezzi nel 2004 rispetto a 2003 (percentuali al netto delle non risposte)

\*calcolate tramite media aritmetica delle corrispondenti variazioni dei costi per beni e servizi intermedi e del costo del lavoro

Tuttavia nei settori manifatturieri e dei servizi si assiste ad un marcato recupero della variazione del grado di sfruttamento della capacità produttiva, interpretabile come recupero di efficienza. Ciò non vale per l'edilizia dove si ha una perdita di efficienza

Inoltre le aziende manifatturiere registrano un rallentamento della perdita di economicità in tutti i sub-settori

*Rispetto al manifatturiero, la forte perdita di produttività, associata ad un arresto della perdita di efficienza e ad un rallentamento della perdita di economicità potrebbe corrispondere all'avvio di un processo di risanamento aziendale quantitativo e qualitativo*

riportare all'interno, parte del processo di creazione del valore in precedenza delocalizzato. Le aziende potrebbero essersi rese conto che una delocalizzazione eccessiva porta con sé il rischio di una progressiva perdita di ruolo e di identità rispetto al mercato.

Parallelamente un posizionarsi stabilmente su valori positivi della variazione del grado di sfruttamento della capacità produttiva equivarrebbe ad un processo di continuo recupero di efficienza.

Pertanto, variazioni fortemente negative della produttività, per come essa si è calcolata, potrebbero avere oggi un significato fortemente positivo: se ad esse continuasse a corrispondere un recupero nello sfruttamento della capacità produttiva (ovvero un sempre più efficace adeguamento della struttura alla situazione di mercato) e il tutto fosse corroborato da un andamento verso valori positivi della variazione dell'economicità, ci troveremmo di fronte all'avvio di un processo di risanamento del tessuto imprenditoriale artigiano. Risanamento che non avrebbe solo un significato quantitativo (economicità, efficienza), ma anche e soprattutto qualitativo nel senso che potrebbe concernere anche la rigenerazione di un'identità strategica aziendale.

Oggi non siamo in grado di fornire un indice di economicità per il settore dei servizi e dell'edilizia. Disponiamo del solo dato del manifatturiero (grafico 34), il quale, pur rivelandosi ancora negativo, sembra effettivamente orientare la curva verso valori positivi. Se la curva divenisse effettivamente positiva per una lunga serie di anni immediatamente a venire, insieme alla condizione di un recupero di efficienza e ad una crescente incidenza del lavoro, allora l'artigianato sarebbe uscito ridimensionato, ma al tempo stesso strutturalmente "ripulito" dopo la dura crisi che sta ancora attraversando. Insomma la crisi, pur determinando una profonda potatura dei rami secchi potrebbe permettere di portare nuova vitalità nelle strutture maggiormente capaci di reagire.

L'indice di economicità, che, come si è detto, è stato possibile calcolarlo solo per i settori manifatturieri, è stato determinato sulla base dell'andamento dei costi di produzione rispetto ai prezzi<sup>5</sup>. A questo

<sup>5</sup> Non disponendo delle reali variazioni dei prezzi e dei costi, ci si basa sulle quote di imprese con prezzi o costi in aumento, diminuzione o stabili. I prezzi e i costi variano in primo luogo sulla base della differenza fra quota di variazioni in aumento e quota di variazioni in diminuzione (saldi). Riteniamo, inoltre, che la portata della variazione

proposito, si ricorda che non disponiamo di una stima delle variazioni effettive delle due variabili, ma soltanto della distribuzione di frequenza delle imprese che hanno dichiarato, per ogni anno rispetto al precedente, prezzi e costi in aumento, diminuzione o stabili. Pertanto si tratta di variazioni non ponderate sulla base del reale valore delle variazioni stesse. Tuttavia, la diversa distribuzione delle imprese nelle categorie di variazione suddette, può comunque ritenersi indicativa della loro capacità di recuperare o meno economicità. Per il 2004, l'andamento dei costi di produzione è stato poi determinato come media dell'andamento dei costi per beni e servizi intermedi e di quelli per il lavoro. Quindi la formula di calcolo dell'indice per il 2004 è diversa da quella adottata per gli anni precedenti. Il dato del 2004 non è pertanto pienamente confrontabile con quelli precedenti.

Il grafico 35 indica la variazione dell'indice di economicità nei settori manifatturieri per l'anno 2004. La variazione è calcolata nel modo già descritto. Si può vedere che tutti i settori manifatturieri denunciano una perdita di economicità di intensità analoga e oscillante intorno al valore mediano dello 0,7%.

La tabella 17 evidenzia nuovamente come i saldi percentuali di aumento-diminuzione del costo di produzione dei soli settori manifatturieri (stavolta calcolati sulla base della media aritmetica del saldo del costo per beni e servizi intermedi e di quello del lavoro) tenda ad essere ancora nettamente superiore al saldo dei prezzi di vendita. La tabella 16 offre una sensazione ancora più chiara dell'intensità della variazione sia dei costi che dei prezzi: le celle colorate in tonalità gialla accolgono quei saldi i cui valori positivi determinano una perdita di economicità e in tonalità verde quei saldi i

dei prezzi o dei costi risenta ampiamente della quota di imprese che dichiarano prezzi o costi stabili. Pertanto, ogni saldo aumenti/diminuzioni è stato rapportato alla corrispondente quota di imprese con prezzi o costi stabili. Ne consegue che le due variazioni vengono così calcolate:

- $p = (\text{quota imprese con prezzi in aumento} - \text{quota imprese con prezzi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con prezzi stabili})$ ;
- $c = (\text{quota imprese con costi in aumento} - \text{quota imprese con costi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con costi stabili})$ .

La logica di calcolo dell'indice di economicità è la stessa di quella dell'indice di variazione della produttività. In particolare, la formula di calcolo adottata è:  $e = (p - c) / (1 + c)$ , dove "e" sta per indice di variazione dell'economicità, "p" sta per la variazione dei prezzi e per "c" sta per la variazione dei costi.

Settore	Ordinativi	Prezzi	Produzione	Costi intermedi	Costi del lavoro	Costo di produzione**
<b>MANIFATTURIERO</b>	<b>-25,9</b>	<b>-1,4</b>	<b>-28,2</b>	<b>58,6</b>	<b>18,8</b>	<b>38,7</b>
<i>MODA</i>	<i>-34,9</i>	<i>-16,2</i>	<i>-39,2</i>	<i>50,9</i>	<i>18,8</i>	<i>34,8</i>
abbigliamento	-41,1	-8,8	-46,6	51,3	15,8	33,5
calzature	-44,0	-24,6	-47,9	40,8	28,5	34,7
concia	-41,6	-9,0	-41,5	52,1	36,2	44,2
maglieria	-54,6	-38,4	-60,5	56,4	14,4	35,4
pelletteria	-23,4	-10,5	-30,5	36,7	27,8	32,3
tessile	-20,5	-16,5	-21,3	63,8	9,1	36,4
<i>METALMECCANICA</i>	<i>-13,5</i>	<i>12,3</i>	<i>-15,5</i>	<i>66,1</i>	<i>19,7</i>	<i>42,9</i>
cantieristica	-4,0	20,1	-7,6	52,4	20,2	36,3
meccanica	-19,8	4,8	-22,4	65,4	18,2	41,8
prodotti in metallo	-8,4	18,6	-9,7	68,1	21,0	44,6
<i>ALTRE MANIFATTURIERE</i>	<i>-25,3</i>	<i>3,1</i>	<i>-26,4</i>	<i>60,6</i>	<i>18,4</i>	<i>39,5</i>
alimentari	-23,8	8,7	-29,7	62,5	25,3	43,9
carta ed editoria	-21,7	2,5	-22,9	52,5	22,3	37,4
ceramica	-42,9	-3,2	-43,6	52,3	9,8	31,0
legno e mobili	-22,1	5,6	-21,3	60,9	11,7	36,3
manifatture varie	-28,3	3,0	-25,3	61,3	19,6	40,5
orafo	-36,5	-16,4	-36,7	62,6	20,1	41,4
lapideo e pietre	-23,5	5,6	-28,6	60,6	25,9	43,3
vetro	-19,2	9,3	-18,8	59,3	23,6	41,5
<b>EDILIZIA</b>	<b>-0,9</b>	<b>12,0</b>				
Costruzioni	-0,3	17,0				
Installazioni	-9,9	12,3				
Lav edili completamento	-5,2	8,9				
<b>SERVIZI</b>	<b>-20,2</b>	<b>6,7</b>				
Riparazioni	-13,3	11,0				
Trasporti	-12,6	0,5				
Serv. imprese	-19,9	2,8				
Serv. persona	-17,1	10,3				
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>-15,9</b>	<b>5,7</b>				

**Tabella 17**

*Ordinativi, produzione e prezzi di vendita, costi intermedi, costo del lavoro e costi di produzione\*, per settori nel 2004 (Saldi aumenti/diminuzioni rispetto al 2003, al netto delle mancate risposte)*

*\* come media aritmetica dei saldi dei costi intermedi e del lavoro*

cui valori positivi permettono un recupero di economicità. Più intensa è la colorazione più forte è la spinta in direzione di una perdita o di un recupero di economicità. Le celle non colorate corrispondono a situazioni più neutre sotto il profilo dell'economicità. Fra le celle colorate, i valori sono sempre più elevati in quelli in tonalità gialla, sia riguardo ai costi per beni e servizi intermedi che rispetto al costo del lavoro, che, conseguentemente, nei confronti del complessivo costo di produzione. Persiste quindi quel fenomeno crescita dei costi più intensa di quella dei prezzi; fenomeno che si era già verificato nel triennio 2001-2003. Quindi si può dire che anche il 2004, almeno per quanto riguarda il manifatturiero, si caratterizza per un'ulteriore perdita di economicità delle aziende artigiane. Tuttavia i livelli di perdita di economicità sembrano più contenuti di quelli degli anni passati, dal momento che le percentuali più elevate si concentrano nelle celle con la colorazione meno intensa.

L'aumento dei costi intermedi sembra riguardare oltre la metà delle imprese manifatturiere, mentre l'aumento del costo del lavoro si verificherebbe sostanzialmente per un quarto delle aziende. Ne consegue che il principale contributo alla crescita del costo di produzione sia stato determinato nel 2004 dall'incremento dei costi dei fattori produttivi diversi dal lavoro e ciò potrebbe ridimensionare il senso della nostra considerazione intorno all'eventualità di un processo di risanamento appena avviato nel comparto manifatturiero.

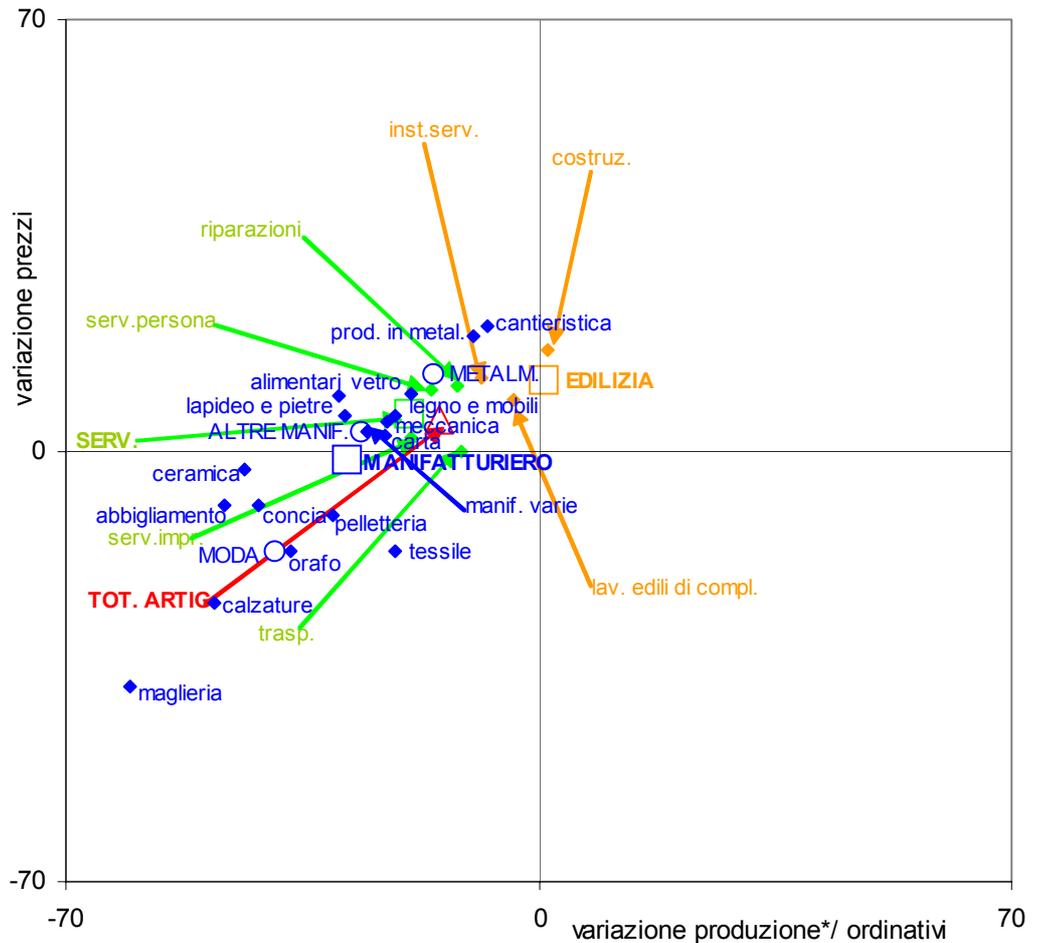
La percentuale media di imprese manifatturiere che recuperano economicità in modo più o meno marcato si aggira nuovamente, come nel 2003, intorno al 4% (celle in tonalità verde). La tabella 16 mostra in secondo luogo come nel 2004, in modo analogo a quanto accaduto nei due anni precedenti, resti molto bassa la percentuale di imprese con costi di produzione in diminuzione. Fra questi, la voce che più sembra

*I costi continuano a crescere più dei prezzi, ma si verifica un'attenuazione di tale divario*

*Le voci di costo che rimangono più contenute sono quelle del lavoro, mentre crescono di più i costi per beni e servizi intermedi*

**Grafico 36**  
Matrice ordinativi-produzione\*/prezzi  
(saldo fra aumenti e diminuzioni rispetto al 2003)

\* la variazione della produzione riguarda soltanto i settori manifatturieri (in blu); per i servizi e l'edilizia ci si riferisce alla variazione degli ordinativi



ridimensionarsi riguarderebbe soprattutto il costo del lavoro. Parallelamente resta bassa (intorno al 10%) la quota di imprese che riesce a beneficiare di un aumento dei prezzi. Si tratta di un fenomeno che negli ultimi anni si è costantemente ripetuto e deriva dallo scarso potere contrattuale delle imprese artigiane nelle loro relazioni di fornitura e commerciali. Dal punto di vista del rapporto fra produzione/ordinativi e prezzi, prosegue il fenomeno, già rilevato nel triennio 2001-2003, di un progressivo spostamento dei settori della moda verso il quadrante in basso a sinistra della matrice (grafico 36). I settori più penalizzati sono, come si è già visto, quelli della maglieria e delle calzature, cui si aggiunge il settore orafa. Anche stavolta la riduzione della produzione si accompagna ad una pressione al ribasso sul piano dei prezzi. In tale direzione si

muovono anche altri settori manifatturieri, come quello della ceramica. Tutti gli altri settori manifatturieri e quelli dei servizi tendono a posizionarsi nel quadrante in alto a sinistra. Ciò significa che in questi settori sussiste una certa rigidità nell'adeguamento dei prezzi in relazione all'andamento della produzione. Questo fenomeno ha effetti sul mercato, dove l'irrigidimento dei prezzi nella metalmeccanica, nelle altre manifatture e nei servizi si accompagna ad una contrazione degli ordinativi o della produzione. Stavolta anche i settori dell'edilizia, diversamente dagli anni precedenti, si collocano nel quadrante in alto a destra e cioè, in una posizione in cui la domanda comincia a non esercitare una forte trazione, sebbene i prezzi non tendano ancora a contrarsi per effetto della riduzione della domanda.

2.9 Tipologie imprenditoriali e di mercato

Negli ultimi rapporti e anche in quello corrente si è più volte affermato lo stato di maggiore difficoltà della micro impresa rispetto a quella più strutturata, qualunque ne sia il settore di appartenenza.

Parallelamente la micro impresa è tendenzialmente quella che continua ad alimentare l'occupazione artigiana. Il grafico 37 vuole raffigurare come tali fenomeni tendano a ripetersi sistematicamente nel corso degli anni. In particolare, la micro impresa tende nel tempo a conseguire variazioni di fatturato modeste, prevalentemente negative e sempre inferiori alle prestazioni delle imprese di altre classi dimensionali.

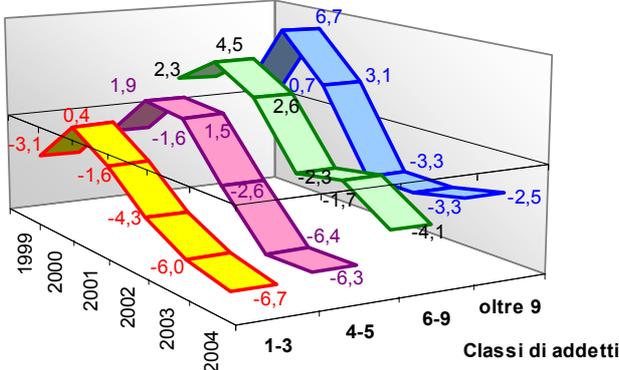
Ciò si verifica non solo nelle fasi congiunturali negative come quella che si sta adesso attraversando, ma anche nei periodi migliori. È come se la micro impresa non avesse la capacità di fronteggiare situazioni congiunturali negative o di cogliere le opportunità delle fasi favorevoli, dove spesso regredisce.

Lo stesso discorso vale per la propensione agli investimenti. Quindi, nel tempo, la micro impresa tende a perdere in:

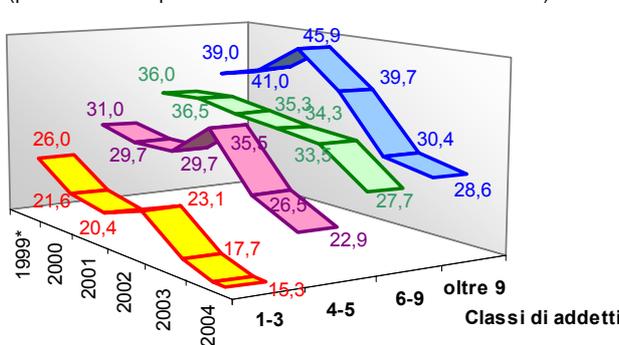
- produttività (la dinamica antitetica del fatturato e dell'occupazione nelle diverse tipologie imprenditoriali dovrebbe ripercuotersi negativamente sulla produttività di quelle più piccole)
- economicità (la perdita di fatturato rispetto ad una struttura dei costi che sembra non alleggerirsi dovrebbe ripercuotersi negativamente sulla capacità delle micro imprese di produrre redditi positivi);
- competitività a causa della sua minore capacità di aggiornarsi e ristrutturarsi, a sua volta derivante da una maggiore difficoltà di accesso al credito e da una modesta capacità di autofinanziamento.

Sul piano degli addetti, viceversa, la micro impresa artigiana continua a confermarsi il motore dell'occupazione, producendo nel

Andamento del fatturato

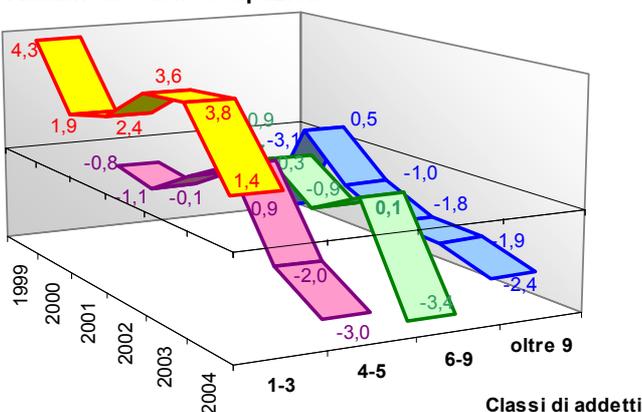


Andamento degli investimenti (percentuale di imprese che dichiarano investimenti in aumento)



\*valore medio delle percentuali di investimenti in aumento fra imprese con 1, 2 e 3 addetti

Andamento dell'occupazione



Andamento della produttività del lavoro

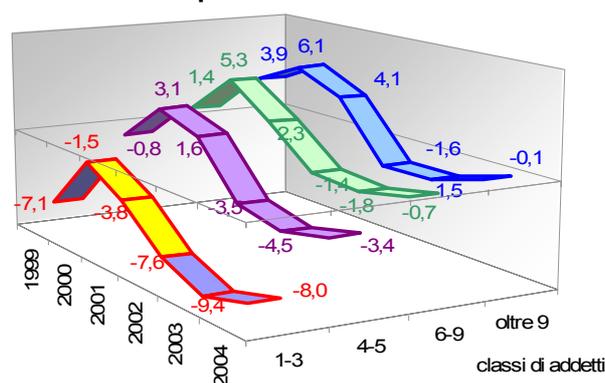


Grafico 37

Andamento del fatturato, degli investimenti, dell'occupazione e della produttività\* nelle imprese artigiane delle varie classi dimensionali

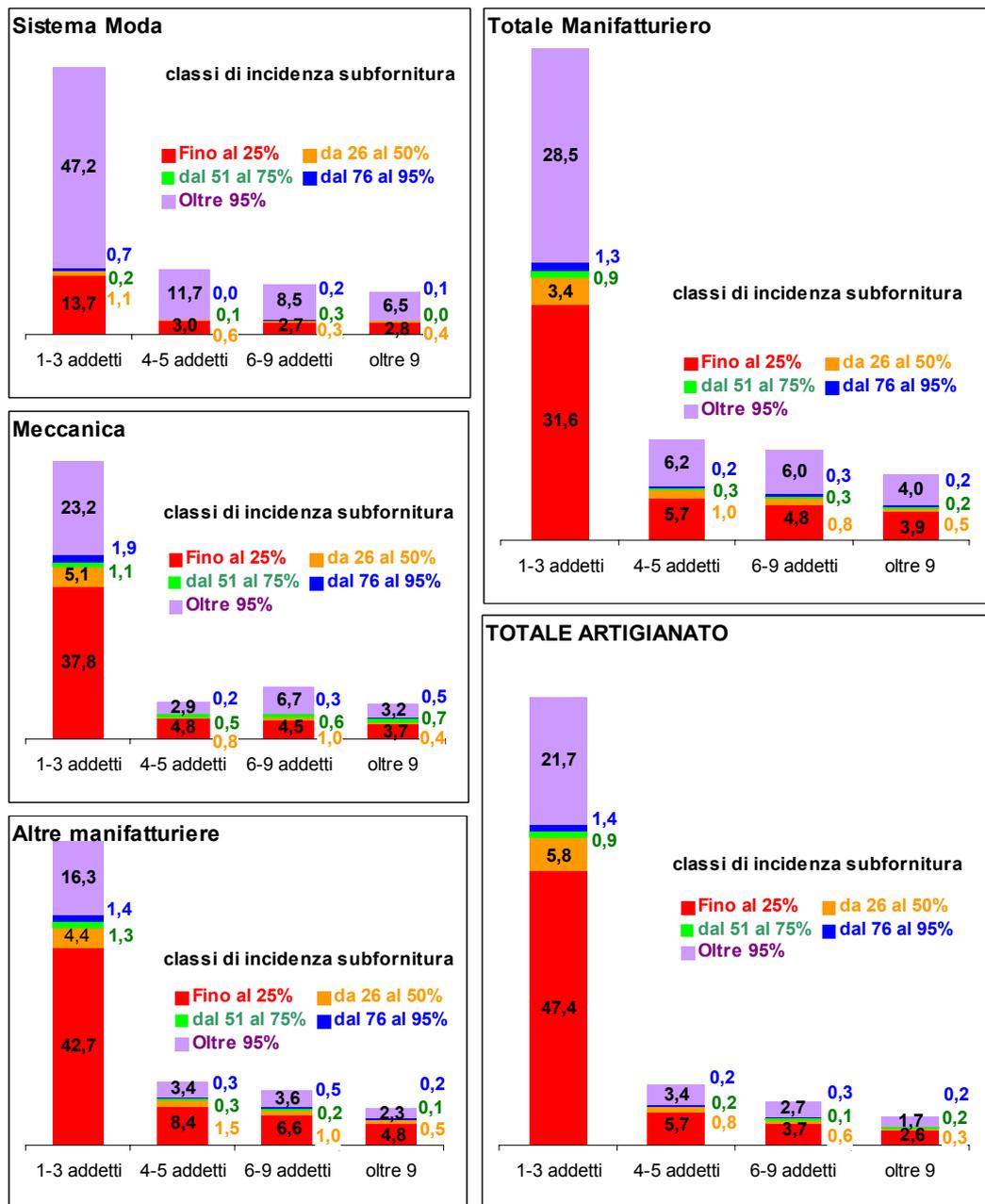
\*calcolata sulla base della formula:  $p=(f-o)/(1+o)$ , dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" sta per saggio di variazione dell'occupazione

La micro impresa, con un numero di addetti fra 1 e 3 unità appare destinata a perdere progressivamente in economicità e competitività

**Grafico 38**

Distribuzione delle imprese per classi di incidenza del fatturato da subfornitura e classi di addetti

(valori percentuali)



tempo variazioni positive negli addetti e sempre superiori alle altre imprese (grafico 37).

I grafici 37 e 38 mostrano come siano distribuite le imprese artigiane per incidenza della subfornitura. Da essi possiamo rilevare quel dato strutturale già evidenziato nei rapporti precedenti:

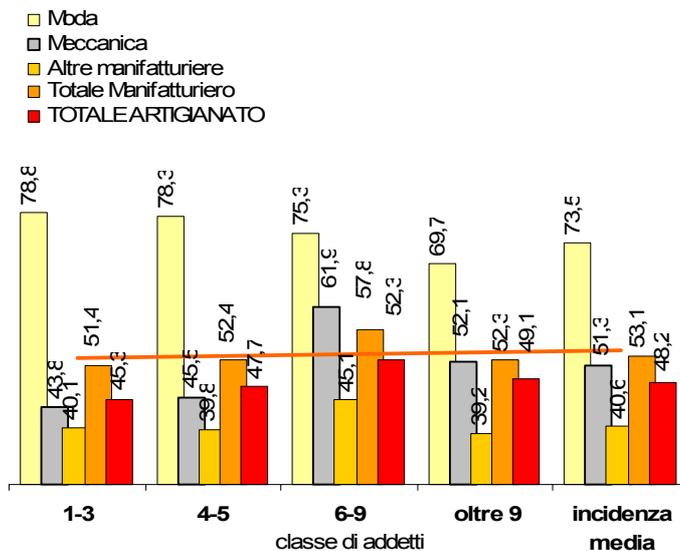
- la subfornitura è maggiormente presente nel settore manifatturiero come è dimostrato dalla maggiore ampiezza degli istogrammi relativi alle classi più elevate d'incidenza della subfornitura in questo settore, rispetto al totale artigianato. Ciò è dimostrato anche dal grado più elevato d'incidenza media della subfornitura, sintetizzato nel grafico 39.

- Nel manifatturiero la subfornitura assume carattere di maggiore "polarizzazione" rispetto al totale artigianato, in quanto sono praticamente assenti quelle classi intermedie di incidenza della subfornitura. In altre parole, soprattutto nel manifatturiero troviamo imprese che trattano quasi esclusivamente col mercato finale o, viceversa, imprese che operano quasi esclusivamente in subfornitura.
- In particolare, il sistema della subfornitura risulta ancora particolarmente sviluppato all'interno del sistema della moda, dove in ogni classe dimensionale di imprese ne troviamo una quota molto elevata (circa tre quarti) che opera in modo quasi esclusivo in conto terzi.

La subfornitura è, com'è noto, prassi particolarmente diffusa nel manifatturiero. Tuttavia, all'interno di questo è nella moda che assume rilevanza straordinaria

Osservando la distribuzione del fatturato per classi dimensionali e classi d'incidenza della subfornitura (grafico 40), si può osservare come la dimensione degli istogrammi tenda ad invertirsi rispetto alla classe dimensionale delle imprese. Ciò si verifica perché la gran parte del fatturato artigiano è prodotto da una quota limitata di imprese e in particolare da quelle di maggiori dimensioni. Peraltro la diversa reattività delle imprese di differente dimensione, finora rilevata (si veda anche grafico 37), fa sì che la quota di fatturato delle

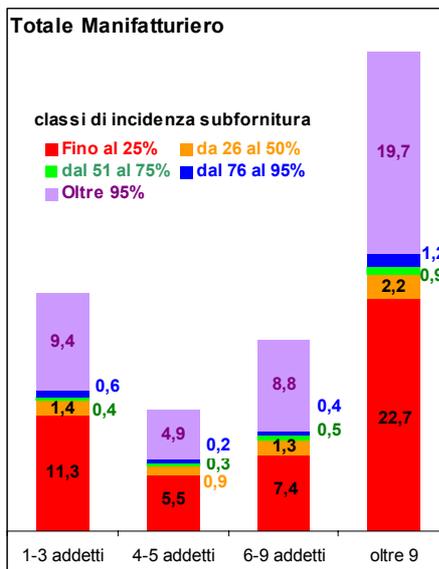
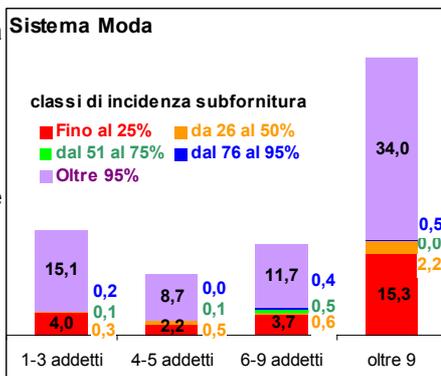
aziende più strutturate sia destinata a crescere ancora rispetto a quello prodotto dalle aziende più piccole. Il peso delle imprese in prevalenza conto terzi è diminuito negli ultimi anni sia nel totale artigiano che nel manifatturiero (dove però la moda si muove in controtendenza - grafico 41). Questo fenomeno deriva da un sensibile cambiamento di approccio al mercato fra le imprese metalmeccaniche e fra le altre manifatturiere ovvero da un processo selettivo che



**Grafico 39**

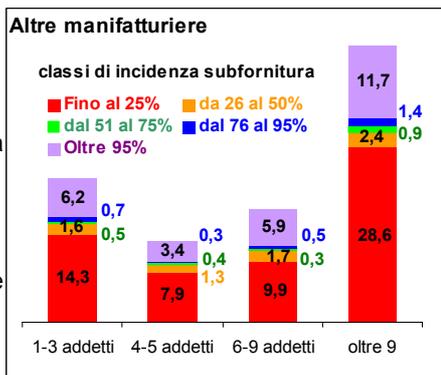
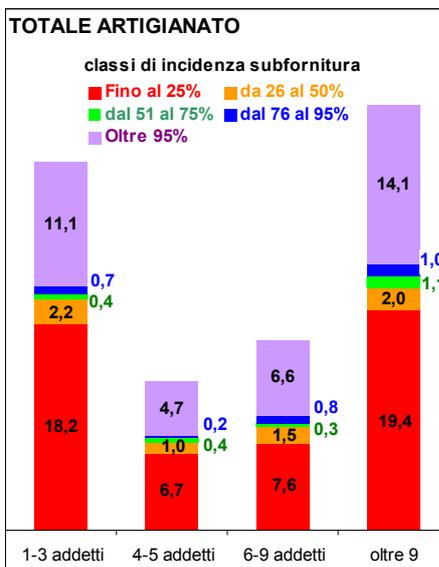
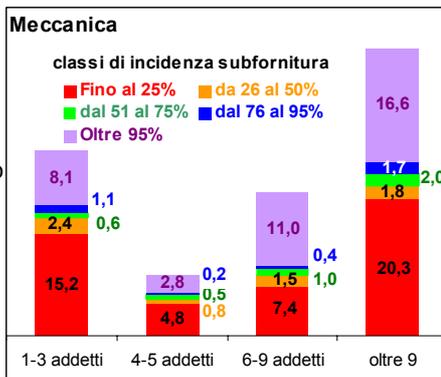
*Incidenza media del fatturato da subfornitura, nelle diverse classi dimensionali d'impresa del manifatturiero e del totale artigiano*

*(Media calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza del fatturato da subfornitura, ponderata sulla base della quota di imprese appartenenti a ciascuna classe d'incidenza)*



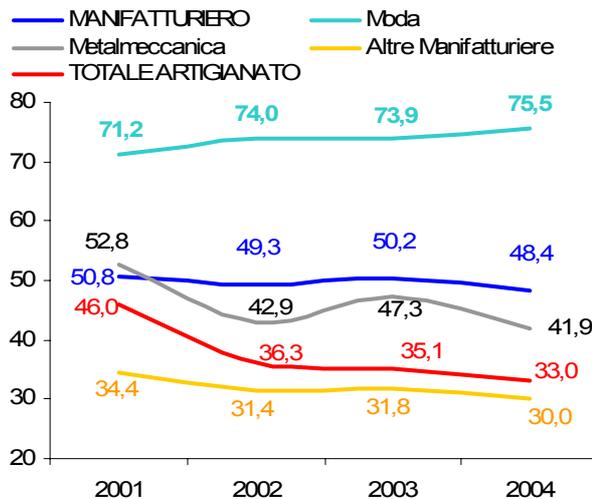
**Grafico 40**

*Distribuzione del fatturato artigiano per classi di incidenza del fatturato da subfornitura e classe di addetti (valori percentuali)*



**Grafico 41**

Andamento delle imprese con fatturato da subfornitura superiore al 50% (valori percentuali)

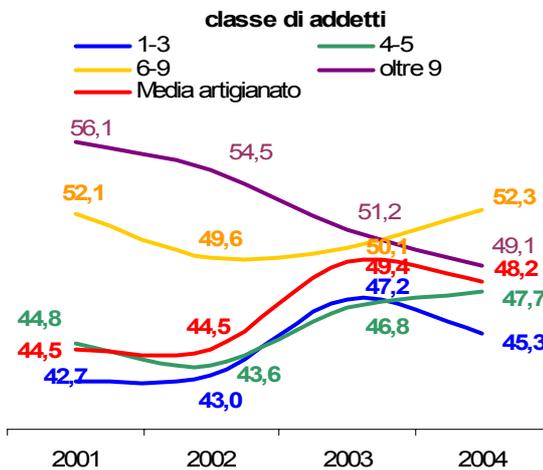


grado di gestire con efficacia il loro tentativo di accesso diretto al mercato finale.

Dal lato della tipologia imprenditoriale, si assiste ad un processo di crescente autonomizzazione rispetto al mercato finale che riguarda, però, solo le imprese più strutturate (oltre 9 e in modo meno sicuro quelle da 6 a 9 addetti - grafico 42). Per questo tipo di imprese si confermerebbe la sensazione di un processo di risanamento settoriale in corso orientato a ricercare una crescente identità strategica d'impresa (sia che derivi da un cambiamento di strategia delle imprese, sia che provenga da un fenomeno di espulsione di chi rimane prevalentemente subfornitore).

**Grafico 42**

Andamento dell'incidenza media del fatturato da subfornitura nel totale artigianato a seconda della classe dimensionale d'impresa (calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza)

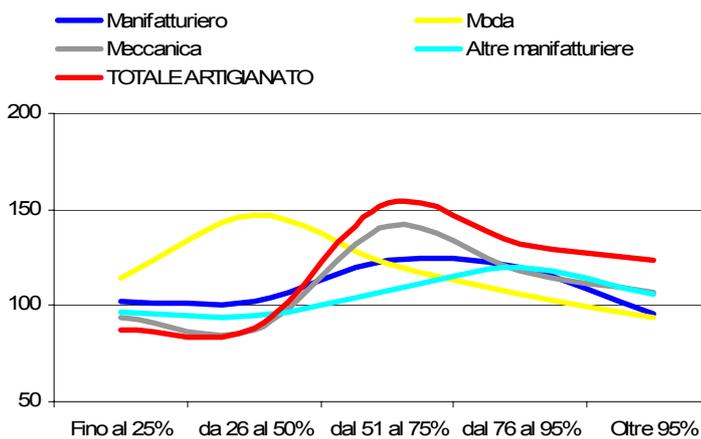


Processo che pertanto non coinvolgerebbe le realtà più piccole. Ciò conferma nuovamente come la dimensione, che è variabile determinante per le performance aziendali, tenda ad avere valenza positiva se associata ad una logica imprenditoriale di maggiore vicinanza al mercato. Logica che, però, per potersi affermare positivamente dovrebbe essere supportata da un adeguamento qualitativo della struttura in termini di crescente presenza di competenze distintive.

Quindi fra le imprese più piccole e quelle più grandi si afferma una progressiva divaricazione nei loro modi di affrontare il mercato che potrebbe avere come

**Grafico 43**

Rendimento della tipologia produttiva prevalente: il rapporto fra incidenza del fatturato e incidenza imprese per classi d'incidenza della subfornitura



conseguenza quella di relegare le realtà minori all'interno dei circuiti della subfornitura e di condurre quelle maggiori a ricercare una maggiore competitività posizionandosi in modo sempre più prossimo al mercato finale.

Purtroppo le imprese artigiane sembrano ancora indietro nel processo di loro autonomizzazione rispetto al mercato finale; è come se il processo fosse iniziato da poco, sotto l'impulso della crisi avviatasi nel 2001. Infatti chi tende ad avere

*Il peso della subfornitura tende a diminuire sempre più fra le imprese più strutturate, mentre tende a crescere nelle imprese minori*

tende ad estromettere in proporzione superiore chi si rapporta ad operatori industriali e quindi in posizione più distante rispetto al mercato finale. Viceversa, nella moda, la posizione di sudditanza delle aziende artigiane verso imprese leader o di prima fascia è aumentata forse anche per un'espulsione dal mercato di imprese non in

prevalentemente rapporti col mercato finale presenta rendimenti ancora inferiori rispetto a chi integra al proprio interno attività conto terzi.

A questo proposito, il grafico 43 illustra una sorta di capacità di generare fatturato da

parte delle imprese secondo il grado d'incidenza della subfornitura<sup>6</sup>.

Probabilmente operare in subfornitura permette di beneficiare in termini di volumi di fatturato della maggiore capacità di penetrazione del mercato che ha un'impresa leader rispetto ad una piccola impresa artigiana. Tuttavia il grafico 43 dimostra come anche essere esclusivamente subfornitrici non paghi molto in termini di capacità di generare fatturato.

Per come è oggi strutturalmente configurata l'impresa artigiana, il miglior rendimento di fatturato lo si ottiene attraverso un mix fra attività in conto proprio e attività in conto terzi. Il picco di massimo rendimento relativo lo si ottiene con una quota di subfornitura sul fatturato totale pari ad un quarto nella moda e alla metà negli altri settori. In prospettiva sembra che la crescente prevalenza di fatturato da mercato finale pagherà di più. Infatti se confrontassimo il posizionamento dei massimi relativi nel grafico 43 con quelli del 2002 e del 2003 osserveremmo un tendenziale progressivo loro spostamento verso il lato sinistro del piano, ovvero verso una crescente incidenza di fatturato da mercato finale.

Ancora una volta, come già successo nel triennio 2001-2003, nella competizione commerciale le imprese in subfornitura, almeno per quanto riguarda il settore manifatturiero, continuano ad apparire svantaggiate rispetto a quelle che hanno prevalentemente rapporti diretti col mercato finale: in entrambi i casi i saldi aumenti-diminuzioni percentuali di fatturato presentano valori marcatamente negativi. Tuttavia per quelle che operano prevalentemente in subfornitura questi saldi sono tendenzialmente peggiori di coloro che

<sup>6</sup> Tale grafico è ricavato come rapporto fra l'incidenza del fatturato e l'incidenza del numero di imprese per classi d'incidenza della subfornitura. Nella medesima classe d'incidenza della subfornitura, se il peso del fatturato generato sul totale è superiore al peso delle imprese di appartenenza sul totale imprese (nel grafico il valore sarebbe superiore a 100), vuol dire che in quella classe si tende ad avere un livello di fatturato aziendale tendenzialmente più elevato che in classi dove la relazione è invertita.

Mercato di sbocco <sup>1</sup>	Tipologia di clientela <sup>2</sup>		Totale
	Mercato finale	c/terzi in subfornitura	
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>			
Locale	-23,1	-31,9	-27,6
Nazionale/regionale	-33,8	-14,6	-26,4
Estero	-41,2	-35,5	-38,6
Altro	-13,0	-26,7	-18,0
<b>Totale</b>	<b>-24,3</b>	<b>-30,8</b>	<b>-27,4</b>
<b>Metalmecchanica</b>			
Locale	-14,5	-11,9	-13,4
Nazionale/regionale	-31,8	-3,6	-17,0
Estero	-66,1	51,9	-11,9
Altro	3,9	-8,1	-0,4
<b>Totale</b>	<b>-15,9</b>	<b>-9,4</b>	<b>-13,2</b>
<b>Sistema Moda</b>			
Locale	-37,1	-40,3	-39,7
Nazionale/regionale	-47,5	-15,5	-34,7
Estero	-47,9	-50,7	-49,4
Altro	-44,4	-40,4	-42,4
<b>Totale</b>	<b>-40,7</b>	<b>-39,7</b>	<b>-39,9</b>
<b>Altre imprese manifatturiere</b>			
Locale	-24,2	-29,3	-25,7
Nazionale/regionale	-26,0	-24,4	-25,5
Estero	-29,1	-44,6	-34,3
Altro	-6,8	-21,7	-11,0
<b>Totale</b>	<b>-23,6</b>	<b>-29,1</b>	<b>-25,2</b>

<sup>1</sup> Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato in alternativa sul mercato locale, su quello nazionale/regionale, su quello estero, o che non hanno un mercato di sbocco prevalente.

<sup>2</sup> Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato in alternativa sul mercato finale o in subfornitura.

operano prevalentemente col mercato finale (tabella 18).

La subfornitura sembra aver consentito nel 2004 risultati migliori per le imprese metalmeccaniche e per quelle della moda. Tuttavia quando il mercato di riferimento dell'azienda artigiana è molto ristretto (locale-regionale) le performance di fatturato di chi opera prevalentemente col mercato finale sono ancora migliori di chi opera in prevalenza in subfornitura. Viceversa la capacità di successo di chi si rapporta al mercato finale tende a diminuire man mano che questo passa a livello nazionale o internazionale.

Questo dato confermerebbe definitivamente quanto finora sostenuto circa un processo evolutivo in atto che sembra selezionare i meglio capaci di accedere in modo autonomo al mercato finale. Anche i meglio capaci, trovandosi ancora in fase embrionale di una loro endogena evoluzione, non hanno per il momento sviluppato qualitativamente la struttura organizzativa in modo tale da consentire loro una penetrazione sempre efficace di mercati geograficamente più ampi. La tabella 19 conferma la generale difficoltà di tutta l'imprenditoria artigiana di penetrazione dei mercati sotto il profilo

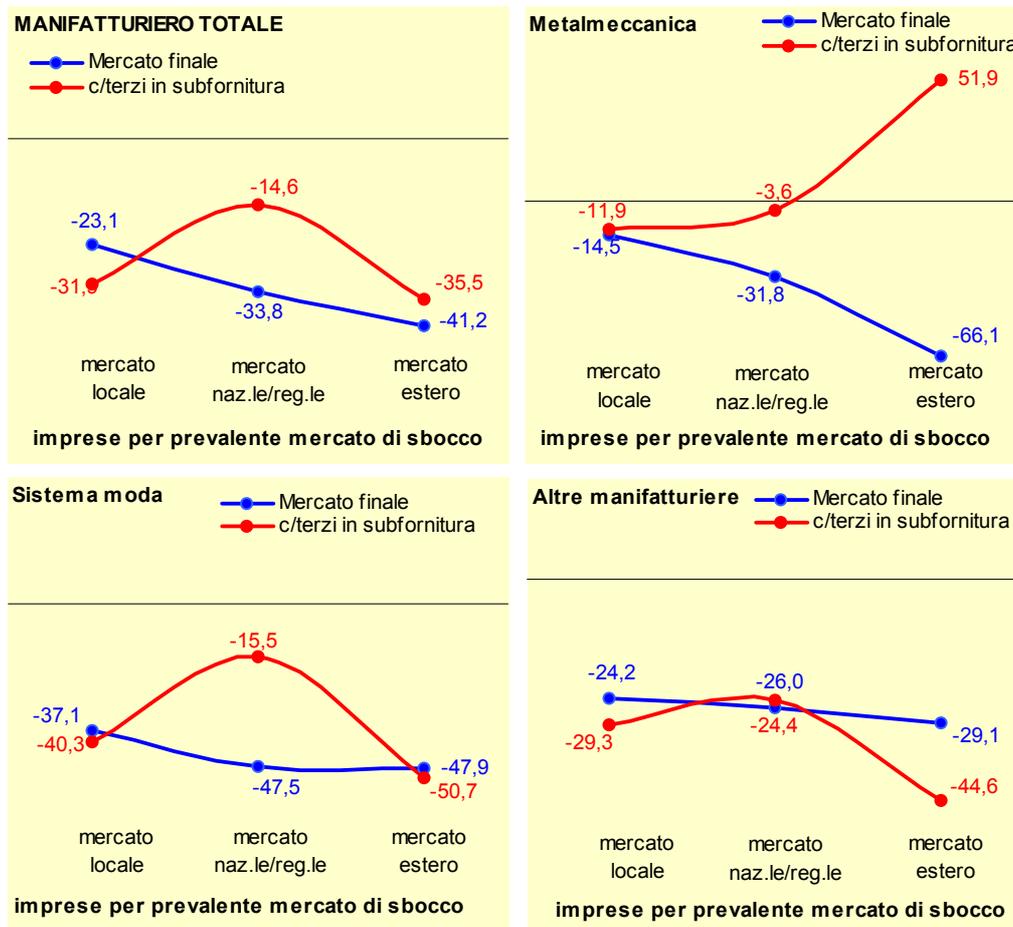
**Tabella 18**

*Andamento del fatturato del settore manifatturiero, nel 2004, per prevalente tipologia produttiva e mercato di sbocco (Saldo aumenti/diminuzioni rispetto al 2003 al netto delle mancate risposte)*

*Le migliori performance di fatturato in valori assoluti tenderanno a conseguirsi laddove si avrà un peso della subfornitura via via minore e si realizzerà una crescente capacità di accesso al mercato finale in modo autonomo*

**Grafico 44**

Saldi aumenti/diminuzioni del fatturato per tipologia produttiva prevalente (valori percentuali)



geografico: le quote di fatturato conseguite sia sui mercati esteri che su quello nazionale sono percentualmente diminuite rispetto all'anno precedente, a loro volta diminuite in

riferimento a quelle del 2002. Parallelamente continua a crescere il peso del fatturato prodotto sui mercati locali, come se le imprese artigiane venissero confinate in un

**Tabella 19**

Composizione percentuale del fatturato del settore manifatturiero nel 2004 per comparto di attività e mercato di sbocco (valori percentuali)

Settori	Mercato di sbocco			Tipologia di clientela		Totale
	locale/ regionale	nazionale	estero	mercato finale	c/terzi subfornitura	
Abbigliamento	81,4	12,9	5,7	42,2	57,8	100
Calzature	73,1	8,3	18,6	28,7	71,3	100
Concia	73,0	17,5	9,6	27,1	72,9	100
Maglieria	72,8	18,5	8,7	20,3	79,7	100
Pelletteria	68,9	12,7	18,4	21,4	78,6	100
Tessile	79,1	14,0	6,9	19,0	81,0	100
Cantieristica	58,9	37,9	3,1	45,2	54,8	100
Meccanica	82,6	13,9	3,5	60,9	39,1	100
Prod. metallo	64,8	20,8	14,3	46,4	53,6	100
Orafo	46,5	27,0	26,5	53,3	46,7	100
Alimentari	90,0	7,4	2,6	80,7	19,3	100
Carta editoria	65,8	28,4	5,8	66,9	33,1	100
Ceramica	33,8	32,5	33,8	69,7	30,3	100
Legno e mobili	79,2	14,4	6,4	64,0	36,0	100
Manif.varie	55,4	27,2	17,3	57,8	42,2	100
Lapideo e pietre	61,8	21,9	16,3	60,2	39,8	100
Vetro	57,0	28,4	14,5	40,6	59,4	100
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>71,5</b>	<b>17,3</b>	<b>11,2</b>	<b>50,4</b>	<b>49,6</b>	<b>100</b>

mercato sempre più ristretto.

In definitiva l'azienda artigiana conferma di soffrire di quel difetto strutturale più volte segnalato, di natura cognitiva, che si traduce in una generale difficoltà di accesso al mercato, in termini di:

- accessibilità prevalentemente indiretta e subalterna (circuito della subfornitura),
  - ampiezza geografica limitata
  - carente penetrazione.
- In questi termini si capisce meglio anche la maggiore

debolezza della micro-impresa, poiché tale difetto strutturale tende ad acuirsi nelle aziende particolarmente piccole, dove le aree funzionali, di tipo strategico, non sono assolutamente coperte. Si ricorda che in tutte le imprese sotto dieci addetti tende a crescere il peso della subfornitura e in queste tendono ad accentuarsi le difficoltà precedentemente evidenziate.

Quindi il successo futuro dei meglio capaci dipenderà da un assetto organizzativo maggiormente centrato su competenze distintive connesse alla sfera commerciale, al marketing e alla capacità di offrire prodotti in grado di meglio soddisfare le istanze di mercati variegati (ricerca e sviluppo) e ciò corrisponderà ad una struttura d'impresa mediamente più grande. All'interno delle classi dimensionali più piccole dovrebbero allora concentrarsi i fenomeni di selezione e estromissione di imprese.

Le dinamiche finora rilevate tendono quindi a produrre i seguenti effetti nell'imprenditoria artigiana manifatturiera:

- una tendenziale specializzazione funzionale, con le piccole imprese manifatturiere artigiane sempre più centrate sulla funzione produttiva in senso stretto, prevalentemente in subfornitura, alimentata da una crescente incapacità strutturale della piccolissima impresa di affrontare direttamente il mercato finale;
- un progressivo allontanamento di queste imprese dal mercato finale, perdendone di fatto ogni possibilità di controllo e assumendo in maniera via via crescente un comportamento di subalternità strategica rispetto a soggetti intermediari;
- un recupero di competitività da parte di quelle imprese più strutturate che si attrezzano sempre più per processi di internazionalizzazione commerciale se non produttiva.

L'impresa più piccola finirebbe per subire sempre più le conseguenze negative che tipicamente si ripercuotono su chi si colloca come ultimo anello della catena di subfornitura: su di esso vengono generalmente scaricate gran parte delle conseguenze delle fasi congiunturali meno favorevoli.

Questa divaricazione di comportamento fra impresa più piccola e quella capace di ristrutturarsi su dimensioni crescenti appare un fenomeno inevitabile: l'impresa artigiana più piccola adesso non dispone di molte opzioni di scelta.

Ciò significa che, riprendendo quanto affermato al riguardo nel rapporto di medio

periodo (1997-2002) sull'artigianato, non si può giungere a conclusioni troppo semplicistiche fondate sul riconoscimento di un'ovvia necessità di avvicinare l'impresa artigiana al mercato finale. Se da una parte ciò costituisce un obiettivo auspicabile, da un'altra questo non rappresenta obiettivo perseguibile per tutte le imprese artigiane. Si pone la necessità di capire come, in un contesto di subfornitura, si possano ritrovare situazioni di minore dipendenza tali da salvaguardare l'identità e la sopravvivenza dell'impresa conto terzi. Il dubbio è: "Sarà possibile ricostruire una logica di servizio distintivo su cui fondare tutto il processo di fidelizzazione ad un cliente intermedio?". Forse sì, dal momento che anche nel caso della subfornitura agiscono quelle forze competitive rappresentate dalla minaccia di potenziali entranti o di servizi sostitutivi. Quindi, qualora il subfornitore si specializzasse nell'erogazione di servizi standard, esso diverrebbe più facilmente sostituibile e subirebbe una forte pressione sul prezzo. Viceversa, laddove un'impresa si concentrasse sulla differenziazione della propria prestazione, aumentando la sua capacità di "dare servizio" (ad esempio integrando funzioni di consulenza a fianco di quelle di lavorazione, configurandosi come un partner "esperto" che "risolve problemi") uscirebbe più facilmente dalle logiche della sostituibilità.

Se ciò fosse vero, si porrebbe all'universo delle imprese artigiane il problema di fare una scelta strategica precisa e di perseguire quella scelta con integrità ovvero ponendo in atto tutti i comportamenti aziendali necessari per realizzarla pienamente: proporsi al mercato finale con un proprio prodotto, affermando un proprio marchio e strutturando conseguentemente tutto ciò che serve per questo (competenze di marketing, organizzazione commerciale, progettazione, investimenti in comunicazione ecc.); oppure specializzarsi differenziando il proprio servizio, per configurarsi come il migliore esperto in certe lavorazioni particolari o come il soggetto meglio capace di realizzare un certo servizio su misura del committente. Integrità vorrebbe dire in entrambi i casi investire in primo luogo sulla struttura, in secondo luogo su quelle componenti immateriali che concorrono a formare l'immagine aziendale, in terzo luogo scremare tutti quei rapporti commerciali che distrarrebbero la struttura dalla linea strategica prescelta o che potrebbero rendere più equivoca l'immagine aziendale.

*In vista di un vantaggio competitivo, per le imprese si tratterebbe di optare fra il proporsi al mercato finale con un proprio prodotto, affermando un proprio marchio e lo specializzarsi differenziando il proprio servizio, per configurarsi o come il migliore esperto in certe lavorazioni o come il soggetto meglio capace di realizzare un servizio su misura*

*In tutti i casi la subalternità dell'impresa artigiana rispetto al mercato deriva da un deficit di struttura cognitiva, per il quale sono auspicabili processi di sviluppo organizzativo sostenibili*

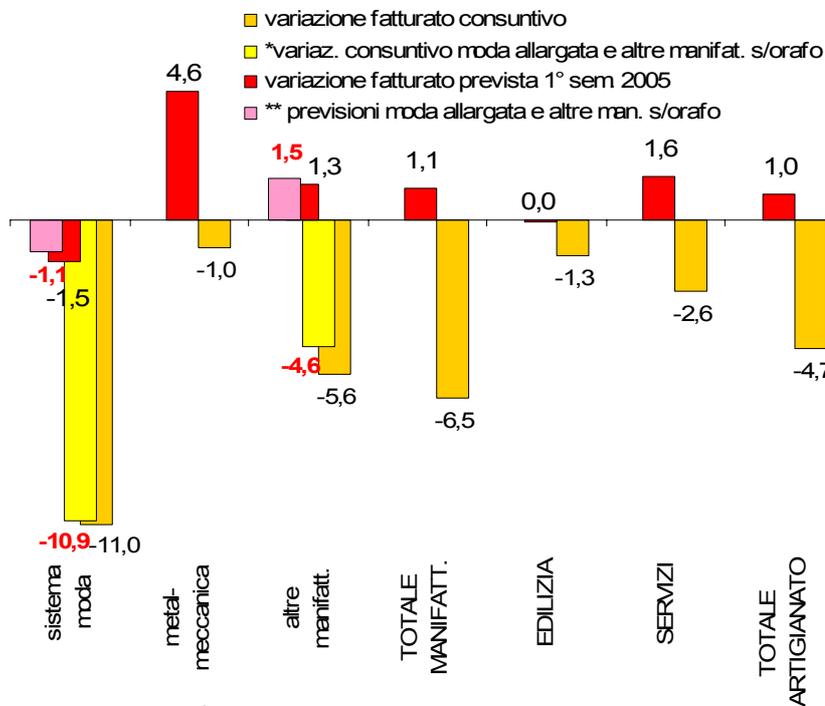
Abbiamo più volte evidenziato come, data la forte discrepanza che tipicamente sussiste fra quanto previsto e i successivi dati a

consuntivo, le previsioni degli artigiani siano espressione più di uno stato d'animo che di una visione chiara e consapevole delle

**Grafico 45**

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 2004 e variazioni medie previste per il 1° semestre 2005, per settori di attività

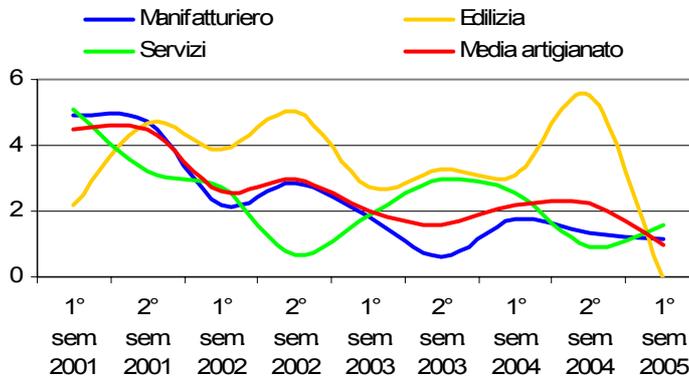
*Il clima di sfiducia crescente appare confermato anche dalle previsioni tutt'altro che brillanti espresse dagli artigiani*



prospettive di mercato. È probabile che questi imprenditori tendano a formulare attese in linea con quelle che sono le opinioni più diffuse, ma dalle quali, sempre più spesso, l'artigianato sembra discostarsi. Occorre comunque tenere presente che anche i dati a consuntivo riflettono in parte il clima di opinioni prevalente del momento. Ciò considerato ci sembra

**Grafico 46**

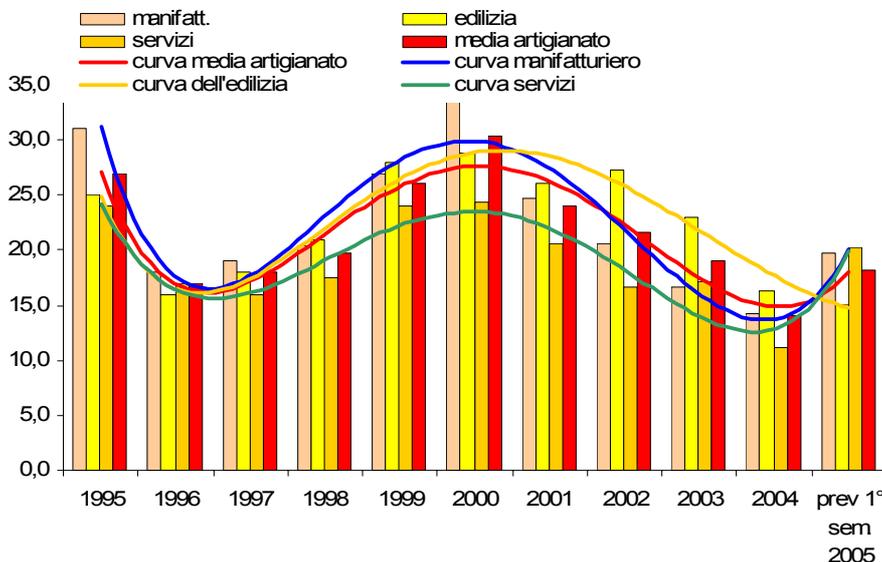
Andamento delle previsioni semestrali, per settori, sull'andamento del fatturato rispetto al periodo precedente



opportuno continuare a leggere le previsioni come espressione più del clima di fiducia sull'avvenire che delle reali prospettive di settore. In questo senso, dalle previsioni degli imprenditori artigiani emerge che il 2005 si apre all'insegna di una minore fiducia rispetto agli anni precedenti, confermando un sempre più elevato scetticismo verso una ripresa

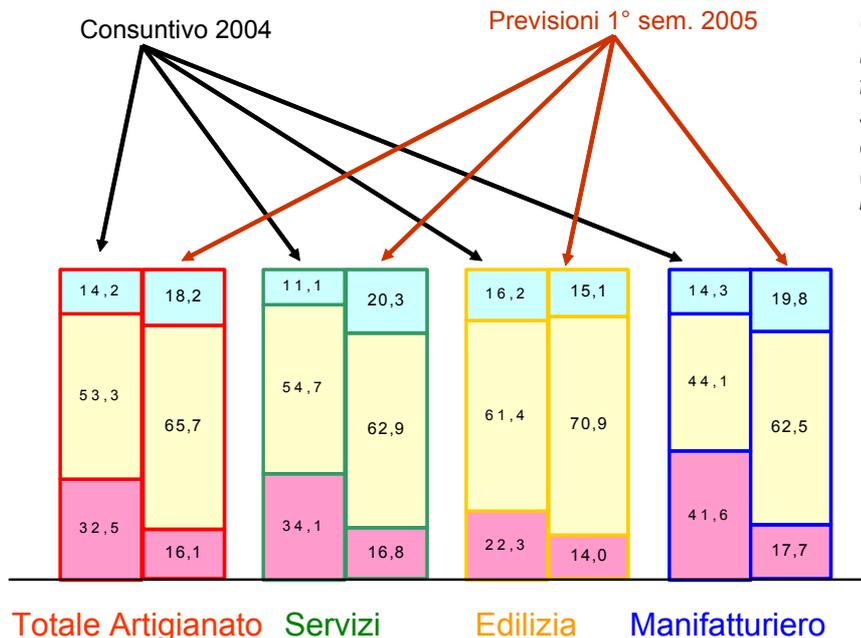
**Grafico 47**

Andamento delle imprese con fatturato in aumento rispetto all'anno precedente, per settori produttivi con curve di tendenza



più volte annunciata e sempre rimandata. Nonostante che i segni delle previsioni continuino a rivelarsi mediamente positivi il diffuso clima di sfiducia traspare da diversi segnali:

- anche stavolta prevalgono previsioni di segno negativo nella moda, con o senza orafa (grafico 45), fatto che non si era mai verificato prima del 2003;
- nella moda si evidenzia uno stato di cronico pessimismo fra gli imprenditori della maglieria e delle calzature;
- il livello delle variazioni previste è in continua tendenziale discesa (grafico 46). Stavolta ciò vale per tutti i settori, edilizia compresa;
- complessivamente, la quota degli imprenditori artigiani che ritiene di vedere aumentare il proprio fatturato nel prossimo semestre si riduce da circa un quarto di inizio 2004 a circa un sesto di adesso (grafico 47);
- quello che sembrava un punto di minimo da cui avrebbe potuto prendere avvio un'inversione di tendenza (fine 2003), è stato nuovamente superato al ribasso. In queste condizioni diviene molto difficile prevedere una prossima fase di ripresa.
- Da questo punto di vista il grafico 47 rischia di divenire ingannevole. Infatti l'inversione di tendenza che viene tracciata per il semestre a venire potrebbe rivelarsi meramente illusoria come peraltro accaduto negli ultimi anni.



**Grafico 48**  
Previsioni sull'andamento del fatturato per macro settori nel 1° semestre 2005 rispetto ai dati a consuntivo per il 2004 (percentuali di risposta al netto delle mancate risposte)

■ Diminuzione     
 ■ Stabilità     
 ■ Aumento

Andamento del fatturato	Livello di attività			Totale	Saldo aumenti diminuzioni
	Alto (>75%)	Medio (60-75%)	Basso (<60%)		
<b>Manifatturiero</b>					<b>2,1</b>
Aumenterà	3,2	9,9	6,6	19,8	
Diminuirà	0,5	5,0	11,9	17,7	
Sarà stabile	4,1	35,4	22,5	62,5	
<b>Totale</b>	<b>7,9</b>	<b>50,3</b>	<b>41,0</b>	<b>100,0</b>	
<b>Edilizia</b>					<b>1,1</b>
Aumenterà	1,9	9,4	3,7	15,1	
Diminuirà	1,0	7,5	5,4	14,0	
Sarà stabile	5,1	52,9	12,5	70,9	
<b>Totale</b>	<b>8,0</b>	<b>69,8</b>	<b>21,6</b>	<b>100,0</b>	
<b>Servizi</b>					<b>3,5</b>
Aumenterà	2,2	12,5	5,6	20,3	
Diminuirà	0,3	6,7	9,7	16,8	
Sarà stabile	3,6	41,2	18	62,9	
<b>Totale</b>	<b>6,1</b>	<b>60,4</b>	<b>33,1</b>	<b>100,0</b>	
<b>Totale artigianato</b>					<b>2,1</b>
Aumenterà	2,5	10,4	5,3	18,2	
Diminuirà	0,7	6,4	9	16	
Sarà stabile	4,3	43,4	17,6	65,7	
<b>Totale</b>	<b>7,4</b>	<b>60,2</b>	<b>31,7</b>	<b>100,0</b>	

**Tabella 20**  
Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2005, rispetto al 2° semestre 2004, per livello di attività e macro settori (frequenze percentuali)

*Prevalgono previsioni di segno negativo nella moda e nell'edilizia ed è difficile ipotizzare una netta inversione di tendenza nell'immediato futuro*

Il fatto che soltanto un sesto circa degli imprenditori intervistati ritenga di poter beneficiare di una fase di ripresa, lascia pensare che nel 2005 l'economia artigiana viaggerà a regimi molto bassi. Sono nuovamente gli imprenditori del settore della moda quelli che continuano a

*Il settore dove è atteso il più marcato recupero è quello metalmeccanico.*

mostrare un pessimismo piuttosto radicato che li induce a non prevedere, per il primo scorcio del 2005, un significativo recupero di quanto perduto negli ultimi due anni (grafico 45).

Il settore manifatturiero da cui ci si attendono i migliori risultati di crescita continua ad essere quello metalmeccanico.

Anche gli imprenditori edili sembrano aver perduto l'ottimismo che li ha accompagnati negli ultimi sei anni con previsioni di crescita pressoché nulle.

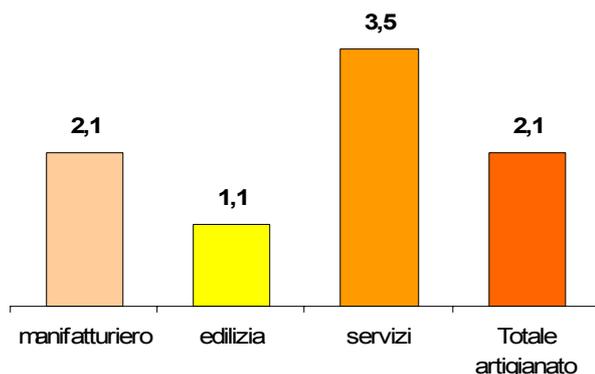
Le previsioni più ottimistiche per l'immediato futuro riguardano più un rallentamento della perdita di fatturato che una vera ripresa. Il grafico 48 mostra infatti come, rispetto alle

previsioni per il primo semestre 2005, tenda a realizzarsi un parziale travaso della quota di imprese con fatturato in diminuzione nel 2004 a quella delle aziende con fatturato stabile, piuttosto che un passaggio verso la quota di imprenditori che prevedono un aumento di fatturato.

Le attese circa il livello di attività produttiva, coerentemente alle previsioni sul fatturato, sono stazionarie in tutti i settori, attestandosi sugli stessi livelli dei dati a consuntivo (grafico 50). Quindi, a breve termine il grado di sfruttamento medio della capacità produttiva dovrebbe continuare ad

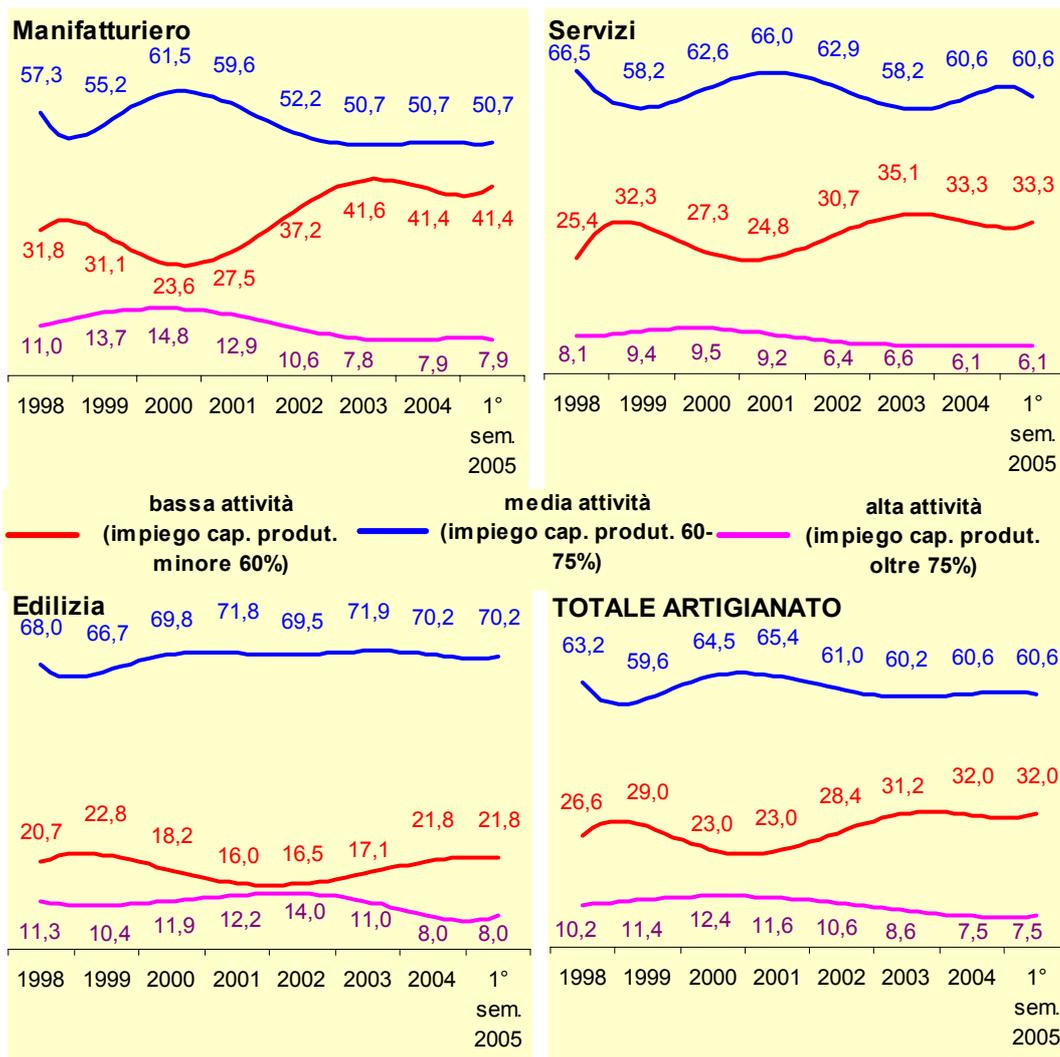
**Grafico 49**

Saldo aumenti/diminuzioni del fatturato previsto per il 1° semestre 2005 per macro settori

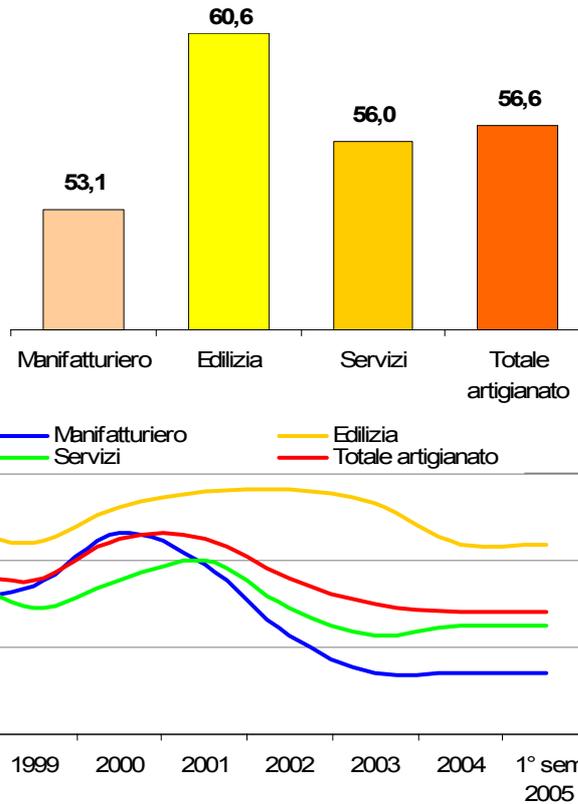


**Grafico 50**

Distribuzione storica delle imprese per livello di attività e settori



attestarsi su bassi livelli (grafico 51). Il grafico 52 mostra come globalmente nel primo semestre del 2005 l'attività produttiva delle aziende artigiane dovrebbe avere un andamento piuttosto stazionario. Ciò tuttavia potrebbe rappresentare anche l'avvenuto raggiungimento del minimo storico da cui riprendere avvio una prossima fase di recupero del tessuto produttivo. Questo recupero potrebbe essere associato a quella sensazione di avvio di un processo di risanamento qualitativo e quantitativo ipotizzato nei paragrafi precedenti.



**Grafico 51**  
Previsioni sul grado medio di sfruttamento della capacità produttiva nel 1° semestre 2005, per settori (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

**Grafico 52**  
Andamento del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

### 3.2 Fatturato: articolazione per aree territoriali

La tabella 21 e il grafico 53 confermano le attese per un primo semestre 2005 non molto positivo. Le punte più elevate di crescita del fatturato riguardano le aree costiere, fra le quali spicca il dato di Massa Carrara, spinto da una previsione molto "rosea" nel settore dei trasporti. Per il resto, a parte il dato di Grosseto, le previsioni sull'andamento del fatturato nelle diverse aree provinciali sembrano molto stazionarie e le variazioni medie di fatturato attese sono

sempre inferiori all'uno per cento. L'unica variazione di fatturato complessivamente negativa, riguarda l'area senese a causa soprattutto di un senso di maggiore sfiducia da parte delle imprese edili e di servizi. Questi dati, in tutte le province, sono nettamente inferiori ai valori espressi dagli imprenditori un anno fa per il primo semestre 2004. Alla luce di tutte le considerazioni espresse, anche rispetto al tema dell'avvio di un processo di

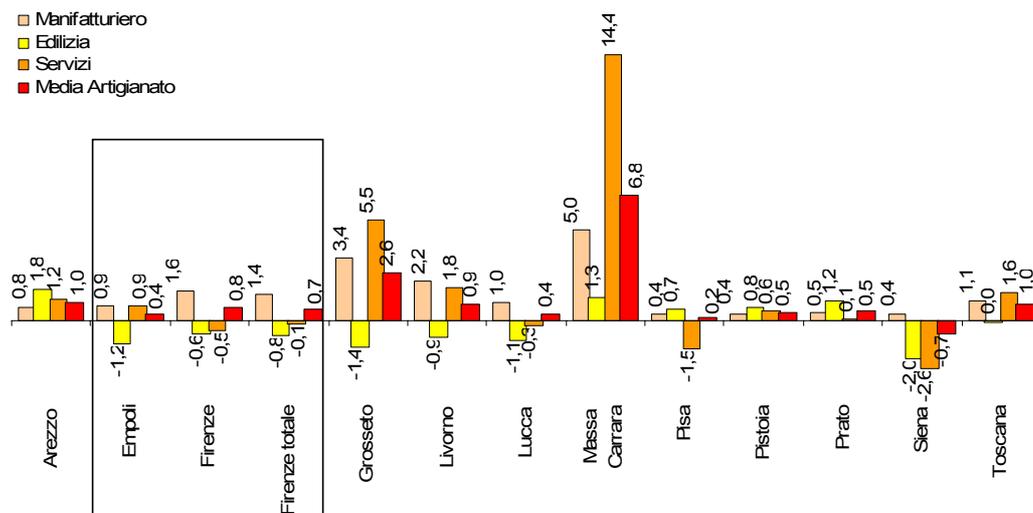
*Le previsioni sul fatturato sono piuttosto stazionarie in tutte le province con una punta accentuata solo nella provincia di Massa Carrara*

Province	MANIFATTURIERO						TOTAL E EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metal-meccan.	Altre manif.	Altre manif. escl orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi persone e imprese	TOTALE	
Arezzo	-4,3	-1,0	6,1	1,1	1,7	0,8	1,8	1,9	1,9	0,1	1,2	1,0
Empoli	-3,1	-3,0	4,0	3,8	3,8	0,9	-1,2	-0,6	0,0	3,1	0,9	0,4
Firenze	1,2	1,1	4,1	0,5	0,6	1,6	-0,6	-3,3	-1,3	1,3	-0,5	0,8
Firenze totale	0,1	0,1	4,1	1,4	1,5	1,4	-0,8	-2,8	-0,8	1,7	-0,1	0,7
Grosseto	-11,1	-11,6	3,5	4,7	4,9	3,4	-1,4	-2,5	9,6	-1,2	5,5	2,6
Livorno	1,6	3,3	1,1	3,5	3,3	2,2	-0,9	2,4	3,1	-1,0	1,8	0,9
Lucca	-6,8	-6,6	5,6	0,5	0,5	1,0	-1,1	2,3	-1,3	-1,2	-0,3	0,4
Massa Carrara	7,8	8,2	8,2	1,3	1,2	5,0	1,3	2,9	17,9	2,5	14,4	6,8
Pisa	-5,9	-5,7	7,6	4,0	3,9	0,4	0,7	3,5	-5,3	1,1	-1,5	0,2
Pistoia	0,6	0,6	2,9	-0,5	-0,5	0,4	0,8	3,9	-1,5	3,1	0,6	0,5
Prato	0,4	0,4	-0,3	1,2	1,2	0,5	1,2	-1,5	0,4	0,5	0,1	0,5
Siena	-1,5	-4,2	3,8	-0,6	0,4	0,4	-2,0	-0,3	-5,9	-0,2	-2,6	-0,7
TOSCANA	-1,5	-1,1	4,6	1,3	1,5	1,1	0,0	0,6	2,4	0,8	1,6	1,0

**Tabella 21**  
Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 per aree territoriali e settori di attività (variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2004)

**Grafico 53**

Variazioni del fatturato previste per il 1° semestre 2005, per aree territoriali e settori (variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2004)



Le previsioni più contenute rispetto a quelle formulate un anno fa non sembrano associabili solo ad un ulteriore peggioramento degli stati d'animo ma anche al raggiungimento da parte degli imprenditori di una visione più realistica e matura della situazione

Il pessimismo è ancora diffuso fra gli imprenditori nei distretti manifatturieri

risanamento del tessuto imprenditoriale artigiano, si può dire che il pessimismo affiorato negli ultimi anni permane fra gli imprenditori. Tuttavia, il netto divario fra le previsioni di adesso e quelle di un anno fa non vuol dire che discenda da un pessimismo ulteriormente cresciuto. Previsioni molto più contenute potrebbero derivare viceversa dal raggiungimento di una visione più realistica della situazione. In questo senso, un realismo più maturo potrebbe alimentare una maggiore determinazione degli artigiani nell'affrontare percorsi di cambiamento. L'edilizia sembra rallentare moltissimo in tutte le province e in diverse sono previste riduzioni di fatturato (area fiorentina nelle due articolazioni empolesse e restante provincia, Grosseto, Livorno, Lucca, Siena). Dati moderatamente confortanti provengono dalle aree pistoiese e di Prato, dove in tutti i settori sembra essersi fermata l'emorragia economica finora sofferta a causa soprattutto dell'andamento dei settori della moda.

Secondo gli imprenditori intervistati, nella prima parte del 2005, nelle diverse aree

provinciali, saranno i servizi e l'edilizia a soffrire più dei settori manifatturieri. In ogni caso, però, si parla comunque di variazioni percentuali molto limitate.

In tutte le aree provinciali le note più positive riguardano la metalmeccanica per la quale si attendono crescite di fatturato mediamente superiori al quattro per cento, con punte superiori al sei per cento nell'aretino e nella provincia di Massa Carrara.

La tabella 22 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69. Da questa emerge che nei settori di specializzazione produttiva dei distretti, in modo simile a quanto accaduto nelle previsioni per i semestri precedenti, continuano a prevalere ipotesi pessimistiche, con una variazione media di fatturato di segno negativo. A ciò si aggiunge la presenza di variazioni di segno negativo anche particolarmente accentuate (vedi distretto calzaturiero di Castelfiorentino e quello della Valdinievole).

**Tabella 22**

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2004)

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manif.	Totale manif.				
Arezzo	Orafo	0,9	0,2	0,6	1,6	2,6	0,9
Capannori	Carta editoria	2,4	-2,1	-1,5	-3,2	-0,9	-1,6
Carrara	Lapideo e pietre	-2,3	5,5	2,7	1,1	12,6	5,4
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,0	4,9	3,7	1,6	1,0	2,8
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-7,6	4,0	1,4	-1,2	3,5	1,0
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,2	1,9	0,9	0,5	0,0	0,7
Poggibonsi	Legno e mobili	1,7	2,5	2,3	-1,4	-1,0	1,0
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,2	0,6	0,4	1,0	-0,6	0,4
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-3,8	-1,2	-3,1	-2,1	-1,4	-2,7
Sinalunga	Legno e mobili	8,7	-4,6	-0,9	-0,3	-13,1	-2,5
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-2,9	0,6	-0,4	-0,2	-1,0	-0,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-5,6	3,2	1,8	0,1	0,9	1,2
TOTALE DISTRETTI		-0,7	1,3	0,4	0,2	2,6	0,7

Inoltre, il numero dei segni negativi appare in aumento anche rispetto alle previsioni formulate per il semestre precedente.

Ci sembrano confortanti le previsioni di mercato recupero nel distretto del mobile di Sinalunga.

Le previsioni riguardo al distretto tessile di Prato confermerebbero la sensazione, maturata nel rapporto precedente, che il processo di ridimensionamento si sia fermato.

La tabella 23 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione. In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di *cluster* province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane. I segni negativi risultano

numericamente analoghi a quelli rilevati un anno fa in previsione del primo semestre del 2004. Anche la media della variazione di fatturato stimata è anch'essa dello stesso ordine di grandezza. Tutto questo conferma ulteriormente quanto il clima di fiducia stenti a recuperare. Restano ancora particolarmente negative le attese sul fatturato della maglieria di Prato e dell'abbigliamento empoiese. A questi dati si aggiungono le previsioni di perdita nel *cluster* del mobile della provincia di Pistoia. Sono confortanti le prospettive di ripresa in diversi *cluster* della moda regionali, tenuto conto anche della loro rilevanza sul piano del numero di imprese coinvolte: pelletteria dell'area fiorentina, abbigliamento pratese, tessile della provincia di Pistoia. Il clima di fiducia appare generalmente medio-alto nei cluster metalmeccanici, con variazioni stimate spesso superiori al 7% e quindi su livelli molto più alti delle previsioni già di per sé molto buone per il corrispondente semestre dell'anno passato.

PROVINCE	SETTORI	quota % imprese	variazione fatturato 2004 su 2003	variazione fatturato 1° 2005 su 2° 2004
Prato	tessile	4,9	-2,3	-1,1
Area Fiorentina	pelletteria	4,7	-6,8	2,3
Prato	abbigliamento	3,5	-12,6	4,7
Area Fiorentina	legno	3,2	-6,1	2,2
Arezzo	orafo	3,2	-11,1	0,7
Area Fiorentina	prodotti in metallo	3,0	-0,1	6,1
Area Fiorentina	meccanica	2,8	-13,9	-0,2
Pisa	legno	2,1	1,5	6,3
Area Fiorentina	abbigliamento	2,1	-11,4	-1,1
Pistoia	tessile	2,0	-14,9	4,9
Lucca	legno	1,9	-5,2	1,0
Pistoia	legno	1,9	-9,1	-2,6
Arezzo	legno	1,6	-6,0	-1,2
Siena	legno	1,4	0,2	4,1
Area Empoiese	abbigliamento	1,4	-14,6	-6,6
Lucca	prodotti in metallo	1,4	6,9	7,8
Area Fiorentina	manifatture varie	1,3	6,2	1,5
Lucca	alimentari	1,3	-0,3	-1,3
Area Fiorentina	alimentari	1,3	-5,1	-1,4
Lucca	meccanica	1,2	-2,6	0,3
Prato	maglieria	1,2	-22,3	-10,7
Arezzo	prodotti in metallo	1,1	0,5	9,7
Livorno	alimentari	1,1	-14,3	5,4
Pisa	meccanica	1,0	-2,9	7,2
AREE SELEZIONATE		50,8	-5,9	2,0
ALTRE AREE		49,2	-6,9	0,4
TOTALE AREE		100,0	-6,5	1,1

Ci si riferisce in particolare ai *cluster* dei prodotti in metallo dell'area fiorentina e lucchese, quello meccanico della provincia di Pisa. Viceversa sono negative le previsioni nel cluster meccanico fiorentino. La situazione del *cluster* orafo aretino appare stazionaria. In quelli del legno si verificano nuovamente previsioni dall'andamento alterno: ad aspettative di crescita in quelli della provincia di Firenze, Pisa, Lucca e Siena si contrappongono le previsioni negative di quelli dell'area pistoiese ed aretina. La differenza rispetto ad un anno fa è che adesso le posizioni di alcuni *cluster* risultano invertite, nel senso che, ad esempio quelli di Pisa e Firenze che oggi si attendono i maggiori saggi di crescita che, un anno fa si aspettavano un regresso. Il clima di fiducia, infine, sembra essersi attenuato nei cluster alimentari, dove adesso prevalgono segni negativi, se si esclude quello livornese.

**Tabella 23**

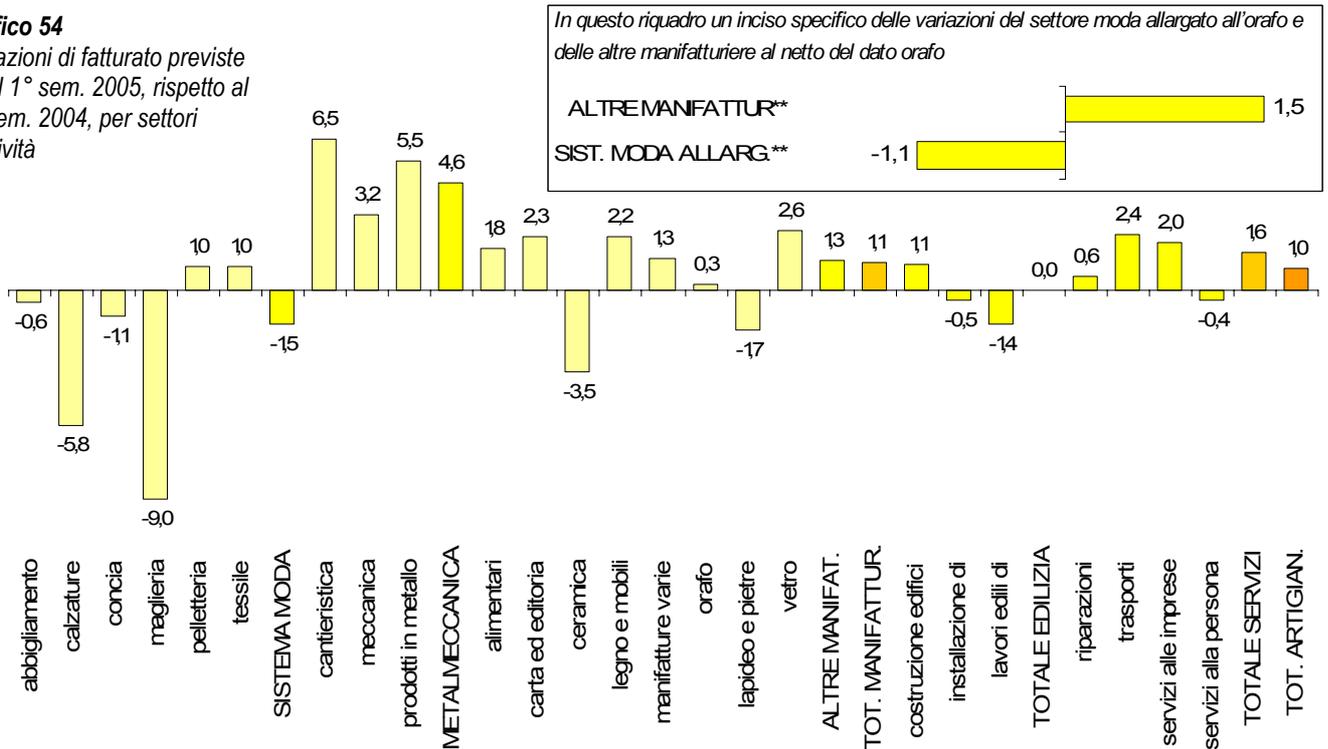
*Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 per sistemi settoriali/territoriali (settore manifatturiero)*

*Il pessimismo raggiunge livelli critici nella maglieria, nel calzaturiero e in buona parte dei distretti manifatturieri. La fiducia è alta nei cluster metalmeccanici. Di buon auspicio la forte previsione di crescita nel distretto del mobile di Sinalunga*

## 3.3 Fatturato: articolazione per settori

Grafico 54

Variazioni di fatturato previste per il 1° sem. 2005, rispetto al 2° sem. 2004, per settori d'attività



Il grafico 54 illustra chiaramente come sia distribuito il clima di fiducia fra gli imprenditori delle diverse articolazioni sub-settoriali. Anche da questo punto di vista si riconferma con evidenza l'elevato grado di pessimismo diffuso fra gli imprenditori della moda. A destare preoccupazione non è solo il dato aggregato della variazione di fatturato (-1,5% per il sistema moda artigianale), ma gli elevati picchi negativi raggiunti in alcuni comparti. Ci si riferisce a quello della maglieria o delle calzature. Si tratta inoltre di dati che tendono a protrarsi nel tempo. Pertanto diviene di nuovo evidente quanto, rispetto a questi sub-settori, ci si trovi di

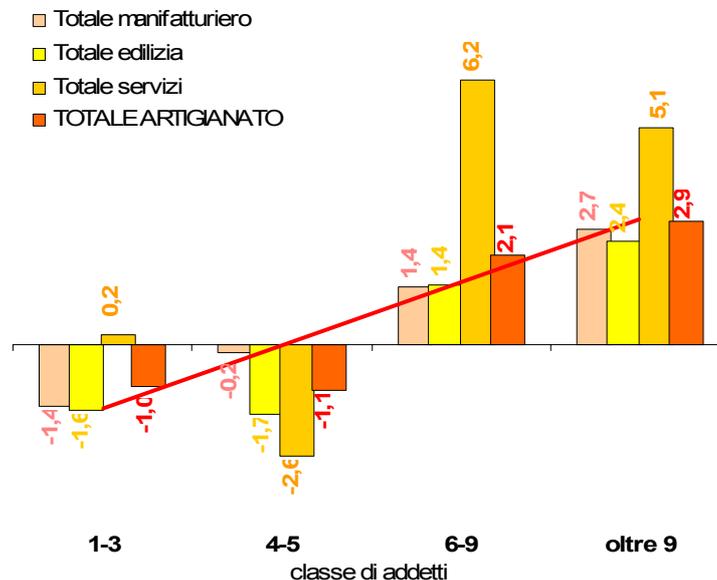
fronte a situazioni davvero critiche, confermando quanto già espresso a livello di analisi distrettuale e per cluster. A livello di totale sistema moda non si può certo dire che la dinamica degli altri sub-settori compensi quella molto negativa del calzaturiero e della maglieria. Anche tutti gli altri, infatti, vengono fuori da un periodo congiunturale particolarmente pesante e le variazioni di fatturato attese che, nella migliore dell'ipotesi non supera l'uno per cento, non possono essere ritenute segnali di un ritrovato ottimismo. Ne consegue che la pur contenuta flessione attesa nella moda ha una valenza negativa di gran lunga

superiore al suo valore apparente.

Discorso per certi versi simile si può fare per le altre manifatturiere, dove il quadro negativo appare destinato a durare anche nell'immediato futuro, soprattutto nel lapideo e nella ceramica. In quest'ultimo caso già nel semestre precedente erano state formulate previsioni prevalentemente negative. Tuttavia anche rispetto a tutti gli altri sub-settori si ha la sensazione che il grado di fiducia non sia molto elevato. Il dato più positivo è rappresentato dalla sensazione di recupero di

Grafico 55

Variazioni di fatturato previste per il 1° semestre 2005, per settori e dimensione aziendale



Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2° sem. 2004				media di settore
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti				
			1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	7,1	4,2	-6,0	-2,0	2,6	2,4	-0,6
calzature	4,4	2,6	-6,3	-1,3	-8,6	-5,6	-5,8
concia	3,3	2,0	-3,9	-5,3	-2,2	0,4	-1,1
maglieria	2,4	1,5	-8,6	-5,7	-7,4	-10,1	-9,0
pelletteria	7,1	4,2	0,1	0,5	1,1	1,4	1,0
tessile	6,1	3,7	-5,9	0,4	1,8	4,7	1,0
<b>SISTEMA MODA</b>	<b>30,4</b>	<b>18,2</b>	<b>-5,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,5</b>
cantieristica	1,2	0,7	2,9	7,0	9,1	7,0	6,5
meccanica	9,0	5,4	0,1	4,4	2,4	6,6	3,2
prodotti in metallo	11,8	7,1	-2,5	1,6	3,1	11,1	5,5
<b>METALMECCANICA</b>	<b>22,1</b>	<b>13,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>3,4</b>	<b>3,0</b>	<b>9,3</b>	<b>4,6</b>
alimentari	12,3	7,4	1,8	-0,3	-1,5	3,7	1,8
carta ed editoria	4,2	2,5	0,1	0,0	2,1	3,1	2,3
ceramica	0,8	0,5	0,3	-8,0	-8,3	-3,5	-3,5
legno e mobili	10,3	6,2	0,3	2,1	5,6	2,2	2,2
manifatture varie	6,6	4,0	-0,8	-5,7	1,9	3,3	1,3
orafo	8,1	4,8	0,3	-3,8	1,5	0,6	0,3
lapideo e pietre	3,2	1,9	-4,2	1,3	-4,5	-1,0	-1,7
vetro	1,9	1,2	-2,8	2,7	0,1	3,9	2,6
<b>ALTRE MANIFATTURIERE</b>	<b>47,5</b>	<b>28,4</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,7</b>	<b>1,5</b>	<b>2,3</b>	<b>1,3</b>
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>100,0</b>	<b>59,8</b>	<b>-1,4</b>	<b>-0,2</b>	<b>1,4</b>	<b>2,7</b>	<b>1,1</b>
costruzione edifici	43,3	9,6	-1,9	1,3	-0,2	6,5	1,1
installazione di servizi	30,6	6,8	-1,6	-2,6	2,2	-0,2	-0,5
lavori edili di complet.	26,0	5,8	-1,3	-6,3	5,8	0,0	-1,4
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>100,0</b>	<b>22,3</b>	<b>-1,6</b>	<b>-1,7</b>	<b>1,4</b>	<b>2,4</b>	<b>0,0</b>
riparazioni	16,8	3,0	-1,3	-2,2	3,5	2,4	0,6
trasporti	51,8	9,3	0,5	-4,8	9,8	8,9	2,4
servizi alle imprese	15,8	2,8	1,4	2,6	4,3	1,6	2,0
servizi alla persona	15,7	2,8	-0,8	-1,2	-2,0	2,5	-0,4
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>100,0</b>	<b>17,9</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,6</b>	<b>6,2</b>	<b>5,1</b>	<b>1,6</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>		<b>100,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>-1,1</b>	<b>2,1</b>	<b>2,9</b>	<b>1,0</b>

**Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria**

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2° sem. 2004				totale settore
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti				
			1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	7,1	4,2	-6,0	-2,0	2,6	2,4	-0,6
calzature	4,4	2,6	-6,3	-1,3	-8,6	-5,6	-5,8
maglieria	2,4	1,5	-8,6	-5,7	-7,4	-10,1	-9,0
pelletteria	7,1	4,2	0,1	0,5	1,1	1,4	1,0
tessile	6,1	3,7	-5,9	0,4	1,8	4,7	1,0
concia	3,3	2,0	-3,9	-5,3	-2,2	0,4	-1,1
orafo	8,1	4,8	0,3	-3,8	1,5	0,6	0,3
<b>SIST. MODA ALLARG. **</b>	<b>38,5</b>	<b>23,0</b>	<b>-3,9</b>	<b>-1,8</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,3</b>	<b>-1,1</b>
<b>ALTRE MANIFATTUR**</b>	<b>39,5</b>	<b>23,6</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>1,5</b>	<b>2,7</b>	<b>1,5</b>

\* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2004 (nostra stima)

\*\* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafo

morale da parte degli artigiani del vetro, che vanno così a fare compagnia, nel gruppo degli altri settori manifatturieri a più alto tasso di ottimismo, a quelli dei settori alimentare, del mobile e cartario.

Il più alto livello di fiducia in assoluto lo si ritrova fra le aziende metalmeccaniche, soprattutto nella cantieristica e nei prodotti in metallo. Qui le attese sono migliori anche rispetto a quello che è stato il settore trainante dell'economia artigiana negli ultimi anni, ovvero all'edilizia. In questo caso ci si attende un ulteriore rallentamento soprattutto nelle installazioni di servizi e nei lavori edili di completamento.

Riguardo ai servizi si evidenzia il riaffiorare di un certo ottimismo, soprattutto nei trasporti e nei servizi alle imprese.

Il grafico 55 e la tabella 24 confermano quanto ripetutamente rilevato negli ultimi rapporti ovvero che le tipologie imprenditoriali più piccole, aggredite più di tutte le altre dalla dinamica congiunturale, appaiono, almeno dalle previsioni negative sul fatturato, molto più sfiduciate.

Per giunta le attese delle micro imprese sono negative in tutti i settori, fatto questo che non si era verificato un anno fa.

**Tabella 24**

*Previsioni sull'incidenza del fatturato e sulle sue variazioni per settori di attività e per dimensione aziendale*

**Tabella 25**

Previsioni sull'andamento degli addetti nel 1° semestre 2005 per settori d'attività  
Variazioni attese rispetto al 2° semestre 2004  
(valori percentuali al netto delle mancate risposte e saldo aumenti/diminuzioni)

Settori	aumento	diminuzione	stabilità	totale	saldo
abbigliamento	7,0	3,4	89,5	100	3,6
calzature	3,1	12,0	84,9	100	-9,0
concia	7,3	8,6	84,1	100	-1,4
maglieria	2,2	10,6	87,3	100	-8,4
pelletteria	9,1	4,6	86,3	100	4,5
tessile	5,1	5,2	89,7	100	-0,2
<b>SISTEMA MODA</b>	<b>5,9</b>	<b>6,2</b>	<b>87,9</b>	<b>100</b>	<b>-0,3</b>
cantieristica	13,0	1,6	85,4	100	11,4
meccanica	10,2	3,9	85,9	100	6,3
prodotti in metallo	8,0	5,0	87,0	100	3,0
<b>METALMECCANICA</b>	<b>9,3</b>	<b>4,3</b>	<b>86,4</b>	<b>100</b>	<b>5,0</b>
alimentari	6,4	5,1	88,5	100	1,3
carta ed editoria	5,7	0,9	93,3	100	4,8
ceramica	2,7	4,5	92,9	100	-1,8
legno e mobili	7,1	2,6	90,4	100	4,5
manifatture varie	6,1	3,3	90,6	100	2,7
orafo	6,5	5,1	88,4	100	1,3
lapideo e pietre	3,6	4,1	92,2	100	-0,5
vetro	7,5	3,0	89,5	100	4,6
<b>ALTRE MANIFATTURIERE</b>	<b>6,4</b>	<b>3,5</b>	<b>90,1</b>	<b>100</b>	<b>2,8</b>
<b>TOT. MANIFATTURIERO</b>	<b>6,9</b>	<b>4,6</b>	<b>88,5</b>	<b>100</b>	<b>2,3</b>
costruzioni di edifici	9,7	3,0	87,3	100	6,7
installazione di serv.	4,8	2,5	92,7	100	2,4
lavori edili di complet.	6,4	2,2	91,4	100	4,3
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>7,0</b>	<b>2,5</b>	<b>90,5</b>	<b>100</b>	<b>4,5</b>
riparazioni	8,2	4,3	87,5	100	3,8
servizi alle imprese	5,6	1,4	93,1	100	4,2
servizi alla persona	4,6	3,6	91,8	100	1,0
trasporti	3,2	3,2	93,5	100	0,0
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>5,2</b>	<b>3,4</b>	<b>91,5</b>	<b>100</b>	<b>1,8</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>6,5</b>	<b>3,5</b>	<b>90,0</b>	<b>100</b>	<b>3,0</b>

Le previsioni sull'occupazione, anche se limitatamente positive, appaiono stagnanti e in diminuzione rispetto ad un anno fa. In molti settori della moda, nella ceramica e nel lapideo i dati sono negativi

Le previsioni sull'occupazione continuano a risultare stagnanti: lo dimostra la quota elevatissima di imprese che prevedono stabilità nel numero di addetti (grafico 56). Il saldo delle previsioni aumenti-diminuzioni di occupati per il primo semestre 2005 è mediamente positivo sebbene su valori molto limitati. I saldi sono più elevati nell'edilizia e nei servizi, ma per il manifatturiero rappresenta comunque un passo avanti rispetto al saldo negativo raggiunto nelle previsioni per il semestre precedente (secondo semestre 2004).

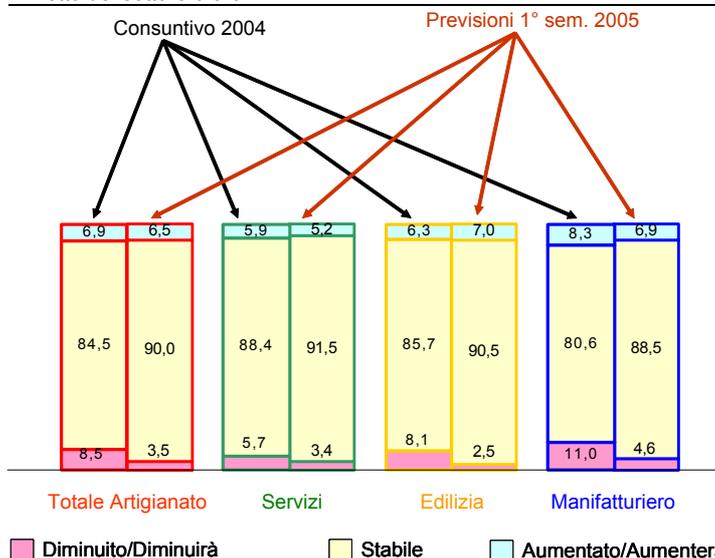
In molti settori della moda prevalgono gli imprenditori che prevedono diminuire gli addetti. Questo fenomeno era comparso per la prima volta nelle previsioni di un anno fa per il primo semestre del 2004. Qualche saldo negativo si verifica anche in alcuni altri comparti

Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria					
Settori	aumento	diminuzione	stabilità	totale	saldo
abbigliamento	7,0	3,4	89,5	100,0	3,6
calzature	3,1	12,0	84,9	100,0	-9,0
concia	7,3	8,6	84,1	100,0	-1,4
maglieria	2,2	10,6	87,3	100,0	-8,4
pelletteria	9,1	4,6	86,3	100,0	4,5
tessile	5,1	5,2	89,7	100,0	-0,2
orafo	6,5	5,1	88,4	100,0	1,3
<b>SIST. MODA ALLARG. *</b>	<b>6,0</b>	<b>6,1</b>	<b>88,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,1</b>
<b>ALTRE MANIFATTUR.*</b>	<b>6,3</b>	<b>3,3</b>	<b>90,3</b>	<b>100,0</b>	<b>3,0</b>

\* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafo

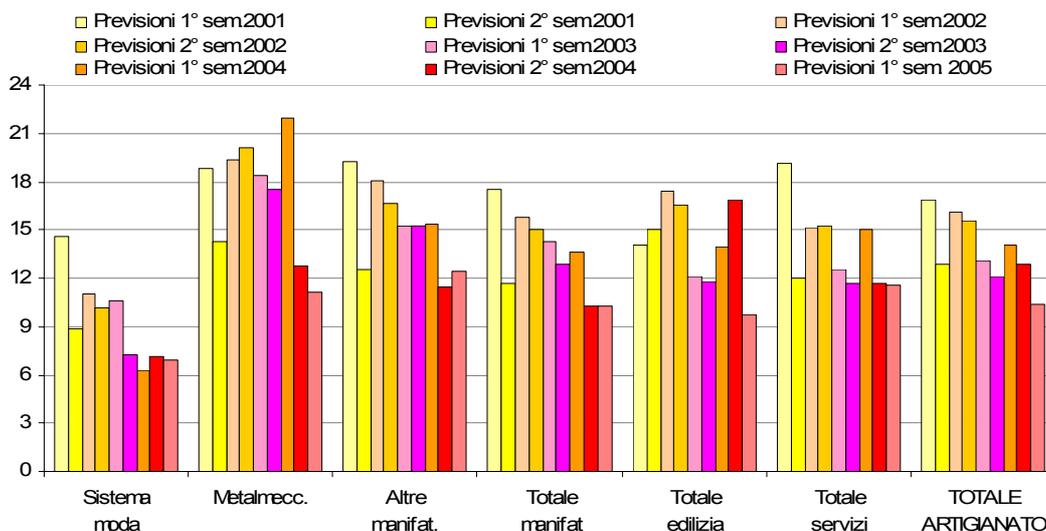
**Grafico 56**

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 1° sem. 2005, raffrontate ai dati 2004 (percentuali di risposta, al netto delle mancate risposte)



manifatturieri, oggi in maggiore difficoltà: ceramica e lapideo. I saldi positivi più elevati si verificano, come per il fatturato, nella metalmeccanica. Tutto sommato sono buone rispetto agli addetti anche le previsioni nei settori dell'edilizia.

3.5 Investimenti



**Grafico 57**

Raffronto fra previsioni sulla spesa d'investimenti per il 1° semestre 2005, con quelle relative ai semestri precedenti (% di imprese che hanno dichiarato variazioni in aumento)

Sul fronte degli investimenti continua a prevalere il tendenziale orientamento delle imprese a contenere i loro sforzi. Dal grafico 57 risulta evidente come in ogni settore, la linea di tendenza delle aziende che aumentano gli investimenti sia fortemente decrescente.

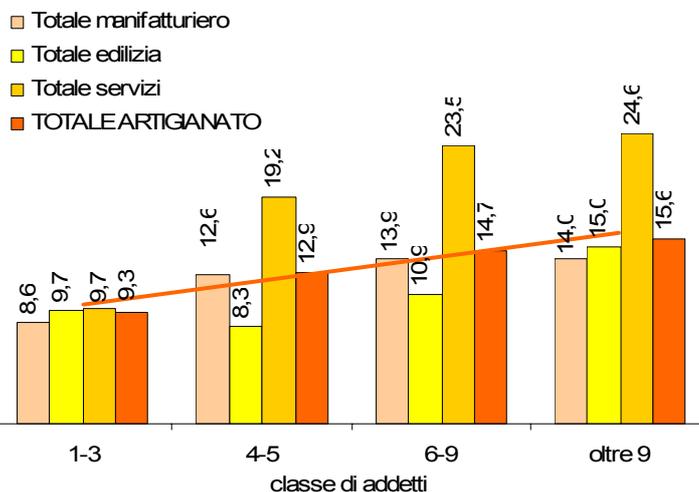
Tutto ciò gioca a sfavore delle possibilità degli artigiani di rispondere in modo efficace alla sfida che il mercato pone loro. I più arresi appaiono ancora una volta quelli della moda, dove la quota di chi prevede aumentare gli investimenti resta la più bassa di tutto l'artigianato. La dimensione aziendale rimane variabile critica, non solo perché le aziende più strutturate resistono meglio sul mercato, ma anche perché hanno maggiori possibilità e, forse, mezzi per ristrutturarsi e prepararsi alle sfide del futuro.

Viceversa, la micro impresa sembra destinata a vedere aumentare inesorabilmente il suo gap rispetto alle altre, potendo meno di queste destinare risorse agli investimenti. Tutto questo a prescindere dal settore in cui opera: in qualunque

Settore	Numero di addetti (al 31/12/03)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	6,5	7,8	5,5	9,9	6,9
Metalmeccanico	10,3	12,1	15,2	10,7	11,1
Altre manifatturiere	9,2	17,2	19,9	20,0	12,5
<b>Manifatturiero</b>	<b>8,6</b>	<b>12,6</b>	<b>13,9</b>	<b>14,0</b>	<b>10,2</b>
<b>Edilizia</b>	<b>9,7</b>	<b>8,3</b>	<b>10,9</b>	<b>15,0</b>	<b>9,8</b>
Riparazioni	9,6	11,5	26,8	34,7	12,4
Trasporti	11,3	15,6	18,0	20,9	12,0
Servizi persona e impr.	8,9	26,6	23,8	16,2	10,9
<b>Servizi</b>	<b>9,7</b>	<b>19,2</b>	<b>23,5</b>	<b>24,6</b>	<b>11,6</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>9,3</b>	<b>12,9</b>	<b>14,7</b>	<b>15,6</b>	<b>10,4</b>

**Tabella 26**

Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 1° sem. 2005 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 2° sem. 2004, al netto delle mancate risposte)



**Grafico 58**

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 1° sem. 2005 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 2° sem. 2004)

comparto la micro azienda rimane la tipologia con una proporzione minore di imprenditori che aumentano gli investimenti (grafico 58 e tabella 26).

Anche in chiave prospettica, la tendenza degli artigiani ad investire resta negativa, qualunque sia il loro settore

Il 2004 ha rappresentato per l'artigianato toscano un momento di ulteriore peggioramento della fase di recessione. L'impresa artigiana continua ad indebolirsi e a vedere aumentato il suo divario prestazionale rispetto alle aziende più strutturate in un contesto economico, quello

italiano, sempre più in difficoltà nello scenario internazionale. Il grafico 59 dimostra che nel 2004 non si è verificata quella ripresa che gli imprenditori si aspettavano al termine del 2003. Viceversa si è verificato un ulteriore peggioramento dei dati rispetto a quelli già molto negativi

dell'anno precedente.

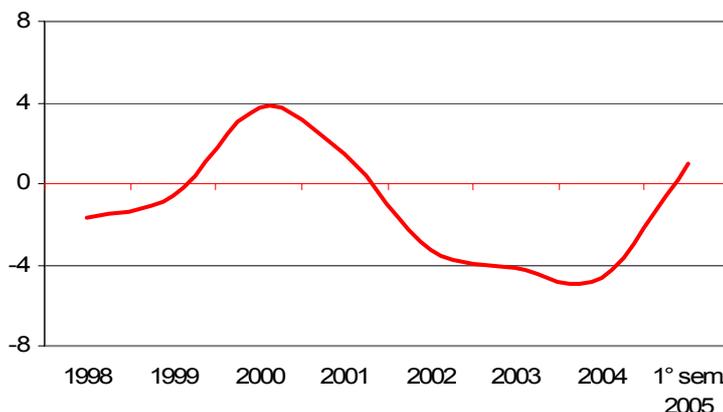
Tanto che, tenendo conto di quanto si è più volte verificato in passato, ci sembra piuttosto dubbia la prevista variazione positiva del fatturato per il primo semestre del 2005.

Oggi risultano tanto più confermati quegli elementi problematici che a più riprese avevamo ipotizzato nei rapporti precedenti:

- la lunga durata della spinta recessiva, iniziata già dai primi mesi del 2001 e che, registrando di anno in anno punti di minimo assoluti, sembra ancora non aver esaurito la sua spinta negativa. La seppure lieve ripresa che emerge dalle previsioni delle imprese è tutta da verificare. Come ci esprimevamo un anno fa, più che una ripresa per l'artigianato, ci sembra più ragionevole ipotizzare un rallentamento della sua crisi nei mesi successivi. La straordinaria lunghezza del ciclo, in parte determinata da un altrettanto straordinario quadro politico internazionale e da connessi fenomeni valutari sfavorevoli, deriva per la parte probabilmente maggiore da un cambiamento degli scenari competitivi, che ha reso drammaticamente palesi le carenze strutturali e i limiti di competitività delle imprese artigiane. Non è che queste abbiano perso competitività. Certi limiti sono sempre esistiti. Il fatto è che essi si sono drammaticamente manifestati alla prima

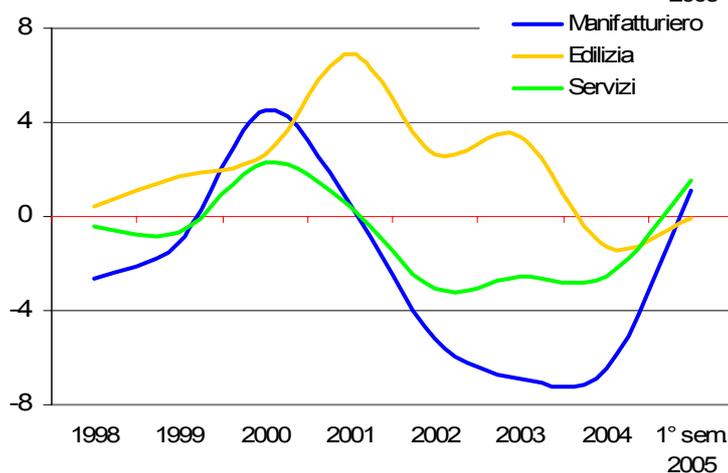
#### Grafico 59

Andamento dei saggi di variazione del fatturato del totale artigianato (la previsione per il 1° sem. 2005 è la variazione attesa rispetto al 2° sem. 2004)



#### Grafico 60

Andamento dei saggi di variazione del fatturato per macro settori artigiani (la previsione per il 1° sem. 2005 è la variazione attesa rispetto al 2° sem. 2004)



#### Tabella 27

Andamento dei saggi di variazione del fatturato per settori di attività (variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - la previsione per il 1° sem. 2005 è la variazione attesa rispetto al 2° sem. 2004)

Periodo	Manifatturiero	Edilizia	Servizi	Media artigianato
1° sem. 1998	-2,2	-0,5	-1,0	-1,5
2° sem 1998	-3,0	1,3	0,2	-1,9
<b>1998 consuntivo</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,7</b>
1° sem. 1999	-2,9	0,7	-1,2	-1,9
2° sem. 1999	0,7	2,7	-0,2	0,7
<b>1999 consuntivo</b>	<b>-1,1</b>	<b>1,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>-0,6</b>
1° sem. 2000	1,6	0,0	-3,3	0,5
2° sem. 2000	7,4	5,2	7,9	7,1
<b>2000 consuntivo</b>	<b>4,5</b>	<b>2,6</b>	<b>2,3</b>	<b>3,8</b>
1° sem. 2001	1,9	-0,3	-0,3	1,2
2° sem. 2001	-0,9	14,1	1,1	1,8
<b>2001 consuntivo</b>	<b>0,5</b>	<b>6,9</b>	<b>0,4</b>	<b>1,5</b>
1° sem. 2002	-7,5	-0,3	-4,0	-5,4
2° sem. 2002	-2,9	5,5	-2,2	-1,2
<b>2002 consuntivo</b>	<b>-5,2</b>	<b>2,6</b>	<b>-3,1</b>	<b>-3,3</b>
1° sem. 2003	-11,0	-1,7	-5,9	-8,4
2° sem. 2003	-2,8	8,5	0,9	0,0
<b>2003 consuntivo</b>	<b>-6,9</b>	<b>3,4</b>	<b>-2,5</b>	<b>-4,2</b>
1° sem. 2004	-7,0	-3,0	-5,8	-5,9
<b>2004 consuntivo</b>	<b>-6,5</b>	<b>-1,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>-4,7</b>
1° sem. 2005	1,1	0,0	1,6	1,0

Variabili	MANIFATTURIERO				EDILIZIA	SERVIZI				totale artigiano
	Sistema moda	Metal-meccanica	Altre manifatt	Totale		Riparazioni	Trasporti	Servizi pers. e impr.	Totale	
fatturato *	-11,0	-1,0	-5,6	-6,5	-1,3	-3,3	-1,3	-4,3	-2,6	-4,7
occupazione *	-3,9	1,2	-1,1	-1,6	-1,5	1,7	3,0	-1,6	0,5	-1,1
investimenti **	1,3	8,5	9,7	6,5	11,8	9,7	10,8	8,6	9,5	9,2

\* variazione 2004 percentuale rispetto al 2003

\*\* saldo aumenti-diminuzioni degli investimenti nel 2004, rispetto all'anno precedente

consistente azione concorrenziale di sistemi produttivi emergenti all'interno di un contesto in cui non si potevano più opporre soluzioni di difesa "artificiali" come quella della svalutazione competitiva. Si parla di difesa artificiale in quanto non avente a che fare con le endogene capacità di risposta competitiva delle aziende.

- Conseguenza diretta della lunghezza della crisi è la sua profondità ovvero la sua capacità di infliggere un danno altissimo ai sistemi produttivi regionali più radicati. La variazione negativa stimata per il 2004 rappresenta un dato ben inferiore a quello del 2003, a sua volta molto più basso di quello del 2002, il quale risultava già il punto più basso dal 1995. Il protrarsi di questa dinamica si traduce in un continuo processo di ridimensionamento dell'economia artigiana. Vi sono *cluster* settori-province in cui la crisi colpisce da molti anni la maggioranza delle imprese ivi insediate. La gran parte di esse risulta quindi fiaccata in modo simile nelle capacità di resistenza. Ecco che il 2005 potrebbe rappresentare un momento in cui tante di queste imprese si rivelano impossibilitate a proseguire il loro cammino.
- La crisi che l'artigianato sta ancora attraversando, quindi, è particolarmente dura perché è alimentata dalla contemporanea convergenza di fattori ordinari e straordinari: ad un normale ribasso ciclico si sono aggiunti una lunga turbolenza politica internazionale, un mutamento qualitativo della domanda di mercato che ha inizialmente premiato

concentrato il sistema produttivo regionale. Oggi, per il diffuso clima di sfiducia, per la più bassa propensione alla spesa interna, per il non riuscire a beneficiare appieno della trazione commerciale, anche l'edilizia, che negli ultimi anni ha sostenuto il peso dell'economia artigiana, ha esaurito la sua spinta. Tutto questo senza che altri settori, eccezion fatta per la metalmeccanica che sta registrando buone performance in alcuni suoi comparti, siano in grado di subentrare in questa funzione di traino.

- Le ripercussioni che la crisi del manifatturiero ha avuto in questi anni nei confronti dei servizi (si vedano le analogie di andamento della curva dei servizi rispetto a quella del manifatturiero nel grafico 60) sembra chiaro come il ruolo di traino competa più al manifatturiero nel suo insieme piuttosto che ad altri settori. Esso tuttavia sembra non poter svolgere questo ruolo solo attraverso il suo comparto metalmeccanico, data la maggiore rilevanza, per imprese coinvolte, dei *cluster* della moda e delle altre manifatturiere.
- Oggi si può parlare di una fase di declino dell'artigianato poiché la sua crisi trae origine, oltre che dalla sua specializzazione in settori tradizionali molto esposti alla concorrenza dei paesi emergenti, dal fatto di basarsi su imprese piccole, con bassa capacità d'innovazione e di penetrazione dei mercati. Vi sono interi settori, come quelli della moda, in cui le imprese sembrano messe in un angolo ad incassare i colpi di una concorrenza alla quale non si sa opporre alcuna

alcuni settori a discapito di altri (è il caso dell'edilizia fino a tutto il 2003 rispetto al manifatturiero e ai servizi - grafico 60), una massiccia azione competitiva da parte di sistemi produttivi emergenti nella maggior parte di quei settori in cui è tipicamente

Variabili	classe di addetti				Totale
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
Fatturato *	-6,7	-6,3	-4,1	-2,5	-4,7
Occupazione *	1,4	-3,0	-3,4	-2,4	-1,1
Produttività **	-8,0	-3,4	-0,7	-0,1	-3,6
INCIDENZA MEDIA DELLA SUBFORNITURA***:					
nel totale artigiano	45,3	47,7	52,3	49,1	48,2
nel totale manifatturiero	51,4	52,4	57,8	52,3	53,1
nella moda	78,8	78,3	75,3	69,7	73,5
nella meccanica	43,8	45,5	61,9	52,1	51,3
nelle altre manifatturiere	40,1	39,8	45,1	39,2	40,6

\* Variazione percentuale rispetto al 2003

\*\* calcolata sulla base della formula  $p = (f - o)/(1+o)$ , dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" per saggio di variazione dell'occupazione

\*\*\*media ponderata dei valori centrali delle classi d'incidenza della subfornitura per numero d'imprese

**Tabella 28**

Variazioni percentuali del fatturato, degli addetti e degli investimenti nel 2004 rispetto al 2003

**Tabella 29**

Andamento del fatturato, degli occupati, della produttività e della subfornitura, nel 2004 per dimensione di impresa

**Tabella 30**

Andamento del fatturato del settore manifatturiero, nel 2004, per prevalente tipologia produttiva e mercato di sbocco (Saldi aumenti/diminuzioni percentuali rispetto al 2003 al netto delle mancate risposte)

Mercato di sbocco <sup>1</sup>	Tipologia di clientela <sup>1</sup>		Totale
	Mercato finale	c/terzi in subfornitura	
TOTALE MANIFATTURIERO	-24,3	-30,8	-27,4
Sistema Moda	-40,7	-39,7	-39,9
Metalmeccanica	-15,9	-9,4	-13,2
Altre imprese manifatturiere	-23,6	-29,1	-25,2

<sup>1</sup> Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato sul mercato finale o in subfornitura.

risposta e ad una committenza, anch'essa forse provata dalle dinamiche competitive, che non si risparmia nel dettare le sue condizioni di "sfavore" all'operatore più piccolo.

Tutti i sub-settori manifatturieri e dei servizi hanno registrato perdite più o meno accentuate nel 2004 sul piano del fatturato e molti di essi anche su quello dell'occupazione (moda, altre manifatturiere, servizi alle imprese e alla persona). A livello di macro settori, sia per il manifatturiero che per l'edilizia e i servizi tutte le variazioni (fatturato e occupazione) sono negative (tabella 28).

A ulteriore conferma della gravità della situazione viene proprio il dato sugli addetti e quello sugli investimenti:

- il 2004 è il primo anno del periodo da noi considerato in cui si verifica una perdita netta di occupati
- la quota di imprenditori che aumentano gli investimenti risulta progressivamente diminuita nel tempo. È come se si fosse giunti al prevalere di un atteggiamento di resa, determinato non solo dalla contrazione delle risorse economico-finanziarie, ma anche da una mancanza di idee sulle vie strategiche da percorrere per riemergere.

Permane quindi quello che in passato abbiamo chiamato un orientamento a breve termine, che cerca di mantenere l'esistente ma che non preserva la tipologia artigiana da un tendenziale declino. Tuttavia, di fronte ad un processo deterministico siffatto, sembra che nel 2004, all'interno dell'universo artigiano, si sia giunti ad un punto di biforcazione oltre il quale potrebbero aprirsi almeno due strade:

- una che porta ad un decadimento rapido

di una parte del comparto (quello formato da imprese fiaccate da una lunga crisi che non riescono ad interpretare e assecondare, che si avvicinano sempre più rapidamente al capolinea)

- un'altra che potrebbe avviare parte del tessuto artigiano verso uno sviluppo durevole che le consenta di competere con efficacia nei mercati di domani.

In particolare sembra polarizzarsi ulteriormente il comportamento fra impresa più strutturata e quella più piccola, con la seconda che perde terreno su tutti i fronti (fatturato e investimenti), sebbene sia l'unica a creare occupazione. La piccola impresa è quella che appare sempre più relegata all'interno dei circuiti della subfornitura, mentre quella più strutturata tende ad aumentare l'incidenza del fatturato proveniente da rapporti col mercato finale. Ciò è vero soprattutto per i settori più in crisi come quelli della moda e alcuni delle altre manifatturiere.

La tabella 30 mostra come mediamente le prestazioni delle imprese prevalentemente subfornitrici, in termini di quota di loro che beneficiano di aumenti di fatturato, siano lievemente peggiori di quelle che operano principalmente col mercato finale. Fenomeno inverso si è verificato nella metalmeccanica, dove il rapporto diretto col mercato finale non consente di migliorare le performance di fatturato.

In generale il peso della subfornitura nel comparto artigiano continua a rimanere molto alto, come dimostra la tabella 29, sebbene sia diminuito rispetto al 2003. L'unico settore manifatturiero in cui viceversa le lavorazioni conto terzi hanno visto aumentare il loro peso è quello metalmeccanico e ciò si è verificato anche rispetto alle aziende più strutturate. Ad oggi i migliori rendimenti in termini di quota di fatturato prodotta per azienda non si realizzano quando un'impresa opera solo col mercato finale o viceversa solo per conto

terzi, ma in situazioni miste in cui, però, il peso della quota da subfornitura è tendenzialmente decrescente. È come se le aziende con i migliori rendimenti cominciassero ad attrezzarsi per avere una maggiore capacità di penetrazione autonoma dei mercati.

**Tabella 31**

Andamento del fatturato per dimensione d'impresa (variazioni % 2004 su 2003 e 1° semestre 2005 su 2° semestre 2004)

Settore	Classe di addetti				totale
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
<b>Manifatturiero</b>					
2004	-9,9	-9,9	-5,2	-4,2	-6,5
1° 2005	-1,4	-0,2	1,4	2,7	1,1
<b>Edilizia</b>					
2004	-3,3	-1,3	-3,2	3,0	-1,3
1° 2005	-1,6	-1,7	1,4	2,4	0,0
<b>Servizi</b>					
2004	-5,3	-2,0	-0,1	2,7	-2,6
1° 2005	0,2	-2,6	6,2	5,1	1,6
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>					
2004	-6,7	-6,3	-4,1	-2,5	-4,7
1° 2005	-1,0	-1,1	2,1	2,9	1,0

Ma questo fatto sembra riguardare, come dicevamo, solo le imprese più grandi. In questo stato di cose, la subfornitura appare quindi come una condizione di partenza che non deve essere evitata o superata. Il problema resta quello di come l'operatore artigianale si collochi nei suoi rapporti contrattuali. In un mercato sempre più ampio non si può pensare ad una salvaguardia del potere contrattuale di un soggetto attraverso meccanismi ad esso estranei. Occorre piuttosto individuare e ciò del resto vale anche per chi opera col mercato finale, una possibile identità strategica che contribuisca a rendere meno "sostituibile" il nostro artigiano per la sua committenza. Ciò, come affermavamo nel rapporto annuale precedente, può avvenire attraverso una crescente qualificazione e l'acquisizione di competenze avanzate distintive.

Anche per quelle imprese che tendono ad avvicinarsi sempre più al mercato finale, specie più strutturate, si pone la necessità di un cambiamento di percorso che si traduca in una rinnovata identità strategica. Questo cambiamento, che per alcune di esse potrebbe essere già iniziato nel 2004, potrebbe passare attraverso il riportare all'interno una parte del processo di creazione del valore, in precedenza delocalizzato. Tuttavia ciò non ci sembra sufficiente: in coerenza con quanto abbiamo ripetutamente affermato nei rapporti precedenti, oggi si tratterebbe di portare all'interno quella parte dei processi che elevano il valore aggiunto dell'impresa e che comportano un rapporto più stringente col mercato. Rapporto che implica una maggiore capacità di decodificare bisogni, di sviluppare proposte e infine di renderle disponibili sui mercati internazionali. Il pensiero torna quindi a quel necessario processo di sviluppo organizzativo a cui più volte abbiamo fatto riferimento e che concerne quelle funzioni tipicamente carenti nelle imprese artigiane: ricerca e sviluppo o progettazione, marketing e commerciale. Di fronte a queste considerazioni oggi riproponiamo un dilemma di fondo: lo sviluppo organizzativo dell'impresa artigiana ci sembra passaggio obbligato per quella che voglia sopravvivere su rinnovate basi di competitività; per la complessità del processo di sviluppo organizzativo esso è oggi questione che riguarda una minoranza di imprese ovvero una parte di quelle più grandi; è possibile intervenire affinché esso divenga una strada accessibile ad una parte più vasta dell'universo artigiano e della piccola impresa in generale?

Per tutti i dati raccolti attraverso le indagini congiunturali, ma anche per quelli forniti da altre fonti, si può affermare, con sempre

maggiore sicurezza, che uno sviluppo organizzativo maggiormente diffuso lo si possa realizzare non solo attraverso una crescita endogena della singola impresa, ma attraverso crescite di "sistema". Infatti, almeno in linea teorica, certe funzioni necessarie per lo sviluppo organizzativo potrebbero essere condivise fra imprese. In questo caso i problemi da risolvere diverrebbero di due tipi:

- predisporre le funzioni in modo da essere utilizzabili in sistema, dando probabilmente priorità alla funzione "commerciale"
- avviare le imprese all'impiego di tali funzioni all'interno di sistemi di relazione intensi ed efficaci.

Ad avvalorare quest'ipotesi di azione sistemica contribuirebbero anche quei mutamenti nei mercati che implicano strategie, almeno rispetto ad alcuni settori tradizionali, spesso inaccessibili ad aziende monoprodotto come quelle artigiane. Ne consegue, sempre almeno su un piano teorico, che gli interventi in situazioni interaziendali, fondati sulla sempre maggiore diffusione del gioco di squadra potrebbero avere effetti realmente innovativi. In questo quadro, la micro impresa artigiana continua ad essere la forma imprenditoriale più debole, poiché continua a registrare fra i peggiori risultati di fatturato e produttività (tabella 29).

Questo fenomeno si inserisce in quello più generale della variabile dimensionale come importante fattore per le performance aziendali. Ciò vuol dire che la micro-impresa continua a confermarsi la tipologia imprenditoriale più vulnerabile, all'interno però di un contesto di imprese artigiane comunque deboli (vedi risultati dell'artigianato diffusamente negativi). Tuttavia la dimensione non va inquadrata in termini quantitativi, bensì qualitativi, ovvero in termini di quello che abbiamo chiamato punto di equilibrio dimensionale (addetti, fatturato, aree d'affari, ampiezza del mercato) oltre il quale si verifica la strutturazione di quelle funzioni di rilevanza strategica necessarie per affrontare il mercato in modo sempre più efficace. Tale punto di equilibrio dimensionale non necessariamente si può raggiungere, come si è detto, attraverso una crescita endogena della singola impresa, ma anche attraverso crescite di "sistema". In definitiva, oggi continua a riproporsi come indispensabile e urgente per le imprese artigiane e le piccole imprese dei settori manifatturieri, un grosso sforzo d'innovazione strutturale. Essa è prima di tutto innovazione organizzativa e imprenditoriale in modo tale da modificare il loro modo di affrontare e di stare sul mercato.

## Nota Metodologica

### **Obiettivi informativi**

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della regione, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita all'anno 2004, segue l'impostazione data alle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze in due subaree – area fiorentina e area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

### **Popolazione obiettivo e lista di campionamento**

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2003. Questa lista registra 115.789 imprese artigiane attive<sup>7</sup>. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali. In particolare segnaliamo le imprecisioni nella variabile addetti, nella codifica del settore di attività e del comune di appartenenza e soprattutto l'assenza del numero di telefono, mancante nel 40% circa della popolazione e nel 36-38% delle liste campionarie. Per cercare di ridurre l'effetto della mancanza dei numeri di telefono è stato chiesto alla Società di rilevazione di provvedere alla ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti.

### **Strategia campionaria**

#### **– Disegno campionario**

E' stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati a 664. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.127 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 6.131 imprese.

#### **– Stimatore**

sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state

ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

#### **– Stima degli errori campionari**

la tavola 1 riporta la precisione delle stime come quantificazione degli errori campionari attraverso una forchetta che aggiunta e tolta alla stima puntuale delle percentuali fornisce un intervallo di confidenza al 95%. Nella testata della tavola è riportata una sequenza di livelli di stime di proporzioni; nella colonna indice sono riportati i principali ambiti di stima. Per ciascuna combinazione di livello puntuale della stima e ambito di stima è riportato il valore del semi-intervallo di confidenza da aggiungere e togliere alla stima puntuale per ottenere l'intervallo di confidenza al 95%.

Si riepilogano alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,2% per stime intorno al 10%; da 2,8% a 5,1% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,8% a 5,0% per stime intorno al 10%; da 4,6% a 8,4% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 2,1% a 4,6% per stime intorno al 10%; da 3,5% a 7,5% per stime intorno al 50%.

### **Questionario e sua somministrazione**

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da una società di rilevazione telefonica che ha somministrato il questionario con il metodo CATI nel periodo compreso tra il 10 gennaio e il 2 febbraio 2005.

### **Qualità dei dati**

E' stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati.

- **Utilizzo delle liste:** La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare che:

<sup>7</sup> Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.



Ambiti di stima	Dimensione		Stime puntuali osservate								
	Universo	Campione	10%	20%	30%	40%	50%	60%	70%	80%	90%
<b>Settori</b>											
Abbigliamento	4.364	251	3,5%	4,7%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,7%	3,5%
Alimentari	4.027	321	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,2%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Calzature	1.915	262	3,3%	4,4%	5,1%	5,4%	5,5%	5,4%	5,1%	4,4%	3,3%
Cantieristica	495	104	5,0%	6,7%	7,7%	8,2%	8,4%	8,2%	7,7%	6,7%	5,0%
Carta ed editoria	1.302	269	3,1%	4,2%	4,8%	5,1%	5,2%	5,1%	4,8%	4,2%	3,1%
Ceramica	452	176	3,4%	4,5%	5,2%	5,6%	5,7%	5,6%	5,2%	4,5%	3,4%
Concia	665	204	3,4%	4,5%	5,1%	5,5%	5,6%	5,5%	5,1%	4,5%	3,4%
Costruzioni	12.268	263	3,5%	4,7%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,7%	3,5%
Installazioni	9.414	264	3,5%	4,7%	5,4%	5,7%	5,8%	5,7%	5,4%	4,7%	3,5%
Lavori edili	21.216	286	3,4%	4,5%	5,2%	5,5%	5,7%	5,5%	5,2%	4,5%	3,4%
Legno e mobili	6.680	396	2,8%	3,7%	4,3%	4,6%	4,7%	4,6%	4,3%	3,7%	2,8%
Maglieria	1.577	247	3,4%	4,5%	5,2%	5,5%	5,6%	5,5%	5,2%	4,5%	3,4%
Meccanica	4.590	396	2,8%	3,7%	4,2%	4,5%	4,6%	4,5%	4,2%	3,7%	2,8%
Prodotti in metallo	4.808	249	3,6%	4,8%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,8%	3,6%
Manifatture varie	1.979	231	3,6%	4,8%	5,5%	5,8%	6,0%	5,8%	5,5%	4,8%	3,6%
Orafo	2.047	243	3,5%	4,6%	5,3%	5,7%	5,8%	5,7%	5,3%	4,6%	3,5%
Pelletteria	2.566	263	3,4%	4,5%	5,2%	5,5%	5,6%	5,5%	5,2%	4,5%	3,4%
Lapidee e pietre	990	228	3,4%	4,5%	5,1%	5,5%	5,6%	5,5%	5,1%	4,5%	3,4%
Riparazioni	7.052	274	3,4%	4,6%	5,2%	5,6%	5,7%	5,6%	5,2%	4,6%	3,4%
Servizi alle imprese	4.157	247	3,6%	4,8%	5,4%	5,8%	5,9%	5,8%	5,4%	4,8%	3,6%
Servizi alle persone	10.690	285	3,4%	4,5%	5,2%	5,5%	5,6%	5,5%	5,2%	4,5%	3,4%
Tessile	3.457	283	3,3%	4,4%	5,0%	5,4%	5,5%	5,4%	5,0%	4,4%	3,3%
Trasporti	8.683	240	3,7%	4,9%	5,6%	6,0%	6,1%	6,0%	5,6%	4,9%	3,7%
Vetro	393	149	3,7%	5,0%	5,7%	6,1%	6,2%	6,1%	5,7%	5,0%	3,7%
<b>Totale Toscana</b>	<b>115.787</b>	<b>6.131</b>	<b>0,7%</b>	<b>1,0%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,0%</b>	<b>0,7%</b>
<b>Aree</b>											
Area empolesse	6.051	572	2,3%	3,1%	3,5%	3,7%	3,8%	3,7%	3,5%	3,1%	2,3%
Area fiorentina	25.597	1089	1,7%	2,3%	2,6%	2,8%	2,8%	2,8%	2,6%	2,3%	1,7%
Arezzo	11.788	671	2,2%	2,9%	3,3%	3,5%	3,6%	3,5%	3,3%	2,9%	2,2%
Grosseto	5.887	337	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,1%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Livorno	6.889	329	3,1%	4,1%	4,7%	5,1%	5,2%	5,1%	4,7%	4,1%	3,1%
Lucca	13.527	583	2,3%	3,1%	3,6%	3,8%	3,9%	3,8%	3,6%	3,1%	2,3%
Massa-Carrara	5.538	316	3,2%	4,2%	4,8%	5,1%	5,3%	5,1%	4,8%	4,2%	3,2%
Pisa	11.134	637	2,2%	3,0%	3,4%	3,6%	3,7%	3,6%	3,4%	3,0%	2,2%
Prato	10.739	447	2,7%	3,6%	4,1%	4,4%	4,5%	4,4%	4,1%	3,6%	2,7%
Pistoia	10.774	584	2,3%	3,1%	3,5%	3,8%	3,9%	3,8%	3,5%	3,1%	2,3%
Siena	7.863	566	2,3%	3,1%	3,6%	3,8%	3,9%	3,8%	3,6%	3,1%	2,3%
<b>Totale Toscana</b>	<b>115.787</b>	<b>6.131</b>	<b>0,7%</b>	<b>1,0%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,0%</b>	<b>0,7%</b>
<b>Distretti</b>											
Arezzo	6.411	353	3,0%	4,0%	4,6%	4,9%	5,0%	4,9%	4,6%	4,0%	3,0%
Capannori	4.437	239	3,6%	4,8%	5,5%	5,9%	6,1%	5,9%	5,5%	4,8%	3,6%
Carrara	6.041	352	3,0%	4,0%	4,6%	4,9%	5,0%	4,9%	4,6%	4,0%	3,0%
Casentino	2.229	148	4,6%	6,1%	7,0%	7,5%	7,7%	7,5%	7,0%	6,1%	4,6%
Castelfiorentino	1.865	177	4,1%	5,5%	6,3%	6,7%	6,9%	6,7%	6,3%	5,5%	4,1%
Empoli	3.563	321	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,1%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Poggibonsi	2.605	184	4,3%	5,7%	6,5%	6,9%	7,1%	6,9%	6,5%	5,7%	4,3%
Prato	15.279	700	2,1%	2,8%	3,3%	3,5%	3,5%	3,5%	3,3%	2,8%	2,1%
Santa Croce	3.607	332	3,0%	4,0%	4,6%	4,9%	5,0%	4,9%	4,6%	4,0%	3,0%
Sinalunga	1.260	138	4,6%	6,2%	7,1%	7,6%	7,7%	7,6%	7,1%	6,2%	4,6%
Valdarno	4.126	220	3,8%	5,1%	5,8%	6,2%	6,3%	6,2%	5,8%	5,1%	3,8%
Valdinievole	3.519	197	4,0%	5,3%	6,1%	6,5%	6,7%	6,5%	6,1%	5,3%	4,0%
Aree nondistrettuali	60.845	2770	1,1%	1,4%	1,6%	1,7%	1,8%	1,7%	1,6%	1,4%	1,1%
<b>Totale Toscana</b>	<b>115.787</b>	<b>6.131</b>	<b>0,7%</b>	<b>1,0%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,0%</b>	<b>0,7%</b>

**Tavola 1**

*Precisione delle stime per ambiti di stima e valore della stima puntuale osservata (valore del semi-intervallo di confidenza al 95%) (Elaborazioni a cura del Settore Statistica - Regione Toscana)*

- la rilevazione ha sostanzialmente rispettato l'ordine di accesso alle liste e lo ha migliorato rispetto alla rilevazione dello scorso semestre (la lista base contribuisce alla dimensione campionaria complessiva per il 34,8%; la prima lista di imprese sostituite per il 32,6%, la seconda lista per il 24,1% mentre la terza lista di imprese sostituite per l'8,5%); peraltro l'accesso alle liste non è uguale nei tre grandi macrosettori: migliore la situazione nei manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia;
- Allocazione programmata ed effettiva: Si sono verificate alcune differenze tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità

- campionaria. Se in generale tali differenze non hanno modificato di molto la qualità delle stime, nel caso della provincia di Massa-Carrara e soprattutto nei settori della "cantieristica" e dei "lavori edili" il minor numero di interviste ottenute rispetto a quelle programmate ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (per la cantieristica il semintervallo di confidenza al livello di fiducia del 95% per stime intorno al 50% è passato da 5,9 a 8,4%)
- Analisi degli esiti della rilevazione: Sono stati utilizzati 15.160 numeri di telefono, con i seguenti esiti:
  - le interviste a buon fine sono state 6.131 (pari al 40,4% del totale dei contatti);



- b. le imprese fuori del campo di osservazione (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc..) sono state 946 (pari al 6,2% del totale dei contatti);
- c. le imprese non disponibili all'intervista sono state 4.762 (pari al 31,4% di tutti i contatti). Tra queste distinguiamo:
- i. le imprese irreperibili per il periodo di rilevazione (per es. imprese disponibili in orari o giornate non compatibili con la rilevazione) che sono state 2.526 (pari al 16,7%);
  - ii. le imprese che hanno espresso un rifiuto che sono state 2.081 (pari al 13,7% del totale, di cui 13,1% sono rifiuti iniziali e 0,6% sono rifiuti nel corso dell'intervista).
  - iii. altre voci residue di questa tipologia riguardano appuntamenti che non si sono trasformati in interviste a buon fine (appuntamenti generici, assenza di qualcuno in grado di fornire informazioni).
- d. i mancati contatti (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc..) sono risultati 3.321 (21,9% del totale).
- **La ricerca dei telefoni mancanti**  
La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di una piccola parte dei numeri di telefono mancanti: su 8.612 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite ne sono stati individuati 3.835 pari al 44,5%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati" sono state 1039. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi: 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante; 2) il minor ricorso alle liste sostitute.

#### **Criteria di imputazione dei valori mancanti**

L'indagine congiunturale sull'artigianato è una indagine campionaria avente natura principalmente qualitativa basata su valutazioni e opinioni intorno ad alcuni principali fenomeni caratterizzanti la realtà artigiana.

Al fine di attenuare i margini di variabilità delle stime che scaturiscono da tale tipo di indagini si è proceduto a sostituire valori mancanti o palesemente errati con altri derivanti da opportuni algoritmi di calcolo.

Nell'indagine i dati principalmente rilevati riguardano l'occupazione ed il fatturato ed è su questi che si focalizza il programma di "riempimento" dei *missing* qui brevemente illustrato.

Per quanto riguarda l'occupazione, la procedura evidenzia in primo luogo le risposte errate considerando come tali anche i casi in cui il valore dei relativi campi (addetti, dipendenti, full time, part time) contengono un valore maggiore di 50, un livello difficilmente giustificabile in una impresa artigiana generalmente di piccole dimensioni.

Anche le risposte incongruenti (es. il numero di addetti uguale al numero di dipendenti) vengono trasformate in non risposte (codificate con NR) in modo da poterle in seguito sostituire con altre più adeguate. Inoltre vengono valutati attentamente quei casi in cui la variazione dei campi nei due

periodi di riferimento (anni o semestri) è superiore al 50% o di almeno 5 unità in valore assoluto. Prima di passare effettivamente al riempimento dei casi mancanti vengono eseguiti alcuni controlli di coerenza sulle risposte (separatamente per entrambi gli anni della rilevazione) che consistono nei seguenti controlli:

- il campo addetti e indipendenti non possono essere nulli;
- il campo addetti non può contenere un valore minore o uguale al campo dipendenti;
- il dato dei dipendenti deve corrispondere al dato dei full time più i part time;
- il dato dei dipendenti deve essere coerente con il dato dei full time e part time.

Con le sole risposte valide e coerenti si determinano separatamente per anno i valori percentuali e i valori medi per settore, per dimensione e per area dei dati relativi all'occupazione e sostituiti caso per caso agli errati o mancanti. Più precisamente:

- variazione percentuale degli addetti per strato (settore e andamento del fatturato);
- variazione percentuale degli addetti per strato (solo per settore);
- media degli addetti 2004 per strato (solo settore);
- media degli addetti 2003 per strato (solo settore);
- per ogni anno separatamente:
  - composizione percentuale dipendenti su addetti per strato (solo settore);
  - composizione percentuale full time su dipendenti per strato (solo settore);
  - composizione percentuale part time su dipendenti per strato (solo settore);
  - composizione percentuale full time su addetti per strato (solo settore);
  - composizione percentuale part time su addetti per strato (solo settore)

Per quanto riguarda il fatturato, al fine di non perdere informazioni sul campione e conseguentemente sull'universo artigiano, si procede alla sostituzione dei *missing* (sia a livello di consuntivo che di previsione) tramite un semplice algoritmo di calcolo che consenta di riempire i dati mancanti con l'imputazione di valori per strato. Infatti a differenza degli addetti, le domande sul fatturato sono inizialmente di tipo qualitativo (aumentato, diminuito, stabile) mentre poi indagano sul livello raggiunto dal fenomeno attraverso l'individuazione della variazione percentuale realizzata rispetto al periodo precedente. Le risposte mancanti sull'andamento del fatturato (aumentato, diminuito, stabile) sono completate con il valore modale di strato mentre le percentuali di fatturato *missing* sono determinate attribuendo le medie calcolate sulle risposte date (cioè si sostituisce il valore medio calcolato su imprese analoghe per dimensione, per andamento e per settore di attività). Più specificatamente, si calcolano le medie per settore, per classe di addetti e variazione addetti per poi passare (nel caso di risposte valide inesistenti in tale incrocio) a strati più ampi considerando cioè solo il settore e variazione addetti o solo settore.

Inoltre quando la variazione del fatturato dichiarata - sia in calo che in aumento - è superiore al 60% viene effettuata la assegnazione



della soglia 60% ritenuta più realistica per variazioni annue o semestrali.

Il passaggio successivo consiste nell'attribuire un fatturato per addetto fittizio (o per meglio dire un valore del fatturato per addetto tratto dall'Istat e datato 1994) distinto per classi dimensionali (1-9 addetti, 10-19 addetti, 20 e oltre) e per settore di attività (ateco 91 - gruppo), un valore che moltiplicato per il numero di addetti al tempo base (al tempox-1) ci dà il fatturato al tempox-1 per poi passare al fatturato del periodo successivo semplicemente applicando la percentuale dichiarata nel questionario.

Procedura analoga ma con qualche semplificazione viene seguita per calcolare il fatturato previsto.

In particolare, tale procedura può essere così sintetizzata:

- Fatturato al tempo x-1= fatturato per addetto (Istat 1994) \* numero di addetti al tempo x-1
- In caso di risposta "aumento" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora:

Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1 + (Fatturato al tempo x-1\* % dichiarata);

- In caso di risposta "diminuzione" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora:

Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1 - (Fatturato al tempo x-1\* % dichiarata);

- In caso di risposta "stabile" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora: Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1.

## Definizione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali manifatturieri

Con Deliberazione del Consiglio Regionale, del 21 febbraio 2000, n. 69, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 14 del 5 aprile 2000, sono stati individuati i distretti industriali e i sistemi produttivi locali manifatturieri. I distretti sono definiti in base alle loro relative specializzazioni produttive. Qui di seguito se ne riporta l'elenco, con l'indicazione, fra parentesi, della provincia d'appartenenza e l'elencazione dei comuni ricompresi in ogni distretto.

Valdinievole (PT) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Baggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano

Prato (PO) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*  
Agliaia (PT), Calenzano (FI), Campi Bisenzio (FI), Cantagallo, Carmignano, Montale (PT), Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Quarrata (PT), Vaiano, Vernio,

Poggibonsi (SI) - *Legno e mobili*  
Barberino Val d'Elsa (FI), Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Monteriggioni, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicondoli

Sinalunga (SI) - *Legno e mobili*  
Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Pienza, Radicofani, San Quirico d'Orcia, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda

Capannori (LU) - *Carta ed editoria*  
Altopascio, Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Capannori, Castelnuovo Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Galliciano, Pescia (PT), Porcari, Villa Basilica

Valdarno Sup. (AR) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Bucine, Castelfranco di Sopra, Cavriglia, Figline Valdarno (FI), Incisa in Valdarno (FI), Loro Ciuffenna, Montevarchi, Pian di Scò, Reggello (FI), Rignano sull'Arno (FI), Terranova Bracciolini

Castelfiorentino (FI) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione, San Gimignano (SI)

S. Croce s. Arno (PI) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Bientina, Castelnuovo di Sotto, Fucecchio (FI), Montopoli in Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte

Casentino - Val Tiberina (AR) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*  
Anghiari, Badia Tedalda, Bibbiena, Caprese Michelangelo, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Monterchi, Ortignano Raggiolo, Pieve Santo Stefano, Poppi, Pratovecchio, Sansepolcro, Sestino, Stia, Talla

Arezzo (AR) - *Orafo*  
Arezzo, Capolona, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Laterina, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte San Savino, Pergine Valdarno, Subbiano

Carrara (MS) - *Lapideo e pietre*  
Carrara, Fivizzano, Massa, Minucciano (LU), Montignoso, Piazza al Serchio (LU), Pietrasanta (LU), Seravezza (LU), Stazzema (LU), Vagli di Sotto (LU)

Empoli (FI) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*  
Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- |                        |  |
|------------------------|--|
| • Paola Baldi          | Regione Toscana – Settore Statistica             |
| • Sergio Bonanni       | Regione Toscana - Settore Osservatorio Economico |
| • Claudio Caponi       | Confartigianato Imprese Toscana                  |
| • Roberto Castellucci  | C.N.A. Federazione Regionale Toscana             |
| • Riccardo Perugi      | Unioncamere Toscana                              |
| • Emanuele Berretti    | CGIL Toscana                                     |
| • Maurizio Petriccioli | CISL Toscana                                     |
| • Mario Catalini       | UIL Unione Regionale Toscana                     |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- |                            |                                      |
|----------------------------|--------------------------------------|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet                                |
| • Riccardo Perugi          | Unioncamere Toscana                  |
| • Simone Bertini           | Unioncamere Toscana                  |
| • Graziano Scaffai         | Regione Toscana - Settore Statistica |
| • Claudia Daurù            | Regione Toscana - Settore Statistica |
| • Daniele Calamandrei      | Irpet (consulente esterno)           |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- |                       |                     |                                     |
|-----------------------|---------------------|-------------------------------------|
| • Daniele Calamandrei |                     | Irpet (consulente esterno)          |
| • Alberto Susini      | (par. 2.1)          | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi |
| • Claudia Daurù       | (nota metodologica) | Regione Toscana. Area Statistica    |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito [www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it) nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Centro Stampa Regione Toscana – Via di Novoli, 73/a – 50127 Firenze

Aprile 2005